



S. GENNARO Protettore di Napoli.

I E M O R I E
I S T O R I C H E
D E L L A V I T A ,
M I R A C O L I , E C U L T O
D I
S . G I A N U A R I O
M A R T I R E ,

Vescovo di Benevento , e Principal
Protettore della Città di Napoli,

R A C C O L T E

A D . C A M I L L O T U T I N I
Napoletano.

Aggiuntesi in questa Impressione

D A M I C H E L E L U I G I M U Z I O

Bellissime Figure in rame dell' illustre
Martirio del sudetto **SANTO** ,

*E si dà distintamente contezza delle Statue , Mar-
mi , Pitture , Argenti , Suppellettili , Reliquie ,
Indulgenze , e Doni fatti ; fistenti nella
gran Cappella del Tesoro del sudetto
Principal Protettore ,*

Et oltre gli narrati Incendj del Vesuvio dal
Tutini per tutto il 1631. se ne descrivono
altri dodeci succetti in appresso ,

*Con molte efficaci Orazioni da farsi allo
stesso **SANTO** .*

* * * *

I N N A P O L I à Spese del Muzio 1715 .

Con Licenza de' Superiori .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signora,
e Pad. Colendiss.*

LA SIGNORA

**D. L U I S A
G I O E N I
D' A R A G O N A,**

Lanza Ventimiglia d' Aragona , e
Moncada d' Aragona ,
Milano, &c.

*Marchesana di San Giorgio, e di Polistina,
Principessa d' Ardore, &c.*



**E' aver in se ;
e 'l promover
negl' altri un
particolare ,
e ben distinto
ossequio verso
al Gran Pro-
tettor S.GEN-**

**NARO , è (mercè l' efficacissimo
suo Patrocinio) un meritar con**

moral certezza la pienezza d'ogni vero Bene, e di ogni più desiderabil contento. Avendo io ora con attentissima diligenza, e con diligentissima attenzione ravvivate con nuova aggiunta, le Memorie della Vita di questo SANTO, raccolte già dal tanto rinomato Scrittor *Tutini*, molto invero desiderate dagl'Intendenti; acciocche il Libro (che così ne' suoi fogli piegato camminerà certamente per le mani di tutti) con più splendore, e con più profitto di color, che veramente amano il SANTO, compaja al Mondo; ho io, spinto da vera osservanza, voluto dedicarlo con gran ragione a V. E. giacche il Libro contiene materia proporzionata all'incomparabil bontà, e ben nota Pietà del suo Animo; E poi chi non sà, che l'E. V. è sì parziale Divota del SANTO; che anco con sagro fasto, ne porta in

pub-

pubblico votive le Vesti ; da poi
che per intercession del medesimo
Tutelare , fù , non ha guari ,
dal suo periglioso male sottratta ,
con giubilo invero di tutta
questa Città , nella quale d' altro
non si ragionava ogni Di : che
de' suoi mortali perigli , e vedeasi
ognuno d' ogni ordine , a' suoi affanni ,
dolarsi , e a' suoi languori ,
languire : giacche tanto è dire in
Napoli il nome di V. E. quanto è
dire il lucidissimo Giojello d' ogni
più rara Bontà , d' ogni più
eccelsa Virtù , d' ogni pregio più
singolare . E sol può in dubbio
porre questo ch' io dico chi non
ave avuta ancor la fortuna di se-
co ragionare ; che se mai tal onore
egli ottenne , per quanto io
quì di V. E. diceasi , sempre si di-
rebbe ch' è poco , anzi nulla . In
V. E. sfavilla quel chiarissimo
splendor di prima Nobiltà , che
ognun sà , e di cui parlan nell'

Istorie tutti gli Autori, sì nostri, sì que' da Noi più lontani: svelando la Fama i vostri Antenati come le Stelle, che malagevole, anzi impossibil farebbe tutti, l'un dopo l'altro, annoverare, facendo a gara le più cospicue Famiglie, come l'*Avolos*, la *Carracciola*, la *Ventimiglia*, e tant'altre innestar le proprie lor glorie à quelle del vostro Nobilissimo *Arbore*: Accoppiata poi in matrimonio V.E. col tanto da tutti venerato Eccell: *Sig. D. Gio: Domenico Milano*, Signor della stessa Casa, che vanta i primi Fasti di quella più eccelsa Gloria, che gli Eroi tutti quanti mai furono, riportassero al Mondo da' primi Monarchi; con più singolari preminenze di Onori, e di Porpore, e supremi Baston di comando, che la Fama medesima si stanca colle sue cento Trombe ridire. *Cavaliere*, in cui alla maestà del volto ha

ha sempre accoppiata la modestia dell' animo , avendo sempre così nelle pubbliche , come nelle private cose prudentemente operato in maniera , che con ragione può dire aver superata gloriosamente l' Invidia pur troppo malagevole a vincersi in una ampia Città qual è Napoli , dove l' ozio tenta di irrugginire le più chiare , e nobili menti di que' , che di beni di fortuna han dovizia . V.E. però , e l' Eccellentiss. Sig. Marchese in questo Cielo sì luminoso risplendono con luce sì grande , che stringe tutti ugualmente all' ossequio , e alla venerazione. Coll' inemédabili vostre Azioni vi siete già resi immortali nel Nome . Nè tralascierà di gradire il medesimo Signore quest' offerta , che fò à V. E. mentre ognun sà che ne' principj del secol passato ad istanza d' un de' suoi Gloriosi Antenati , che fù l' Eccell. Sig. *D. Claudio*

Milano , ebbe la Padronanza di Napoli l' Angelo delle Teologiche Scuole Tommaso d' Aquino, „ come rapporta il Costo nella „ pag. 3. del Comp. Istor. lib. 4. „ fol. 170. , e l' Capaccio nel suo „ Forastiere fol. 515. e 722. facendo conoscere che la Pietà, e Bontà è stata sempre il pregio maggiore di questa chiarissima Casa. Svelati io dunque, così alla rinfusa i vostri degnissimi meriti verso la Religione, debbo à bello studio tralasciare tutti gli altri minori. Quindi passo in silenzio lo splendore delle dottrine, delle quali V. E. è arricchita, nè dirò quanto ella goda della più amena Poesia leggendosene in stampa moltissimi Parti del suo Ingegno, con ammirazione de' Letterati. Nulla debbo parlar del profondo conoscimēto, che vanta delle scienze più vere, quali sono le matematiche, avendo vo-
lu.

luto fin da tenera età ravvisare
quãto scriffer gli Euclidi, i Tolo-
mei, i Copernici, ed altri di si-
mil genere. In maniera tale che
molti Professori, ò di esse, ò del-
le moderne Filosofie, che han la
Geometria per lor base: quando
con V. E. ragionano, fa d' uopo,
che non istiano da più pensieri
distratti, perche V. E. muove lor
quistioni sì intralciate da' varj
sentimenti di Autori, ch'essi qua-
si duran fatica a disbrigarfene;
faccendo loro le opposizioni, co-
me se in un Liceo, non fosse pro-
pria Camera ragionasse. Ma non
vò io più oltrepassare parlando
de' suoi speciosissimi pregi; sì per-
che ognun le predica; sì anco per
non recare oltraggi alla sua mo-
destia. Spero solo che V. E. colla
Grandezza del suo animo, accet-
terà questa picciola offerta di Grã
divozione, e goderà leggere del
SANTO a lei tanto caro i Prodi-

giofiffimi Fatti per confervarfi
maggiormente fino all' ultimo
fiato del vivere , impegnatiffima
Divota al fuo Santiffimo Nome .
Ed io averò la fortuna di palefare
al Mondo con quefta occasione
la mia riverente , & obligata of-
fervanza verfo l' E. V. che farà ve-
ramente il maggior pregio dell'
Opera ; e refto , con farle profon-
diffimo inchino

Di V. E.

Nap. 18. Settembre 1710.

Devotifs. Obligatifs. Servo Utilifs.
Michele Luigi Muzio.

A' L E T T O R I :

IO confesso veramente, che non desidero di lode, nè presunzione di proprio merito, nè pensiero d'avanzar l'altrui Opere, m'hà fatto imprendere questa fatica di radunar le memorie del Glorioso SAN GIANUARIO. L'eruzione del Vesuvio, ch'hà mosse tante penne allo scrivere, hà potuto similmente invitar me à quest'Opera. Imperocchè quanto i curiosi sono stati diligenti ne' racconti degl'Incendj, tanto i pii, & i devoti riconoscendo dalla Custodia del Santo Protettore la difesa della Città di Napoli dagli imminenti pericoli del Monte, han rinovato in nuove maniere l'ossequio, e venerazione verso di lui. E che non si è visto novità? Si disegna una nuova Chiesa alle falde del Vesuvio. Ergefi nella Cappella del Tesoro una nobile, e numerosa Fratellanza. L'Eminentissimo Prelato nõ solo con l'esempio, ma con la lingua v'infervora la divozione. Il Clero s'essercita cõ processioni straordinarie in offerir divote preghiere. Si solleizza una nuova Festività. Il Magistrato Secolare, & il supremo Real Ministro cõ singolari dimoltrazioni procurano d'accrescer il Culto. I Dottori del Tribunale fan parte de' loro palmarj, e le popolazioni intiere offeriscono Gonfaloni, e Stendardi. A questi motivi commosso ancor io hò voluto ad essemplio della Don-

nicciutola del Vangelo secondo la povertà
del mio ingegno offerir al tēpio la mia mo-
neta. Che bēnche non sia d'oro per finezza
di concetti, non d'argento per candidezza
di stile, è nondimeno. (qualunque sia) tri-
buto d'affetto, e di venerazione . Avrebbe
(no'l niego) potuto altri scriver meglio di
me, e non manca chi dovrà farlo. Ben mi è
noto, ch'l R. P. D. Antonio Caracciolo , l'
unico , e diligentissimo osservatore delle
nostre sagre antichità, tien questa materia
frà le mani, per dover quando che sia delle
sue gioje arricchir il Mondo. Tratato per-
che non debbo sperare, che possano esser
finite ancora queste mie fatiche, alle qua-
li io non pretendo conciliar grazia cō vani
apparati d'Autori , e di Titoli mendicati ,
come che sia noto appresso i Letterati, che
co'titoli de' libri non si compongono libri.
La notizia delle cose s'abbia da perpetuar
con la penna del Compositore , e non del
Copista. Non voglio lasciar d'aggiungere,
che io nō mi hò tirato addosso l'altrui lo-
de, e chi m'hà dato del suo hà ricevuto da
me quella ricompensa , ch' hò potuto pa-
gargli , con farne menzione in questa mia
Scrittura . Quando altri mi farà grato per
l'avvenire in qualche altra cosa, ch' à Dio
piacendo speriamo dar fuori, gli professarò
il medesimo obligo. Al presente mi basterà
nel miglior modo ch' hò potuto aver illu-
strato le memorie del Santo , che se non è
tutta luce, almeno non ogni cosa tenebra

DIO GRAZIA.

TA:

TAVOLA

Delle cose più notabili contenute in quest'Opera.

A

- A**bbate di S. Giannario dà l'obediensa all'Arcivescovo di Napoli, e perche
56 Nomid'alcuni di essi 129
- Agnello Vescovo di Napoli nel 68
S. Gianuario per la eruzione del Monte Vesuvio 57. Va processionalmente alla Chiesa del Santo. ivi. Edifica una Chiesa in Napoli ad onor del Santo. 144
- S. Agrippino sana un'infermo. 42. Apparisce à San Severo. E' il settimo Vescovo di Napoli 43. Libera Napoli da invasione de' Barbari. Apparisce ad uno Napoletano, e libera Napoli da un gran travaglio 47. Sua Chiesa dove fosse. 127
- Alessandro Papa. VI. fa breve, che si trasferischi il Corpo del Santo da Monte Vergine in Napoli, 91
- Alessandro Carrara Arcivescovo di Napoli ha un Breve dal Papa di trasferire il Corpo del Santo. 91. Va à Monte Vergine

T A V O L A

- gine con molta gente, i Monaci gli nie-
gano il corpo di S. Gianuario, e che si
fece. 92. Li vien dato il Corpo del San-
to 93. Fà giurare i monaci sopra il Cor-
po di Cristo se quello era il Corpo di S.
Gianuario. Misura l'ossa ad uno ad uno.
Ripone il Corpo del Santo in uno scri-
gno, e se ne viene in Napoli. 94. A pie-
di nudi entra in Napoli portando su le
braccia il Corpo del Santo. Lo colloca
nel Duomo di Napoli. 95.
Alfonso Primo entra trionfante in Napo-
li. 115.
Altare sù la piazza del Vomero fino al
presente, dove si liquefece il Sangue del
Santo. 103.
S. Amato Vescovo di Nusco predice la
Vittoria à Rè Guglielmo. 84.
Anfiteatro in Pozzuolo si conserva fino ad
oggi. 25.
Antica cerimonia era inghirlandarsi i Pre-
ti di Rose, e fiori. 105.
Apparizioni di San Gianuario 35. 36. 37.
38. 39. 40. 71. 79.
Arcivescovo di Napoli diretto Padrone
della Chiesa di San Gianuario. 57. 131.
S. Aspren prima Vescovo di Napoli, che
fece. 125.
S. Attanasio Vescovo di Napoli dà la
Chiesa di S. Gianuario a' Padri Bene-
dettini. 56. havendola prima rifatta. 129
Au:

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Autori, che parlano del Sangue di S. 111.112.
Gianuario.

B

Beneficiati della Chiesa di Napoli à che
erano obligati. 131.

Beneventani prendono i Corpi Santi de'
loro cittadini 33. Non anno Chiesa di
San Gianuario nella loro Città. 108.

Bernardino da Napoli Priore di Monte
Vergine. 92.

Fr. Berardino Siciliano Scrittore della
Traslazione di San Gianuario, e scrive
ogni cosa. 96.87.

C

CApo, e Sangue di San Gianuario
vengono portati in Nap. 102.

Carlo Primo debella Manfredi scommu-
nicato, 87.

Carlo II. fè fare la Testa d'argento di San
Gianuario. 126. Edifica la Chiesa

Maggiore di Napoli. 164.

Carlo VIII. vede il Sangue di San Gia,
nuario. 116.

Case de' Santi da' Cristiani consecrate in
Chiese. 182.

Chiesa di San Gianuario fondata da San
Severo Vescovo di Napoli. 55. Viene
concessa ad una Confraternità con cer-
to peso. 56.

Chiese dedicate à San Gianuario. 102.121.
222.145.148. e segue:

Cristiani di diverse Città custodiscono i
Corpi

T A V O L A

Corpi de' Santi Martiri .	33.
Cifio Senator di Benevento, che fece.	185.
Cimiterio antico in Napoli dove sia.	136.
E che vi si faceva .	137. 138.
Clemente IV. trasferisce la festa di San Gianuario .	165.
Compagni di San Gianuario sono carce- rati .	21.
Corpi de' Santi Martiri presi da quei di Pozzuolo .	33.
Corpi de' Santi trasferiti a Monte Vergi- gine .	86.
Corpi de' Santi Vescovi di Napoli dove si sepellivano .	139.

D

D omenica prima di Maggio si celebra la Traslazione del Corpo , e Sangue del Santo .	106.
Donne Cristiane raccolgono il Sangue de Martiri .	192.
Duca di Baviera vede il Sangue di San Gianuario .	19.

E

S. E lena rifà l'effigie di di N. Signora in Napoli .	126.
Emanuele Imperadore de' Greci muove guerra à Guglielmo Rè .	119.

F

F ederico II. Imperadore viene scom- unicato da Gregorio IX. e per- che,	
---	--

DELLE COSE PIU' NOTABILI:

che . 85.

Ferrante Primo scrive ad Oliviero Cardinale Carrafa, che procuri di far venire il Corpo di S. Gianuario in Napoli. 90.

Festa de' Preti inghirlandati dove si faceva. 105. E dove si fa oggi. 106.

Festività di S. Gianuario come si celebrava per lo passato, e come ora si osserva. 166.

SS. Feste de Desiderio loro Traslazione. 77.

S. Fotino primo Vescovo di Benevento. 9.

Filippo Minutolo Arcivescovo di Napoli. 132.

Francesco da Sanseverino nasconde il Corpo di S. Gianuario. 92.

Francesco C. Buoncompagno Arcivescovo sue azioni. 63. 66. 135.

G

GAspare de Diano Arcivescovo di Napoli 67. 115. Riceve Alfonso Primo con le Reliquie de' SS. Protettori. ivi

Ghirlande di Rose, e loro significato. 105.

Giacomo Cardoio Vescovo di Lipari Vicario di Napoli. 91.

S. Giannario nato in Napoli 3. 182. Trahe origine da sangue latino 5. Anno del suo nascimento 5. E di bello aspetto. Virtù di San Gianuario. 8. Vede una fiamma di fuoco sur'l capo di San Sosio 10. Profetizza il martirio à detto Santo

H

T A V O L A

E' eletto Vescovo di Benevento 9. Vi-
 sitava spesso San Sosio 11. Vien carce-
 rato 12. E' posto in un' ardente fornace
 16. E poscia nell' Eculeo 19. Con-
 dotto con i compagni alle fiere 23. Sen-
 tenza data contro al Santo, e suoi com-
 pagni , che siano decollati 26. Impetra
 da Dio la vista al Prefetto 28. Un vec-
 chio gli domanda parte delle vesti . ivi.
 Gli fù mozzata la testa insieme con
 suoi compagni 30. Dopò morto appa-
 risce al vecchio dandogli la benda ivi .
 Una donna raccoglie il Sangue del San-
 to 31. 102. Apparisce ad un Cristiano
 dicendogli , che trovasse un dito , che
 gli fù troncato 31. Napoletani prendo-
 no il Capo del Santo . Miracoli operati
 dal Santo 33. 79. Oglio , che arde avan-
 ti al Santo sana gl' infermi 44-79. E' Pro-
 tettore di Napoli 44. Libera Napoli da
 un tradimento 45. E da altri pericoli
 47-48. 121. Scaccia insieme con gli altri
 Santi Protettori molti diavoli da sopra
 Napoli 49. E la libera dagl' incendj del
 monte Vesuvio 52. 57. Alla vista del
 suo Capo s'extingue il detto incendio
 59. Medaglia fatta dopò l'incendio 51.
 Effetti della Protezione del Santo nell'
 incendio del 1631. 62. Il suo Corpo
 vien portato da Marciano a Nap. 68. E
 da Napol. à Benevento 72. Esce soave
 odo-

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

odore dal suo Corpo . 73. 74. Et altri suoi compagni 77. Sua effigie quale fosse 125. Dove stava sepolto apparisce uno gran lume 81. Il suo Corpo è trasferito à Monte Vergine 83. E collocato in un vaso di marmo , e sepolto sotto l'Altar maggiore 89. E trasferito da Monte Vergine in Napoli 91. Libera Napoli dalla peste 95. Il suo sangue viene portato in Napoli da Pozzuolo 102. 103. Si liquefa il sangue del Santo la prima volta, che venne in Napoli. Casa di San Gianuario in Benevento non sua , mà d'un'altro Gianuario Vescovo di detta Città 105. Dito del Santo con altre sue Reliquie dove si serbano.

135. 93.

Geronimo pellegrino Eletto del Popolo , che fece in honor del Santo. 109.

Givanni Vescovo di Napoli , trasferisce il Corpo di S. Gianuario in Napol. 66. Il suo Capo , e Sangue ancora. 102.

Giovanni XXII. dona un ricco panno alla Chiesa di Napoli . 100.

Gio: Cardinale. d'Aragonia Commendatario di Monte Vergine 89. Ritrova il Corpo di S. Gianuario sotto l'Altare Maggiore . Muore in Roma avvelenato . ivi.

Gio: Arcivescovo di Nap. 48.

Giuramenti si faceano sopra i sepolcri de' Mar-

T A V O L A

Martiri . 71

Governadori della Chiesa di San Gianuario à che sono obligati . 134.

Gualterio Arcivescovo di Taranto fonda in Benevento una Chiesa al Santo. 82.

S. Guglielmo da Vercelli fonda la sua Religione , e dove . 83.

Gutti Vescovo di Benevento si ritrova nella Traslazione di San Gianuario. 77.

I

Incendj del Monte Vesuvio. 52. 53. 54. 55. e segue .

M

Madre di San Gianuario muore santamente. 7. 30.

Maria di Toletto orna la Cappella di San Gianuario . 149.

Maria Reina d'Ungaria vede il Sangue di San Gianuario . 120.

Marino Arcivescovo di Napoli riceve Ruggiero Rè co'l Capo , e col Sangue di San Gianuario . 114.

Miracoli operati da San Gianuario 33. sino à 73. 43. 74. 75. 143. 149.

Miseno antica Città in Campagna felice . 13.

Misenati prendono il Corpo di Santo Sossio . 33.

Monasterio di Santa Maria della Vetrana à chi era soggetto. 129.

Mon

DELLE COSE PIU' NOTABILI:

- Monte Vergine , perche così detto. 83.
Monte Vesuvio celebre nella Campagna felice , e suoi incendj. 52.
Mulcassen Rè di Tunisi vede il Sangue di San Gianuario. 117.

N

- N** Apoli Città Greca. 57.
Napoletani prendono il Corpo di San Gianuario 33. Stampano molte monete in onor suo. 50. 60. Vien loro tolto il Corpo del Santo 73. Gli fanno voto d'ergerli una degna Cappella. 152.
Santo Noftriano Vescovo di Napoli dove fosse sepellito. 142. 144.

O

- O** Ferte , e donativi fatti al Santo. 99.
Officio di San Gianuario si celebrava una volta il mese. 67.
Oliviero Cardinal Carrafa Commendatario di Monte Vergine 89. Procura di far venire il Corpo di San Gianuario in Napoli. 90. Ottiene Breve per questa Traslazione . Ordina si fabbrichi una sontuosa Cappella per riporvi il Corpo del Santo. 96. Fa uno spedale per li appestati. 133. Dà la Chiesa di San Gianuario ad una Confraternità di laici con certo peso. ivi.
Orazione fatta nel tempo dell'incendio à San Gianuario. 59.
Ordine militare di San Gianuario. 157.
Paolo

TAVOLA

P

- P**Aolo Vescovo di Napoli. 42.
 Patrimonio luogo vicino la Chiesa di
 San Gianuario. 37.
S. Pellegrino viene à vedere il Sangue di
 San Gianuario. 114.
 Peste estinta in Napoli per li meriti di San
 Gianuario. 95.
 Pietro Cardinal Pozzoman vede il Sangue
 di San Gianuario. 120.
 Pozzuolo celebre Città della Campa-
 gna. 23.
 Preti inghirlandati, perche si chiamano co-
 sì 105. e segue.
 Principe di Polonia vede il Sangue di San
 Gianuario. 120.
 Processione alla Chiesa di San Gianuario,
 perche si faccia. 42. 55. 131.
 Protettori di Napoli erano due Santi. 44.

Q

- Q**uale fosse l'incendio del Vesuvio
 estinto da San Gianuario. 61.

R

- R**eliquie di San Gianuario dove si cu-
 stodiscano. 158.
 Riccardo Principe di Capua assedia Na-
 poli, muore scomunicato. 47.

DELLE COSE PIU' NOTABILI:

Ritratto di S. Gianuario da chi fatto. 126.
 Roffrido X. Arcivescovo di Benevento
 trasferisce il Corpo di S. Gianuario in
 altro luogo. 82.

S

Sangue di S. Gianuario estingue l'incē-
 dio del Vesuvio 81. E mal segno quādo
 non si liquefa. 112.

Sangue de' Santi Martiri si conserva in
 Napoli. 61.

Scrittori, che parlano, che S. Gianuario sia
 Napoletano. 109. 110.

S. Severo interviene alla Traslazione del
 Corpo di San Gianuario. 69.

Sicone Principe di Benevento assedia Na-
 poli 72. Prende il Corpo di San Gianua-
 rio, e lo conduce in Benevento 73. Ador-
 na la tomba del Santo con alcuni dona-
 tivi. 78.

Solfataja luogo dove fù decollato San
 Gianuario. 30.

S. Sofio parente di S. Gianuario. 10.

T

Teocrito Duce di Napoli. 59.

Tette de' Santi Vescovi, e Protetto-
 ri di Napoli trasferite nel Tesoro. 150.

Timoteo divenne cieco 27. E ricupera la
 vista per l'orazione di San Gianuario.

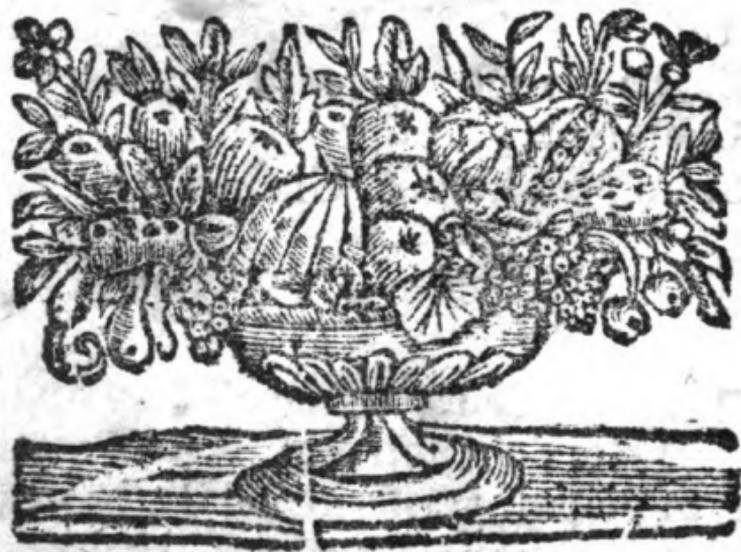
27.

TAVOLA

27. Miseramente muore .	29.
Traslazioni del Corpo di San Gianuario. 68.72.83.91. e del suo Sangue, e sua so- lennità ogn'anno .	102.
Turco si fa Cristiauo in vedere il Sangue di San Gianuario .	117.

V

V escovi da chi erano anticamente eletti .	105.
Villa Antoniana hoggi detta Antigna- no .	69.
Vittore Vescovo di Napoli .	127.
Vomero luogo vicino Napoli .	103.
Umberto de Mont'auero Arcivescovo di Napoli .	332.



DELLA



**DELLA VITA,
E MIRACOLI
DEL
GLORIOSO MARTIRE
S. GIANUARIO**

*Vescovo di Benevento, e principal Protet-
tore della Città di Napoli .*

C A P. I.

Cristo, così non può trovarsi in altro, che nell'unirsi, e trasformarsi in lui. La Fede è quella, che forma i primi abbozzi, e stende la materia per questo lavoro; la Carità sa tirare le linee delle proporzioni; l'altre Virtù con varj colori abbelliscono l'immagine. Tutti i Santi del Paradiso sono ritratti di Cristo; mà i Santi Martiri sono quelli, che più vivamente l'esprimono, perche la Carità stessa li pennelleggia col minio del lor proprio sangue; e morendo essi per Cristo, ch'è 'l Martire tra' Martiri, à meraviglia vengono à rappresentare l'amor di lui, che similmente sparso il Sangue à nostra salvezza in testimonianza del suo gran Padre. Quindi succede, ch'essendo di tanto pregio il Martirio, e portando l'umana creatura à tanto stato di perfezione, rechi e grazioso spettacolo à gli Angeli, & ammirazione alla Chiesa, la qual pomposa de' lor trofei, & ornata delle loro corone, hà procurato conservar le memorie de' Martiri, & onorarne in ciascun tempo la rimembranza. Mà in queste memorie per lo più non vi si scorge altro, che la storia di patimenti, per mezzo de' quali i Santi Campioni terminando la terrena milizia, trionfarono gloriosamente nel Cielo; quasi che al lampo di sì eroiche operazioni, tutte l'altre Virtù mançassero di stima; à somiglianza della

della margarita pregiata del Vangelo, il di cui ritrovatore pone tutte l' altre in nõ cale .

Così anco vedesi nelle Storie de' profani Scrittori, che degli Amilcari, degli Epaminondi, e de' Pompei poche cose, e forse verune, dalle battaglie in fuori, e dalle vittorie, mètovate si leggono. Quest' istesso sperimentasi nel Glorioso S. *Gianuario*, il cui martirio essèdo stato uno de' più celebri combattimenti, che tra' Soldati di Cristo, e la Gentilità abbia sostenuto il Campo di Santa Chiesa, avviene perciò che oltre la narrazione di queste geste, niente più ci conti la sua Leggenda.

Et in vero à noi, ch' il vantiamo per nostro Cittadino, sentiamo tutto giorno sempre più maggiori i beneficj della sua custodia, che vivo, e spirante il veggiamo nel suo Sangue palesarne l' effetto della sua intercessione; troppo assai pesa non conoscere à minuto i progressi della sua vita, e di quanto fè, e disse, non far conserva particolare. Nè hà egli dubbio alcuno, che al suo eroico fine dovesse corrispondere tutto il periodo vitale; e che quel lume, che quì s' estinse per riaccender si immortalamente nell' Empireo, chiaro, e fiammeggiante fosse lampeggiato u' l' candeliere. E' adunque giusta, e dovuta osservanza il ripassar curiosa dili-

genza in raccorne ciò che fia possibile; anzi aumentarlo col discorso, supplendo con la contemplazione al danno dell' antichità, & al mancamento della Storia.

Quì richiederebbesi prima d' ogn' altra cosa aver certezza e della patria, e de' parenti del Santo. Mà perche in linguaggio di scrittura, niuno luogo di dimora nell' umano pellegrinaggio può additarsi per patria; e gli amici di Dio, anco in questa vita mortale conversando in Cielo, godono Cittadinanza di Paradiso: non abbiamo negli atti mentovati quest' espressa, e desiderata menzione. E' ben' egli vero, che frano pur troppo chiare le prove, anzi le dimoltranze, che Gianuario nella Città di Napoli abbia avuto i suoi natali. Mà che non fa l' emulazione del poter onorarsi di nascita si avventurosa? Questo, che doveva riceversi per certezza, è recato in controversia da' Beneventani, i quali avendolo goduto per Pastore, ambiscono altresì numerarlo lor Cittadino. E' stato adunque di mestieri, per far ravveder' i mali persuasi, formar capo particolare in questa materia, la cui intelligenza, come che dipenda da molte cose, che s' anderanno toccando in questo racconto; lascio di soggiungerlo quì immediatamente: mà si riserba ad altro luogo, e forse più opportuno.

De'

De' parenti di San *Gianuario* trovasi qualche menzione ; perche nello trasporto del suo santo corpo da *Marciano* à *Napoli*, quindi si mossero quelli ad incontrarlo, e celebrare l'essequie ; e ben' appare, che non fusse gente cōmunale, e di volgo ; poiche distinguevasi segnalatamente dalla moltitudine della plebe per l'onor della schiatta. Nè può veramente porsi in dubbio la nobiltà di *Gianuario*, quando anco in più luoghi venga chiaramente testimoniata, e *Timoteo* Preside della *Campagna Felice*, qual' ora il richiamò à *Nola* à comparir avanti del suo cospetto, par che non avesse più principal motivo à ciò fare, che l'aver inteso la chiarezza de' suoi natali, per cui anco prendeva argomento à ridurlo negli errori del *Gentilesimo* : e deesi credere, che questa sua chiarezza trahesse origine di sangue Latino, il che il suo nome proprio l'addita : & in *Napoli*, ancorche Città Greca, frequentissime erano le Colonie delle famiglie, che vi si trasferivano per goder dell' amenità del paese, e de' costumi piacevoli degli abitatori.

Assi similmente per vero, che *Sosio* Diacono della Chiesa *Misenate*, che gli fù compagno nel Martirio, gli fusse anche congiunto di parentela. Nè par' incredibile, quando dall' antiche iscrizioni de'

marmi si raccoglie, ch' in Miseno furono de' Gianuarii, & il grand'affetto del Santo in spiccarli di Benevento per visitarli più, e più volte, con tratto sì lungo di camino, quanto è frà l' una, e l' altra Città, e par che maggiormente lo confermi, & approvi. Di sua madre si tace il nome, e non hà dubbio, ch' è scritto nel libro della Vita à caratteri d'oro; poiche posta in Benevento, che vuol dire conferitavisi per non iscompagnarsi dal figlio, per approfittar ne' suoi ammaestramenti, e conservarsi nella purità della Cristiana Religione, in quel tempo medesimo, che Gianuario con suoi patimenti per amor di Cristo si lastricava amplissima strada alla gloria, e che gli Angeli da' balconi celesti con giubilo l' attendevano, toccata da materno affetto, mà consagrato religiosamente à Dio, morì mentre orava, e precorse trè giorni avanti (felicissima madre) per abbracciarlo eternamente nel Paradiso. S' aggiunge di più, circa la persona di Gianuario, ch' egli non solo dall' armonia delle interne virtù rendevasi grazioso, mà in quanto all' aspetto corporale era di fattezze bellissime. Osservossi questa sua bellezza dopò lo squallore di lunga carcere, e la sofferenza di molti tormenti, nel tempo stesso, che contro lui infelloniva la crudeltà del Prefetto, barbara
più

più che mai, & implacabile in privarlo della vita. E certa cosa è, che ciascun giorno dell' età coglie qualche fiore dal giardino dell' umana bellezza, che perciò è dono di picciol tempo, e non può riconoscersi in un volto, se non s' accompagna con la gioventù; bene altrettanto debole, e fuggitivo. Cristo nostro Signore fù anco lodato della beltà del viso; mà la sua vita mortale di poco avanzossi sopra il trentesimo anno. Non si può accoppiare il Verno dell'età cadente nella vecchiaja, con la stagione della Primavera, in cui solamente fiorisce il bello, che può ammirarsi in un' Uomo. Al creder mio, secondo questa considerazione, se bellissimo d' aspetto era Gianuario nel tempo del suo martirio, fa mestieri affermare, che d' età ancor giovenile egli fuisse, nè poteva eccedere il quarentesimo anno, o pur di poco superarlo; e la vita di sua madre, ch' al pari si terminò con la sua, potrebbe anco suggerire qualch' argomento di prova. Se adunque l' anno del suo martirio fù il 305. egli potè nascere circa il 265.



C A P. II.

O Rnò fuor di misura e la Natura , e l'Arte questo nobil soggetto di San Gianuario , mà molto più dalla grazia celeste fù ingrandito , incaminandolo per la strada de' Predestinati ; e per mezzo delle virtù lo fè giungere al porto sicuro della Beatitudine ; laonde nell' imbecillità della puerizia procurava sua madre di fargli acquistare un' abito delle virtù , con le quali conoscesse Dio , e da doverlo lo servisse . Sicche giunto all' età perfetta , in sì fatta maniera s' approfittò nella via dello spirito , che chiari inditj porgeva di dover essere uno de' gran Santi del Cielo , & uno de' famosi Martiri della Terra . Rilucevano in esso tutte le virtù , e trà l'altre , che gli fecero scala alla cognizione di Dio , e di se stesso , fù la Carità , con la quale amava Dio sopra ogni cosa ; e fù sì ardente questo amore , che gli fè spargere il Sangue per andare à goderlo nel Cielo ; Fù egli ornato dell' umiltà , che reca à gli uomini splendore più d' ogni altra virtù ; poiche tutti i doni , e le grazie di Dio conservò sotto questo cenere della sàta umiltà , & in cotal guisa si rese grato alla Mae-
stà.

stà Divina, e ne riportò maggiori favori; l'arricchì parimente Dio di gran doni di Natura, riponendo nella sua persona la gravità de' costumi, l'integrità della vita, e la piacevolezza con chiunque egli trattava, per lo che da tutti veniva amato, e riverito. Sicche sparsa la fraganza delle sante operazioni di Gianuario sino à Benevento, fù con universal consenso di quel Popolo acclamato Vescovo di quella Città, (a) che rimasta era vedova per la morte del suo Pastore, il cui nome dall'ingiurie de' tempi n' è stato tolto; disponendo così il Signore, che i gloriosi meriti di S. Gianuario illustrassero quella Città, che non solo si rende insigne per essere stata governata da molti santi Vescovi: mà perche San Pietro Principe de gli Apostoli vi mandò San Fotino (b) suo discepolo à convertire quella gente, e da esso fù instituito primo Vescovo di quella.

Posto ch' ebbe gli omeri sotto il grave peso della dignità Vescovale, con grande ardor di spirito, come degno Pastore, coll' effortazioni, e buoni essempli partorì molt' anime à Cristo, s'affaticava senza risparmio per mantenere nella Santa Fede quei novelli Cristiani, che lascia;

A 5. to

(a) Breviario Capuano, Salernitano, e Romano. (b) Catalogo de' Vescovi di Benevento.

to aveano il Gentilesimo, e si erano convertiti à Dio, onde egli come sollecita Nutrice col latte della virtù gli nutriva allevandoli per Cristo; spesso gli visitava, ricordando loro l'obbligo, ch'aveano da star costanti nella Fede; gli esortava, che non temessero le persecuzioni de' Tiranni, e gli animava à tollerare pazientemente ogni avversità per amor di colui, che gli avea chiamati alla via della salute; & in sì fatta maniera era infervorato della salvezza del prossimo, che tutti i suoi pensieri non riguardavano ad altro fine, che à questo. Sovveniva le loro necessità del corpo, dando ciò ch'avea liberamente, non riserbando cosa alcuna, per esser lontano dal vizio dell'avarizia, volendosi con quietà arricchire, con non tener nulla: ritrovandosi del detto di Democrito, che gli avari son più poveri di tutti. Ardeva nel suo petto questo amore della salvezza del prossimo, tanto, che sovente lo faceva viaggiare infino alla Città di Miseno, dove era in quel tempo S. Sosio Diacono di quella Chiesa, (c) celebre per la santa vita, ch'egli menava, che non solo à Dio era caro, mà à gli uomini ancora, e singolarmente amato da esso; il quale non solo per la parentela,

ch'

(c) Nelli fasti della Chiesa di Napoli, scritti da D. Antonio Caracciolo Teatino.

ch'era fra di loro, fù dal Santo visitato; mà per comunicarsi l'un l'altro gli accese desiderj, ch'aveano di ritrovare nuove invenzioni per istruire, e salvare quella gente, ch'era sotto la cura di ciascheduno d'essi.

Or mentre un giorno era andato S. *Gianuario* in *Miseno* à visitare S. *Sofio*, (d) lo ritrovò che i santi *Vangeli* spiegava à quel popolo, avendo obbligo d'essercitarsi in tal ministero per l'ordine del *Diaconato*, ch'avea, del che sentì il Santo gran contento, osservando nel buon *Diacono* l'accesa *Carità*, con la quale ammaestrava quel *Popolo*, e benedisse il *Signore*, il quale lo fè anche degno di vedere sù la testa del detto *Diacono* una fiamma di quel fuoco divino, che egli bruggiava nel cuore, onde correndo il Santo, e caramente abbracciando se lo strinse nel petto, e con profetico spirito

in presenza di tutti gli recò lieta novella, che dovea spargere il sangue per amor di *Cristo*

Giesù, & essere coronato della *Corona del Martirio*.

*Come furono carcerati San Giamuario;
& altri suoi Compagni.*

C A P. III.

L Eggesi nell' antica Leggenda del Santo, che negl' anni del Signore 305. sedendo nella Sede (e) di Pietro; Marcello primo, nel secondo anno del suo Pontificato, e governando l' Imperio Diocleziano, nel quinto anno del Consolato di Costantino, e nel settimo di Galerio Massimiano fù la Santa Chiesa da crudelissima persecuzione travagliata, e che S. Giamuario in questo anno ricevesse la Corona del Martirio: Nondimeno il Cardinal Baronio (f) dice, che il Martirio di S. Giamuario, e Compagni fosse sotto l' Imperio di Costantino, e Galerio, l' anno secondo del loro dominio; Imperocche Diocleziano in questo tempo avea rinunciato l' Imperio, e benchè gli atti della sua passione dicano, che morisse sotto Diocleziano, si deve però intendere sotto la persecuzione di detto Imperatore, che fin' allora durava. Fù questa persecuzione così crudele, e così sparsa per tutto l' Universo; che non potevano i Cristiani vederla, nè com-
pra-

(e) Atti del suo martirio così cominciano
Temporibus Diocletiani.

(f) Ann. Ecc. tom. 2.

prare cosa alcuna se prima non davano l'incenso à certi Idoli, che di passo in passo erano situati in più luoghi delle Città: & in un mese per diverse parti del mondo; oltre il diroccar le Chiese, e brugiar i sagri libri, diecisette mila frà donne, & uomini per la fede di Cristo sparsero il lor sangue; onde s'arricchì il Paradiso delle più preggiate gemme della Chiesa militante. Diverse Città di questa fiera tempesta furono agitate, e trà l'altre Miseno (g) antica colonia de' Romani, che non molto lungi da Napoli era situata nel seno di Pozzuolo, e di Baja, famosa appresso gli Istoric; perche ebbe il nome da Miseno trombetta di Enea, che ivi fù sepolto, onorata ancora della dignità Vescovale. Era abitata in questo tempo da una gran moltitudine di Cristiani, i quali da Santo Sosio Diacono di quella Chiesa nella divina legge erano ammaestrati (come abbiamo detto,) & inteso da Dragonzio all'ora Prefetto della Campagna, che non solo in detta Città si schernivano gl'Idoli, mà ancora nella Città di Pozzuolo si facea il medesimo, diede ordine, che questi tali distruttori fossero presi, & in orrido carcere racchiusi, & ivi aspramente bat-

tuti,

(g) Fabius Jordanus de Misenio. Cornel. Tacito lib. 4. cap. 19. S. Gregorio nel lib. 11. epist. 31.

tuti, e poscia dati per cibo alle bestie. S' eseguì l'ordine dell'empio Prefetto, e furono carcerati Sofio, e Procolo Diacono della Chiesa di Pozzuolo, e seco due altri nobili cittadini, l'uno chiamato Euticete, e l'altro Acuzio. Avendo inteso S. Gianuario, che questi santi huomini stavano in carcere, spesso gli visitava, essortandogli à virilmète sopportare i tormèti, e le pene, che per amor di Cristo pativano, & ancora gli animava à rimaner sodi nella Fede.

Hor mentre si dovea effettuare la sentenza, fù privato Dragòzio della Prefettura & in suo luogo fù eletto Timoteo uomo scelerato, e colmo d'ogni crudeltà verso i Cristiani. Giùto egli nella Città di Nola, e volendo eseguire ciocche la sua barbarie gli dettava, cioè di distruggere tutti coloro, che adoravano il grãde Iddio, ordinò a suoi ministri, che gli dessero nota di tutti i Cristiani, che stavano carcerati, coloro gli diedero conto di quanto egli bramava, e di più gli presentarono l'inquisizione presa contra de' sopradetti servi del Signore, facendoli intendere di vantaggio, come S. Gianuario Vescovo di Benevento confortava i Cristiani à vivere, e morire nel loro proponimento, & avendo spesso visitato Sofio, e gli altri compagni, avea sempre mai detto loro, che nulla temessero, e che sprezzassero le minaccie

de'

de' ministri de' falsi Dei. Quindi Timoteo pieno di sdegno, volle, ch'incontinentemente andassero à Benevento, e che legato *Gianuario* avanti di lui lo menassero. Subito s'eseguì quanto l'empio Tiranno avea comandato, e condotto in Nola il Santo, fu presentato nel suo cospetto. Cercò egli da principio con piacevolezza di rimuoverlo dalla legge, & far che sacrificasse à gli Dei; onde gli parlò in questa guisa, „ O „ *Gianuario* hò inteso quanto nobilmente tu sij nato, di che costumi piacevoli sia il tuo essere, e credo, che tu sappia „ ancora gli ordini de' nostri Imperadori, „ che tutti coloro che nō credono fermamente à nostri antichi Dei, siano con crudeli tormenti fatti morire. Deh lascia adunque cotesta chimera d'adorare questo tuo Dio trino, & uno, e sacrificare a' nostri Dei, altrimenti io ti farò praticare la pena, c'hanno stabilite le nostre leggi, & il tuo Dio di chi tanto ti preggi restarà insieme schernito, e maltrattato. Tosto rispose S. *Gianuario* pieno di santo zelo. Taci malvaggio, & infelice, di bestemmiare il Creatore dell'universo, il quale è tanto potente, che può farti or'ora morire, & abissarti nell'Inferno. Queste tue leggi io non stimo, e poco conto faccio di questi tuoi Dei buggiardi, mà bensì adoro,

&

„ & riverisco colui, che dal niente credo
 „ ogni cosa, e per lui voglio ben mille
 „ volte spargere il sangue. Udendo ciò
 „ il Tiranno soggiunse, è tanto possente
 „ il tuo Dio, e tu parimente con le tue
 „ malie credi di poter più di me? Rispose
 „ San Gianuario: Io nulla posso, ma ac-
 „ coppiato con colui, ch'è Signore dell'
 „ Universo, & che mi diede l'essere, e
 „ ora glorioso risiede in Cielo, alla cui
 „ volontà ubbidisco, posso resistere à te,
 „ & a' tuoi scelerati ministri,,. All' hora
 Timoteo pieno di furore sò porre in car-
 ce re il S. & ordinò, che s'accendesse fuoco
 in una fornace, e per tre giorni continui
 ardesse; acciocche in quella fosse gitta-
 to il Santo, & ivi fatto morire.

*San Gianuario viene buttato in un'ardente
 fornace, e da quella miracolosamente
 uscì illeso, & altri tormenti dati
 al Santo.*

C A P. I V.

A Ccesa che fù la fornace, e bene in-
 fuocata, i manigoldi presero San
 Gianuario per gittarlo in essa, mà il San-
 to prima, che v'entrasse si segnò col po-
 tente segno della Croce, e prostrato in
 terra alzò le mani al Cielo, & orando dis-



Esce illo dalla Fornace

se „ Iddio mio, e Creator del Cielo, e
„ della terra. Ecco, ch'io con animo pron-
„ to per tuo amore voglio patire questo,
„ & ogn'altro tormento, mà armato di
„ gran fede, spero nella tua benigna mi-
„ sericordia, che mi darai forza in questa
„ tribulazione, e si come esaudisti le prie-
„ ghiera de' tre Fanciulli nella fornace di
„ Babilonia, così ti priego esaudisci la
„ mia orazione, & fiammi propizio per po-
„ ter vincere, e superare questo inimico
„ per onore, e gloria tua, acciocche fian
„ confusi costoro, che adorano gl'Idoli
„ bugiardi. Finita l'orazione, entrò co-
„ raggiosamente il S. nella fornace, e comin-
„ ciò à lödare, e benedire la Santissima
„ Trinità: passeggiando per quella co-
„ me se per ameno campo egli caminasse, e
„ cantava hinni, e lodi al gran de Iddio. I sol-
„ dati, che lo custodivano nella fornace, ac-
„ cortisi ch'esso benediceva il Signore, che
„ non era altrimenti morto: pieni di stupo-
„ re accorsero al Prefetto, à cui dissero:
„ Sappia, che noi habbiamo ubidito al
„ tuo ordine in gittar nella fornace. Gian-
„ uario, il quale non solo non è rimasto
„ estinto dal fuoco, mà udita abbiamo la
„ sua voce, che loda, & chiama il suo Dio:
„ onde pieni di spavento siamo venuti da
„ te, acciò che sij consapevole del tutto.
„ Ciò inteso dal Prefetto, comandò che to-
„

sto

sto s'aprìsse la fornace, & aperta, che fù n'uscì una fiamma d'ardente fuoco, che bruggiò gran parte di quei Gentili, & Idolatri, che radunati erano à vedere questa maraviglia. Viddero il Santo in mezzo delle fiamme, & udirono, che benediceva il nostro Salvatore, & uscitone fuori con ammirazioni di tutti illeso, e salvo, che nè i capelli, nè le vesti furono punto toccate dal fuoco. Ordinò Timoteo, che di nuovo lo cōducessero in sua presenza, ove giunto gli disse „ Come, ò Gianuario, le tue malie ti fanno aver tanta possanza? „ Risolviti pur una volta di sacrificare à „ nostri Dei, altrimenti io con varii tormenti ti farò fornire la vita. Non „ farà mai, rispose egli, crudel tiranno, „ che i tuoi tormenti mi possano separare „ dall'amore, e servitù del mio Dio, mà „ spero in esso di non temere quanto l' „ uomo può farmi „. E ciò detto il Prefetto lo rimandò in carcere. Il giorno seguente diede ordine, che s'apparecchiasse il Tribunale, & ivi sedendo sè, che San Gianuario si conducesse avanti di lui: giunto al suo cospetto di nuovo gli disse „ non dimorar più Gianuario disporti à „ sacrificare à nostri immortali Dei, & „ ormai dà loro il dovuto incenso, che „ se no'l farai, crudelmente ti farò morire, e vedrò se'l tuo Dio, ch'adori scam-

par

„ par ti potrà dalle mie mani . Soggiunse
 „ il Santo , se tu avessi cognizione del
 „ vero Dio, sapresti quanto egli è poten-
 „ te , e quanto è grande , e se per sua mi-
 „ sericordia t'illuminasse , e disponesse à
 „ farti Cristiano , con far penitenza del-
 „ le tue sceleraggini, conosceresti la som-
 „ ma verità, e coteresti Idoli, di cui tanto ti
 „ preggi; vedresti, che non sono altro, che
 „ Diavoli bugiardì , & impotenti : e che
 „ egli solo hà dominio sopra tutte le
 „ creature del mondo , mà tu con questa
 „ pessima vita , che meni, non fai altro se
 „ non accumular un tesoro d'ira , e di
 „ sdegno del grande Iddio sopra di te ,
 „ per esser severamente castigato nel fi-
 „ nal giudizio . „ Adirossi il Prefetto in
 sentir queste parole , e tosto comandò ,
 che'l suo corpo fosse posto nell'eculeo, ac-
 ciocchè questo tormento gli distaccasse i
 nervi dall'ossa , e lo privasse di vita. Que-
 gli empj ministri del Prefetto diedero in-
 contanente principio à tormentare il San-
 to ; & mentre egli stava in quel martirio
 orava à Dio , dicendogli „ Signor mio ti
 „ priego , che non abbandoni colui , che
 „ spera in te, esaudisci l'orazioni del tuo
 „ Servo , e fammi grazia, ch'io lasci tolto
 „ questa spoglia mortale , e venga à go-
 „ dère la tua gloria . „ Diedegli Iddio
 tanta costanza , e fortezza in superar que-
 sti

sti patimenti, che fù preservato dalla morte, per più patire, volendolo premiare in Cielo di maggior Corona di gloria: sicche i manigoldi così snervato, e male acconcio il rimisero in carcere, per poterli poi dare più aspri tormenti.

Il Prefetto fè carcerare altri compagni di S. GIANUARIO, e li menò seco legati à Pozzuolo.

C A P. V.

DIvulgatosi tra' Beneventani, che S. Cianuario loro Pastore per la fede di Cristo pativa diversi tormenti, s' infiammarono di santo zelo due Chierici di quella Chiesa, l'uno chiamato Festo Diacono, e l'altro nominato Desiderio Lettore, e s'avviarono à Nola, & ivi ritrovarono in carcere il Santo, e con molte lagrime cominciarono rimproverare à quegli Idolatri i mali trattamenti, che facevano al lor Vescovo, dicendo „ Per qual
 „ cagione un' uomo sì nobilmente nato,
 „ e di tante, e tali virtù ripieno è da voi
 „ sì malamente trattato? che misfatto
 „ hà egli commesso? con questa mercè si
 „ premia colui, che teneramēte ave amato
 „ il prossimo? trasformandosi sempre
 „ nelle altrui miserie, per far glorioso ac-
 qui-3



Timoteo fattrare la carretta da S. GEN^o



„ quisto d'anime à Dio, e con ardente
„ Carità sovvenendo alle necessità cor-
„ porali del suo popolo; sembrando ap-
„ punto un Padre di famiglia; che con
„ uguale amore nutrice i suoi figliuoli;
„ che zelo dell'altrui salute ardeva in
„ quel benedetto petto; consolava gli
„ afflitti, vi visitava gl'infermi, soccorreva i
„ poveri, e rendea vigorosi i fedeli à vi-
„ vere, e morire per Cristo; di modo
„ che tutte le sue azioni erano condite
„ con la Carità; e finalmente era uno epi-
„ logo di tutte le virtù. Fù subito riferi-
to al Prefetto quanto questi compagni
del Santo aveano detto, e diede ordine,
che incontanente fossero presi, & insieme
co'l Santo menati avanti di lui: quivi giun-
ti disse à Gianuario „ Chi son costoro, che
de' tuoi fatti han celebrati gli encomij?
Rispose egli, uno è mio Diacono, e l'altro
è Lettore. Soggiunse il Giudice, & anche
sono Cristiani? Sì per la Dio grazia, disse
egli, e se tu lor ne dimanderai, spero, che
non negheranno di essere arrollati nella
milizia di Cristo; e così richiestì da lui, con
animo invitto risposero, che erano Cri-
stiani, & apparecchiati stavano di morire
per la Santa Fede. Adiratosi Timoteo di
cotal risposta, e dovendo andare à Poz-
zuolo à reger giustizia, fè legare Gianua-
rio, e questi due altri Santi con catene di
ferro,

ferro, & avanti la sua carretta gli menò fe-
 co per fargli ivi morire con qualche strano
 tormento. Giunto à Pozzuolo gli fè rac-
 chiudere in Carcere insieme con S. Sofio,
 Proculo, Euticete, & Acuzio. Or chi
 raccontar potrebbe il giubilo, e l'alle-
 grezza, che fecero questi Santi uniti insie-
 me? s'abbracciavano l'un l'altro; si davano
 animo à virilmente combattere coll'infer-
 nal nimico; s'infiammavano delle cose
 celesti, e pieni di santo desiderio anhelava-
 vano di presto morire, e con diversi atti
 d'amore verso Dio s'apparecchiavano di
 patir qualunque tormento, e di spargere
 il sangue per andare à goderlo in Cielo;
 Gli esortava S. Gianuario, che nè per
 false lusinghe, nè per aspre minaccie de gli
 empj Tiranni dovessero perdere quel
 premio, che Dio lor preparato avea; mà
 si ricordassero della sentenza di S. Paolo,
 che coloro, ch'amano Dio da dovero, non
 possono essere vinti nè dalla morte, nè
 dalla vita, nè dall'inferno, e con questi
 santi ragionamenti, & infuocatj af-
 fetti se la passarono quei veri
 Campioni di Cristo, mentre
 stettero nelle carceri.



E' condannato alle Fiere.

H Aven
Tim
fuo Comp
var torme
legge, per
tildimo, p
gnati fols
sbranati d
vò subito
in si celeb
po Pozza
Grecia, e
to un rig
eranvi in
per esseg
recchiato
Con
da crede
apprestat
senza int
Guerrier
luogo pe
al numer
Angioli
dando
attende

Timoteo condanna S. Gianuario, & i Compagni ad essere divorati dalle bestie,

C A P. V I.

HAvendo conceputo tanto sdegno Timoteo contro S. Gianuario, e suoi Compagni per non aver potuto con varj tormenti distaccargli dalla Cristiana legge, per ridurgli negli errori del Gentilefimo; pieno di rabbia volle, che consignati fossero alle feroci bestie, acciòche sbranati da esse fossero divorati. Si ritrovò subito pronto il luogo, conciossiache in sì celebre Città, qual'era in quel tempo Pozzuolo, & avezza à gli Studj della Grecia, era di già magnificamente edificato un riguardevole Anfiteatro; e perche eranvi frequenti i spettacoli; trovavansi, per eseguir strage così crudele, & apparecchiate le fiere, & all'ordine i ministri.

Concorsevi numerosa gente, come è da credere, e Timoteo stesso nel poggio apprestato per sua persona volle di presenza intervenirvi. Furono adunque i Sati Guerrieri dalle carceri introdotti in tal luogo per render di se spettacolo non solo al numeroso popolo ivi radunato, mà à gli Angioli del Cielo, che gli stavano invidiando, & allo stesso Dio, che gli stava attendendo, dando lor forza sopra naturale

rale à poter vincere quello tormento. Onde il Santo con li Compagni intrepidamente si segnarono col segno della Croce, & alzati gli occhi, e le mani al Cielo con affettuosi sguardi rimirando quella beata Patria, internamente si raccomandavano all'eterno Padre. Stava S. Gianuario frà suoi compagni allegro, e festoso, animandogli, che stessero costanti, che dopò breve tormento aveano da ricevere una eterna salute; mà per superare questo, & ogn'altro patimento, dovessero invocare il nome di Gesù, non essendovi altro mezzo à vincere la tribulazione, ch'era vicina. Fece adunque il crudele Tiranno cacciar dentro l'Anfiteatro alcuni rabbiosi Orsi, acciocche sbranasero quei Santi Corpi, i quali à vista de'Santi lasciata quella loro natural ferezza divennero à guisa di mansueti Agnelli, che non solo non gli offesero, mà gittati à terra à piedi di S. Gianuario con la testa china lo riverivano, leccando con la lingua le mani di quei Compagni del Santo, e con altri vezzi dimostravano la loro piacevolezza, avendo il Signore convertita la rabbiosa natura di quegli animali in sì fatta mansuetudine, acciòche l'indurato cuore di Timoteo da sì fatto miracolo s'intenerisse, & si convertisse à Dio; mà essendo egli ostinato, via più s'incru-

de

deliva contro de' servi del Signore, & il Popolo, che à tale spettacolo era concorso, pieno di stupore, e maraviglia cominciò à mormorare di lui, approvando, che tali uomini fossero con tal tormento fatti morire. Del che egli accortosi, e dubitando di qualche commozione, ordinò, che i santi Guerrieri si rimetteffero alle carceri, e si cavassero dall' Anfiteatro. Et oggi trà le famose reliquie dell' antichità, in gran parte questo edificio, & volgarméte Coliseo da Terrazzani vien detto, come anco quello di Roma. Dovrebbe la memoria della Gentilità tirar i curiosi à riguardarlo; mà la dovuta considerazione, che Màrtiri sì gloriosi, furono racchiusi in quelle cavee,

e calpestarono quell'arena,

& ivi furono vagheg-

giati da gli An-

geli, e da

Iddio,

e

perciò anco con par-

ticular segno di

religione ono-

rarlo.

* * *

* *

*

B

TE

Timoteo dà la sentenza, che San Gianuario, & i Compagni siano decapitati, & orando il Santo divenne cieco il Prefetto, e poscia miracolosamente gli fù restituita la vista, e come furcno decollati.

C A P. V I I.

POstosi à sedere pro Tribunali Timoteo, e condotti i Santi Martiri al suo cospetto, diede egli questa sentenza contro di essi: che Gianuario Vescovo, Sosio, Proculo, e Festo Diaconi, Desiderio Lettore, Euticete, & Acuzio Laici, che professano essere della setta Cristiana, disseminandola in diverse parti, essendosi resi rubelli à nostri Dei, in non dar loro il dovuto onore, avendo perciò conculcato le Imperiali leggi siano decollati.

Soave melodia recò all' orecchie de' Santi questa novella di morte, per mezzo della quale speravano di rinascere all' eterna vita. Laonde San Gianuario con gli occhi verso il Cielo rivolti disse: „ Benignissimo Signore, che sei la vera luce, „ ch' illumini tutti coloro, che vengono „ à Te, e per tua misericordia ti sei degnato di chiamar noi altri à far testimonianza di questa verità, con oprar tanti segni, e miracoli ne' tormenti, che questo empio Timoteo n' hà dati, il quale „ di-

„ dispreggiando Te , che sei lume inde-
„ ficiente (seguendo le tenebre del Gen-
„ tilesimo) hà fatta tal repugnanza alla
„ tua divina grazia, che non solo egli non
„ hà voluto ricevere questo lume, mà mol-
„ ti assai hà fatti deviare dalla vera strada
„ della salute alla via della perdizione,
„ fatti Signor mio conoscer per Dio qual
„ sei , e togli à lui la luce corporale, ac-
„ ciocche esso, e quest' altri infedeli ve-
„ dendo questo castigo, vengano à Te ,
„ ch' illumini le tenebre della loro igno-
„ ranza, e ti conoscano per Figliuol di
„ Dio , & abbraccino la Cristiana Legge .

Non così tosto il Santo ebbe finita la sua orazione, che Timoteo divenne cieco, sentendo dolori acerbissimi ; castigandolo Dio con questo tormento, dandogli la caparra dell' eterne pene , nelle quali dovea ben presto ardere , per tante anime , ch' avea accecate con l' errori de' suoi falsi Dei. Mentre si conducevano questi Servi del Signore da manigoldi , per una collina verso la Solfataja , Timoteo fù assalito da gravissimi dolori ne gli occhi , i quali andavano sempre crescendo , e cominciò ad esclamare , andate , e senza dimora conducetemi qui *Gianuario* . Tolto coloro con gran fretta, condussero il Santo alla presenza di Timoteo , per lo che il Popolo curioso vi concorse in gran numero per

vedere, e sentire; e mentre aspettava l'esito di tal fatto, Timoteo con gran lamento cominciò à pregare il Santo, dicensogli; „ O Gennaio servo del Gran- „ de Iddio, degnati di pregarlo, che mi „ tolga il dolore, e mi restituisca la luce „ à gli occhi „. Havea il Santo le viscere piene di pietà, & avendo imparato da Cristo di pregare per quei, che gli diedero sì aspri martirj: e compatendo al dolore, & alla cecità, non solo esterna, ma interna di Timoteo, che con passi veloci s' avvia- va alla dannazione eterna, orando disse. „ Immenso, e grande Iddio, il qual creat- „ sti l' uomo dal limo della terra, e per „ redimento mandasti nel Mondo l' Uni- „ genito tuo Figliuolo à versare il San- „ gue, ti priego, che non riguardi all' „ ostinato cuor di Timoteo: mà siccome „ desti il lume al cieco Tobia, e sanasti la „ cecità del cieco nato: così degnati di „ render la luce à gl' occhi di Timoteo, „ se bene indegno di questa grazia: dalla „ quale tutto ch'io sappia, che niun frut- „ to caverà, nondimeno il Popolo qui ra- „ dunato, che nelle tenebre dell' Idola- „ tria stà immerso, illuminato per mez- „ zo di questo miracolo conosca la tua „ gran potenza, e che tu sei il vero Dio.

Appena compita avea l'orazione il Santo, che riebbe Timoteo in un tratto la luce

luce de gli occhi ; onde di quel Popolo alla vista di sì gran maraviglia , cinque mila persone si convertirono à Dio ; glorificando il suo Nome , cominciarono ad alzar le voci , dicendo : „ Non muoja , non „ muoja un sì fatto uomo ; accioche ad- „ rato Dio da' tormenti , e dalla morte di „ lui non iscagli l'ira sua contra di noi al- „ tri „ . Mà lo scelerato Timoteo à guisa d'un' altro Faraone incrudelito contra del Santo , e dimenticandosi del segnalato beneficio ricevuto , che dovendogli esser medicina per curarlo del morbo della Gētilità ; gli fù veleno , confirmandolo nella sua ingratitudine ; vedendo convertita sì gran moltitudine di gente à Cristo , s'attristò molto di tal fatto ; e dubitando di non incorrere nella disgrazia de' suoi Principi se liberasse Gianuario dalla morte , comandò , che senza indugio alcuno i manigoldi rimenessero il Santo co' Compagni al luogo predetto , e gli decollassero .

Or mentre caminava San Gianuario al destinato luogo , se gli fè incontro un povero vecchio , e prostrato avanti à lui , pregollo , che gli desse parte delle sue vesti , riguardandolo egli , vidde , che certamente era mendico , e mosso à pietà gli disse „ Dopò , che il mio corpo avrà lascia- „ ta questa spoglia mortale , ti darò que- „ sto velo , col quale mi bendarò gli oc- „ chi .

La Madre del Santo dimorando in Benevento trè giorni prima, ch' il suo figliuolo Gianuario fosse còdotto alla morte vidde in sonno, che se ne volava in Cielo, onde intimorita di cotal visione andava con grandissimo studio cercando il significato di essa, imperocche le fù detto, che Gianuario suo figliuolo, per la confessione della Fede di Cristo era già ritenuto in carcere, di modo che quella novella le recò gran dolore; mà ella come saggia donna si pose in orazione, raccomandando il suo figliuolo à Dio, e trà l'orare (ò meraviglia!) rese il suo benedetto spirito al Fattor dell' Universo, prevenendo il suo figliuolo alla celeste Patria.

Finalmente giunsero i Santi alla Solfataja, e San Gianuario prostrato orava dicendo: „ Signor Iddio onnipotente nel „ le tue mani raccomando lo spirito mio, & alzatosi in piedi si bendò gli occhi col mentovato velo, & inginocchiatosi di nuovo fè segno al carnefice con pondersi la mano al collo, acciocche liberasse l'anima da' legami del corpo, per farla volare à gli eterni riposi: onde colui alzò la spada, e con gran empito non solo gli mozzò la testa, mà gli tagliò un dito della mano, e così quella sant' Anima andò al suo Creatore, per godere eternamente in Cielo; fè il simile il manigoldo con gl' altri

Com-



Viene decollato alla Solfataria

Compagni del Santo, i quali nella beata Patria furono coronati dell' aureola del martirio .

Decollato che fù S. *Gianuario*, subito comparve à quel vecchio, mantenendogli la promessa, dicendogli : „ Prendi „ ormai la benda, che io ti hò promessa : colui con molta allegrezza prese il dono, e se lo ascosse nel seno, e con gran giubilo si partì, & abbattendosi co' l manigoldo, & altri, che lo schernivano, e gli davano la burla, dicendogli : „ Hai tu ricevuta la „ promessa da colui, che decollato abbiamo? sì per certo, rispose, e mostrato loro il velo bagnato di sangue, riconobbero, ch' era quello ; e pieni di stupore, e meraviglia si partirono .

Il medesimo giorno, che furono decollati i Santi Martiri, fù l' infelice *Timotheo* da crudeli dolori tormentato ; sicche ad alta voce esclamava dicendo guai à me, misero, che ciò patisco per le pene, e tormenti, ch' hò dato al Servo di Dio *Gianuario*, e l' Angelo di Dio crudelmente mi crucia, e trà questi dolori spirò l' anima ne' sempiterni supplicj, e nelle eterne pene .

Ritrovossi una buona donna, quando furono decollati i Santi Martiri, la quale con molta secretezza, e diligenza raccolse in due Ampolline parte del Sangue

di San Gianuario, le quali dopò furono in Napoli portate, come diremo appresso, e sono un continuo miracolo in questa Città.

Or adunque i Cristiani di diverse Città con gran diligenza custodivano i Corpi de' sopradetti Martiri, & andavano cercando modo di prendergli la notte, per dar loro onorata sepoltura à ciascheduno d'essi nella propria sua Città, e mentre si posero tutti à dormire; comparve San Gianuario ad uno d'essi dicendogli „ Fra-
 „ tello, quando prenderai il mio Corpo,
 „ vedi di ritrovare un dito della mia ma-
 „ no, che mi fù troncato in quel luogo,
 „ & insieme col mio Corpo, procura di
 „ dargli sepoltura, „ onde riverentemen-
 te fù eseguito quanto il Santo Martire gli
 avea ordinato.

Giacquero in terra i Corpi di quei Santi, dove furono decollati, e poscia in quel luogo per la divozione de' Fedeli fù edificata una picciola Cappella, in onore di San Gianuario, e mentre ivi dimoravano i lor Corpi, non furono toccati, nè da' ucelli, nè da altra bestia, e chiunque loro si approssimava, sentiva una fragranza soavissima uscir da quei Santi Corpi, come se di fini aromati imbalsamati fossero. Di modo che una notte ciascuno di coloro, che custodivano quei Santi Mar-
 tiri

tiri si prese il suo Cittadino ; onde i Napoletani cō grand' allegrezza presero il Corpo di San Gianuario, e con quei maggiori atti di venerazione, che poterono, lo sepellirono in un luogo, detto Marciano, trà la Solfataja, e' l monte detto di Spina: per lo che ottennero da Dio detto Santo per loro principal Protettore. Quei di Miseno presero il Corpo di San Sofia Diacono, quei di Pozzuolo i Corpi de' Santi Procolo Diacono, Euticete, & Acuzio, & i Beneventani i Corpi de' Santi Festo Diacono, e Desiderio Lettore ; e li collocarono in onorati luoghi. Il Maurolico nel suo Martirologio dice, che quattro giorni dopò il loro martirio furono tolti da sopradetti Cristiani, & onoratamente sepelliti, e che per ciò se ne faccia menzione nel Martirologio à 23. di Settembre, oltra i 19. di detto mese, quando furono decollati.

*Di molti miracoli operati da San Gianuario
dopò il suo martirio.*

C A P. VIII.

A Vendo i Napoletani edificata una Chiesa in onore di S. Gianuario, (h) & ivi trasportato il suo Corpo. (come di-

B 5. re-

(h) Narrazione de' miracoli, che comincia :
Operante Divina Misericordia.

remo più oltre) il Signor Iddio per l' intercessione del Santo operava molte grazie, e miracoli à prò de' Fedeli, che con viva fede à lui si raccomandavano; onde da diversi paesi cōcorreva numerosa gente inferma, e bisognosa al suo sepolcro, per impetrar la sanità, & altre grazie dal Santo. Avvenne che essendo infermo uno de' principali Nobili della Città di Napoli chiamato Sabino; uomo di molta bontà di vita, e ridotto à segno tale, che da' Medici era disperata la sua salute; si fè condurre alla Chiesa del Santo, & ivi con profonda umiltà pregò il Signore Dio, che per li meriti di San Gianuario gli concedesse la sanità: fù essaudita la sua orazione, & ottenne per l'intercessione del Santo quanto egli bramava.

Un certo uomo nominato Marco; che dimorava in Napoli, mà nativo della Siria; essendo vecchio decrepito, debole di forze, che appena poteva muovere i piedi, e giunto quasi alla morte; sicche à suoi parenti era di gran noja, i quali non tanto per fargli ricuperare la sanità, quanto per dargli sepoltura, si sforzavano di cacciarlo dentro la Chiesa del Santo, che d'ogni lato era piena d' infinita gente, ivi radunata per vedere le maraviglie, che operava Dio per lo suo Servo in sanare gl' infermi; appena costui pose il piede
nella

nella Chiesa predetta , che subit o recuperò la sanità; laonde benedisse San Giamuario , per l' intercessione del quale divenne sano , e rese grazie à Dio per la ricevuta salute .

Gregorio Tribuno di soldati, il quale stanzava in Capoa , uomo di gran valore , fù da una tal languidezza di corpo assalito , che niuno rimedio era sufficiente à restituirgli le pristine forze , illuminato da Dio volle andare a visitare la Chiesa di San Giamuario , & entratovi, di subito si sentì invigorito , e sano , & allegro si partì senza alcun male , e rese lode al Santo della recuperata sanità .

Stava nella Città di Napoli un' uomo chiamato Florenzio, di nobilissimi parenti nato , de' primi della Città , amato da tutti per le sue nobili virtù ; essendo molto bene istruito nell' arti liberali , si ritrovava impiegato appresso l' Imperatore nella Corte Romana , in diversi ufficj , e dignità , menando una vita da Religioso , adornata di varie azioni virtuose , visitando spesso le Chiese , dove i suoi pensieri manifestava à Dio , & in particolare le Chiese de' Martiri con molto affetto riveriva : & avendo egli domandato un governo nella patria sua , che per ragione se gli dovea , il quale non potè ottenere , nè per denari, nè per altro mezzo ; rimanen-

do quasi incontrato, ricorse al divino ajuto ; per lo che andò à visitare il sepolcro di S. Gianuario ; e con grand' atti d' umiltà si raccomandava à Dio, dicendo : Signore onnipotente , nelle cui mani stà posto tutto l' Universo , e tutti gli onori, e dignità , abbiate misericordia di me , e per l' intercessione di San Gianuario degnatevi di concedermi quel , ch' io bramo ; e voi ò glorioso Santo invoco , che sete appresso di Dio molto potente ; impetratemi dalla Bontà divina questa dignità ; mentre non è stato bastevole nè argento , nè qualsivoglia altro favore à poterla ottenere , mà spero per li vostri meriti di giugnere al mio desiderio. Et in queste , e simili orazioni , tre Sabbati continui s' essercitò : e mentre sù la mezza notte stava orando , gli comparve un' uomo , che alla sembianza pareva San. Gianuario cinto d' insolita luce , più chiara, e risplendente del Sole : le sue vestimenta eran tempestate di gemme tutte lumino- se , e parca che lo prendesse per mano , e lo faesse sedere in una sedia d'oro, di varie pietre preziose ornata , e risvegliato dal sonno, tra se stesso andava esaminando il significato di questa visione ; e finito, ch' ebbe le sue orazioni si ricoverò in una contrada quivi appresso nominata Patri- mio , e dimorando ivi , giunsera all' in-
fret-

fretta da esso due Cancellieri de' Nobili; l'uno detto Ecio, & l'altro Sigisvulgo; egli trà se giudicò per qual cagione erano venuti da esso; s'abbracciarono trà di loro, & honorandosi con diversi atti di creanza, passeggiando per lo spazio d'un'ora, gli presentarono la patente Imperiale di quella dignità, ch'egli bramava, e gli disse: prendi, che senza niuno premio, nè à tua richiesta; mà gratiosamente i nostri Principi te ne investono. Ricevette Florenzio con gran contento il privilegio, riconoscendo averlo ottenuto per l'intercessione di S. Gianuario; al quale rese infinite grazie, e per usar segno di gratitudine al Santo Intercessore, adornò di preziosi marmi il suo altare; facendo in esso scolpire la sua effigie con questo motto (*Liberator Sancte*) avendolo per l'addietro protetto, e difeso: circondò il medesimo altare con un cancello, le cui porte erano di finissimo argento; rendendo di continuo lode à Dio, & à S. Gianuario.

Fù sì gravemente assalito dalla febre un certo giovane chierico nominato Clemente, che per sette giorni continui non gustò cibo alcuno, laonde i medici lo disperavano della vita; essendo divenuto quasi immobile, tenendo gli occhi chiusi di modo, che da tutti si tenea per morto. Si ridussero molti convicini, & alcuni chie-

Chierici una notte conforme si suole à morti , à recitargli attorno salmi , & altre orazioni per dargli il giorno vegnente sepoltura . Ritrovavansi frà questa gente due Religiosi , l'uno chiamato Crescenzo , e l'altro Innocenzio (& conforme suole accadere il più delle volte) tra'l salmeggiare per la stanchezza , & anco per la malinconia , che pativano per lo morto giovanetto , si addormentarono : & ambidue viddero San Gianuario vestito di bianca veste come di neve , simile ad un Angelo , che visitava quel corpo : onde quei giudicavano , che fosse medico , e gli offerfero tre scudi d'oro ; à quali rispose . Io non sono altrimenti medico , ma sono Gianuario , che per Cristo hò sparso il sangue ; e forse che non aurei potuto avere delle ricchezze del mondo , ò vero convertir le pietre in oro ? mà più tosto hò voluto sprezzare le vanità , e ricchezze mondane , & ornarmi di virtuose azioni , e risplendere più che l'oro con queste à Dio . Sparita la visione , e risvegliati costoro , la mattina s'alzarono , & andarono alla Chiesa del Santo ; e Crescenzo non avea fatta la metà del camino , quando , che giunse Innocenzio con la polvere , c'avea presa dal sepolcro del Santo , & la sparsero sopra il corpo del già morto giovanetto , il quale cominciò à distendere le braccia , à mo-

yer

ver le membra , & aprir gli occhi, ricuperando le prittine forze , e quell'anima, ch'era in poter delle tenebre , per l'intercessione di San Gianuario fù restituita alla vita; onde gli astanti da questo sì gran miracolo glorificarono Dio nel Santo suo.

Nell' Isola d' Ischia vi era una fanta Vedova nominata Massima , alla quale morì un figliuolo, & commossa da materno dolore, s'affliggeva , & con gran pianti attristandosi dell'acerbità del caso, squarciandosi il volto , à risguardanti mostrava le mammelle , con le quali havea nutrito il suo figliuolo, ch'era il sostegno della sua vecchiaja ; & il ristoro co'l quale si sollevava nelle calamità , che suole apportare lo stato vedovile ; e finalmente vinta dal dolore faceva delle pazzie . Or mentre il corpo stava disteso in terra , i chierici andavano preparando l'essequie , e ricercandosi un lenzuolo per involgerlo, essendovi gran penuria di essi per cagione , che i Francesi nella guerra passata aveano posto à fiamma , & à fuoco ogni cosa ; fù di mestieri prendere una cortina dalla Chiesa per ricoprire quel corpo, nel quale riguardando la donna , vide esservi dipinta l'immagine di San Gianuario ; onde ella prese in mano la cortina , cominciò à baciare quella fanta figura, e con gran lamenti diceva: Ti scongiuro ò Santissimo Martire
per

per lo Rè del Cielo , che vogli consolarmi in questa afflittione, con impetrarmi la vita del mio morto figliuolo: sò di certo, che sei di tanto merito appresso Dio, per il sangue, c'hai sparso, che mi potrai ottenere quel, che dimando; & sì come esso à preghie d'Eliseo risuscitò il figliuolo della Vedova, così pregalo, che voglia risuscitare il mio. Si ricordava la buona donna quel, che racconta la Sacra Scrittura, in che modo Eliseo risuscitò il figliuolo della Sunamitide, e prese quella cortina, e coprì il morto giovanetto congiungendo la faccia della pittura con la faccia di lui, gli occhi di quella sopra gli occhi suoi, la bocca, con la bocca del morto, e così tutti gli altri membri. Ciò fatto il Sig. Iddio intese i gridi, e lamenti non solo della madre, ma degli astanti ancora; e per ingràdire il suo servo Gianuario, alla di lui intercessione restituì la vita al morto fanciullo, che sano s'alzò da terra, dando stupore, e meraviglia à circostanti, che non cessarono mai di celebrare le grandezze del Santo.

Si legge nella vita di Santo Agrippino, che ne' tempi di Paolo secondo di questo nome Vescovo di Napoli, (1) che fiorì circa gli anni del Signore 770. Un certo detto Mauro fù da Dio visitato con una infermità di paralizia, & talmente aggra-

vato

(1) Gio: Diac. Cronic, di Vesc. Nap.

vato da quella, che in modo alouno poteva muoversi, ne dare un passo co' proprij piedi, e quando gli faceva di bisogno di camminare, gli era anco di mestieri di prendere un legno in mano, e strascinare la persona per terra: avea il volto sì difforme, che pareva morto, nè gli era rimasto per la vita parte sana: & benchè con varj medicamenti procurasse di guarire, il tutto era in danno; perche non gli giovava medicina alcuna: sempre peggiorando: avea una grande speranza in Cristo Giesù; dal quale dipende ogni ajuto, e confidava in esso, che la sua speranza non rimarebbe defraudata; onde venendo la Festa di S. Gianuario, quando molti andavano à visitare il suo sepolcro, sperando nell'intercessione del Santo di ottenere la grazia, si fè ivi portare, & giunto, che fù, cominciò con lagrime invocare il suo favore, dicendo: O beatissimo Martire non dubbita punto, che tuoi gloriosi meriti appresso Dio siano di gran valore; mentre con gran potenza, per amor dello stesso Dio hai sparso il sangue; onde ti priego, che interceda per me, acciocchè mi sollevi, mi liberi da queste infermità, che di continuo mi cruciano; e con ciò detto si pose à sedere avanti il sepolcro del Santo, & addormentatosi vide in sonno S. Gianuario, che lo chiamò

di:

dicendogli : Perche di continuo mi molesti con le tue lagrime, deh riposati alquanto, non fai tu, che à dubbiosi non è concessa la quiete? Però osserva bene quanto ora ti dico, e con fermo proponimento dagli esecuzione; e se brami di guarire, prendi il mio consiglio. Domandandogli Mauro chi egli fosse, e che dovea fare per conseguire la sanità. Rispose, io sono Gianuario, mà sappi, che qui non guarirai, se non anderai dal sepolcro del mio fratello Agrippino, il quale darà soccorso à coteste tue miserie. Svegliatosi dal sonno Mauro, senza dimora s'invio, dove il Santo gli aveva detto : & ivi giunto, cominciò ad invocarlo, dicendo : ò Agrippino colmo di meriti appresso Dio, ò degno Sacerdote dell'Altissimo, ti prego, e ti scongiuro per quella gloria, c'ora godi beato in Cielo, che m'impetri da Dio la sanità, e sono sicuro, che puoi farlo, mentre il glorioso San Gianuario me l'hà promesso. Deh adunque ajutami, & usa meco la tua solita carità; perche non mi partirò già mai da questo luogo, se non averò quel tanto, c'ora ti chiedo. Veniva in quel tempo Paolo Vescovo co'l Clero processionalmente (conforme al solito) accompagnato da nobili della Città in Chiesa per celebrare il santo Sacrificio; e cantandosi la Messa s'udì una gran voce

risonare dentro l'Oratorio di Santo Agrippino; sì che mosso tutto il popolo ad ammirazione, e calati giù al sepolcro del Santo ritrovarono quell'uomo, che prima veduto aveano sì difforme, e che non potea muoversi; dritto in piedi, sciolto, e libero d'ogni infermità, che abbracciato tenea l'altare, e spesso baciandolo, lodando, e benedicendo il Signore rendea grazie infinite à i meriti di S. Gianuario, e di Santo Agrippino, che gli aveano ottenuta la sanità.

Leggesi nella vita di S. Severo Vescovo di Napoli, che giunto al fine della vita detto Santo, (K) per consolarlo gli comparvero S. Gianuario, e S. Agrippino; e mentre stavano d'intorno al Santo Vescovo diversi Chierici, disse, che ivi erano i suoi fratelli; e dimandatogli chi fossero, rispose egli, Gianuario, & Agrippino; e levate le mani al Cielo, recitando il Salmo 120. e quello finito, se ne volò quella beata Anima al Paradiso.

Erano sì maravigliosi i miracoli, che operava il Santo Martire nella sua Chiesa, dove stava sepolto, che divulgatafi la fama di ciò in lontani paesi, fin dalle parti Orientali concorrevano quei popoli à visitare il suo sepolcro, e per intercessione del Santo ottenevano da Dio infinite grazie;

(K) Lezioni antic. di Severo;

zie; e con gran divozione gl' infermi ungevano i loro corpi con l'oglio della lampada, ch'ardeva avanti il suo sepolcro, e ne riportavano tosto il frutto della sanità. Imperocche illuminava ciechi, dava la favella a' muti, il camminare à zoppi, liberava gli offessi da maligni Spiriti, guariva le piaghe, e finalmente curava qualsivoglia morbo; come il tutto si è cavato dalla mentevota leggenda.

Come il Glorioso S. Gianuario coa modi maravigliosi hà mostrata la sua protezione in liberar la Città di Napoli da imminenti pericoli.

C A P. I X.

TRà l'altre grazie, che la Maestà Divina con la sua benigna mano hà concessa alla Città di Napoli; oltre quelle, di che la natura stessa l'hà dotata; che perciò si rende celebre à tutto l'Universo; sono le spirituali, che di gran lunga avanzano le temporali, perche di Gloriosi Santi Protettori, che la custodiscano, e la difendano l'ave arricchita, i quali come tante Aquile sù l'ali si ritrovano pronti mai sempre à liberarla da qualunque sciagura; onde con verità può garreggiare con le prime Città, che vivono sotto lo

sten-

Stendardo della Cristiana Fede. Due furono anticamente i Protettori della Città di Napoli i il primo fù Santo Agrippino settimo Vescovo di Napoli, e l'altro l'invitto Eroe, e glorioso Martire San Gianuario, (1) che subito dopò il suo martirio i Napolitani meritavano da Dio aver per difensore; e così ancora si legge, che questi due Santi solo erano Protettori di Napoli; onde circa l'anno 776. essèdo afflitta dall'essercito de' Longobardi, per l'intercessione di ambedue fù da questa tribolazione liberata. Leggesi ancora, che nel 890. non v'era accresciuto numero di Protettori, oltre a' menzionati due Santi; e che sia vero, si vede in una Bolla di Sergio Arcivescovo di Napoli nel 1183. dove si fa menzione di questi due Santi con tali parole *Sub protectione B. Januarii, & Agrippini, quorum patrocinio communitur* Presc poi la Città di Napoli con altre occorrenze altri Santi Vescovi, e Confessori per Protettori, & Avvocati appresso Dio, che intercedessero à liberarla da ogni avversità. Mà passiamo ora à raccontare le maraviglie operate dal Glorioso San Gianuario.

Leggesi nella Vita di S. Agrippino, ch' avendo i Longobardi assediata Napoli nel 650. un certo nominato Albino, Cit-

ta.

(1) Gio: Diac. nella Cron.

tadino Napoletano, (m) mosso da diabolica suggestione, uscì fuori della Città per ordire tradimento, e darla in mano de' Longobardi. E mentre si pose in camino per dare esecuzione à quel, che la sua perversa intenzione gli suggeriva; se gli fè incontro il Glorioso San Gianuario con volto adirato, e minacciando, gli disse „ O „ scelerato, lascia sì infame pensiero, & „ il già preso camino. „ Costui atterrito dalla visione come stolido cadde in terra, e non potendosi muovere, fù da' soldati preso, e condotto dentro Napoli; e ritornato in se stesso, con la propria bocca confessò il tradimento, che avea tramato, e l'apparizione del Santo, e divulgatosi per la Città, li resero infinite grazie della custodia, e protezione, che tiene di quella.

Racconta Gio: Villano nella sua Cronica, (n) che nel tempo di Papa Gio: XI. nel 920. venne dall' Africa infinito numero di Saraceni, & assediaron la Città di Napoli in sì fatta maniera, che da foccorso umano fù impossibile ad essere liberata; sicche disperati arfatto i Napoletani, ricorsero all'ajuto di Dio, e de' lor Santi Protettori, e con calde lagrime, & atti d'umiltà profondi si raccomandaron à i Gloriosi Santi Gianuario, & Agrippino,

(m) Eremper. nel Cron.

(n) Nell' officio di S. Agrippino.

no, i quali per l' addietro aveano protetta, e difesa la loro Città, e Patria da varie turbolenze, & invasioni di Barbari di quei tempi, e gli pregavano che in questo imminente pericolo intercedessero dal Signore la libertà dell' afflitta Napoli; e stando una notte in orazione un divoto Cittadino, affliggendosi per cotal travaglio, gli comparve San *Gianuario* con Sant' *Aprippino*, e gli domandarono, per qual cagione spargesse tante lagrime? A quali rispose: „ Deh come volete; ch' io „ non pianga, se dimani senza alcun dubbio farà presa la mia Città di Napoli, e „ posta à sangue, & à fuoco da Infedeli, & „ inimici della Santa Fede? Non dubitare, gli dissero, e stà di buon' animo, „ che Napoli non patirà male alcuno, „ e sparirà la visione. Fatto giorno, i Saraceni s' approssimarono con le loro Navi per dar l' assalto alla Città, quando turbatosi il mare, forse una fiera tempesta, urtandosi le navi l'una con l'altra, di modo, che la più grande, ch'era frà quelle si sommerse, e l'altre poste in fracasso, si partirono; e così fù liberata Napoli dall' invasione di quei Barbari per li meriti di detti Santi.

Nel tempo di *Gregorio VII.* nell' anno 1077. come si vede notato nella *Cronica Cassinese*. (o) *Roberto Guiscardo*,

(o) Nel lib. 3. cap. 44.

do, Duca di Puglia , eliendosi impadronito di molte Provincie , e Città del Regno, siccome ancora di Salerno, e Catanea; e cercando per ogni strada signoreggiare la Campagna Felice ; s'unì con Riccardo Prencipe di Capua suo fratello . Il Duca assediando Benevento , & il Prencipe s'accampò intorno Napoli ; ciò inteso dal Papa , gli scomunicò . Nientedimeno intimoriti i Napolitani dell'assedio, & della potenza del Principe , ricorsero à Dio e & a' Santi Protettori, che liberassero dalli mani di costui la Città ; e mentre il Principe l'andava stringendo per prenderla, fù da esso veduto il Glorioso San Gianuario armato in compagnia d'altre persone vestito di bianco , che allo spesso andavano discorrendo per l'esercito . Laonde giudicò il Prencipe , che colui fusse l'Arcivescovo di Napoli con suoi chierici (che conforme al Catalogo delli Arcivescovi di Napoli si chiamava Giovanni,) e gli mandò à dire per qual cagione non servasse il decoro della sua dignità , andando vestito di arme con lancia , e scudo à combattere? Rispose l'Arcivescovo ; Io non sono altrimenti andato à combattere, e molti giorni sono , che stò in letto ammalato , come voi vedete : mà chi sia colui , ch'armato scorra per l'esercito , andatelo voi investigando ; però sappiate di certo , che

que-

questa Città vien protetta, e difesa da S. Gianuario. Il Principe non prestando fede à quanto li fù riferito dall'Arcivescovo, ordinò, che con ogni stratagemma militare si prendesse la Città; e dimorando esso in questo asedio, se ne morì; e Napoli restò libera da ogni travaglio, Mercè alla protezione del Santo Martire Gianuario, il quale insieme con altri Santi Protettori di continuo proteggono Napoli dall'insidie de' nemici, conforme si legge nella Vita di S. Agrippino, che ogn'uno di essi s'occupa in difendere Napoli dalli soprastanti pericoli: *Quod unus ad custodiam Civitatis, alius ad disperdenda consilia hostium, fraudesque positus sit, manifestissime comprobatur.* Questo quanto sia chiaro, a' tempi nostri si sà da tutti, che Napoli fù preservata da un pestifero morbo d'eresia, che gli anni addietro cominciava à pullulare. Poco dopò troncarono l'insidie d'una tentata congiura, ch'era per cagionare gran danno alla Città; onde da alcuni servi di Dio furono veduti S. Gianuario con gli altri Santi Protettori, che scacciavano molti Diavoli dall'aria, che sospostavan' alla predetta Città; & ad un venerando Padre Teatino Religioso di molta bontà di vita, mentre stava orando, comparve San Gianuario, dicendogli, che Nostro Signore per quella volta avea

perdonata alla Città. Ultimamente è stata difesa dalla peste, che non s' approssimasse in Napoli, mentre strage crudele faceva nella Sicilia. Sicche i Napoletani per l'addietro sono stati protetti, e difesi dal Glorioso San Gianuario, siccome al presente non cessa di sovvenirgli in ogni necessità; & in segno di tal Padronanza, e Protezione, gli antichi Napoletani, ricevendo qualche segnalato favore dal Santo, gli dedicarono ad eterna memoria certe medaglie; che per sua gloria, e per maggior contento de' suoi devoti, hò voluto quì delineare.

La prima, che quì si vede è di rame; conforme sono tutte l'altre, e fù impressa nel 660. come dice il Capaccio (p) da una parte hà l'effigie del Santo, e dall'altra una Croce sopra trè scalini con queste lettere: S. T. che vuol dire, S A N C T A T R I N I T A S. L'altra tiene in una parte figurato il Santo, e dall'altra è in lettere Greche scritto NEAPOLIS; quando questa sia stata impressa, non si sà. Veggonsi appresso due monete; l'una di Sergio Duce di Napoli (q) che fiorì nell'anno 837. Padre di Santo Athanasio Vescovo di Napoli, Principe assai Religioso, e da

(p) A car. 316. nell'Histor. di Nap.

(q) Gio: Diae. nella Cr. de' Vescovi di Nap.



I.



II.



pag. 60.



III.



III.



V.



VI.



VII.



An. 1707

e da bene, il quale volle onorare questa sua moneta con l'effigie del Santo Protettore Gianuario da una parte, e dall'altra con la sua, vestita col manto Ducale di quei tempi. L'altra moneta è di (r) Athanasio Giuniore Vescovo, e Duce di Napoli, che fiorì circa l'anno 877. nipote del sopradetto Santo Athanasio. Imperocchè havendo i Napoletani scacciato Sergio suo fratello dal governo, per esser egli di pessimi costumi, elessero lui per Duce, acciocchè governasse ancora il temporale; e nelle monete, ch'egli stampò, volse onorare il Santo Protettore Gianuario, (s) conforme avea fatto Sergio suo Avolo con l'effigie del Santo da una parte, e dall'altra con la sua, vestita con l'abito Vescovale.

Ultimamente si vede una medaglia, che l'originale è d'oro, & hà da una parte il Santo vestito con le vesti alla Greca da Vescovo, e dall'altra v'è scritto in lettere greche *Neapoliton* & in che tempo fosse impressa, sin'ora non è palese.

C 2

Come

(r) Eremper. nella sua Cron. Capac. nell'Hist. Cron. Cass. lib. 1. c. 39.

(s) Pietro Subdiac. de' Vesc. Nap.

52
*Come San Gianuario liberò la Città di Napoli
dagl' Incendj del Monte Vesuvio.*

C A P. X.

SOrge da una pianura lungi da Napoli otto miglia il monte Vesuvio, volgarmente detto di Somma; il quale prima della nascita di Cristo, conforme l'opinione di varj Autori, mandò dalle sue viscere tanto fuoco, che danneggiò notabilmente i luoghi à se vicini; ma dopò la venuta del Nostro Salvatore nel mondo, (t) si leggono molti suoi Incendj nell'istorie; il primo, conforme riferisce il Boccaccio, fù nel tempo di Nerone, il secondo nell'Anno 81. di Cristo à tempo di Tito, (u) che fù sì horrendo; e spaventevole, che giudicavano, che'l mondo tutto dovesse ridursi in cenere, e poco men, che nel suo niente, e si rese ancora famoso per la morte di Plinio. Il terzo fù nel tempo (x) di Severo nel 203. Il quarto fù nel 471. sotto l'Imperio di Leone Augusto, & il Consolato di Probiano, riferito da Marcellino nella sua Cronica, e fù sì spaventevole, che dice il Cardinal Baronio, che

(t) Bocc. de Montibus.

(u) Dion. hist.

(x) Epitt. di Plinio 6. & 20. lib. 6. Sefelino.

che non (y) solo danneggiò, & incenerì le Città, e Ville à se vicine, mà pareo, che tutta l'Europa dovesse abbissare. Onde presa occasione da sì grand'incendio, il Summonte, Paolo Regio, Cesare Engenio nella Napoli Sacra, dissero, che San Gianuario coll' intercessioni sue appresso Dio estinguesse detto fuoco; nè si può dubitare anzi si deve piamente credere, ch'essendo il primo incendio del Vesuvio dopò il suo martirio, dovesse proteggere la Città di Napoli da' danni, che sogliono cagionare dette eruzioni; mà non si legge, che fusse estinto il fuoco, come chiaramente vedremo. Imperocche i mentuati Autori senza certezza di scrittura fondano, che il Santo estinguesse l'eruzione del monte Vesuvio in quell' anno 471. nondimeno abbiamo considerato intorno à ciò alcune cose per chiarezza del vero; e poi vedremo con scrittura quando il Santo estinse l'incendio. Primieramente la sua antica leggenda non fa menzione d'Anno, come adunque li predetti Autori dicono, che il Santo avesse in quest' anno estinto l'incendio, mentre così dice?

Temporibus enim, quibus Omnipotens

C 3

Deus

(y) Queste parole del Baron. sono state con molto poco giudizio riprese dall' Autore, che in Ispagnuolo hà scritto una lunga relazione del Vesuvio.

Deus mortalium est iratus sceleribus, & ad crudelitatis ultionem Mons Vesuvius vasto tremore concussus, igneis exundaret globis; nè tampoco il Cardinal Baronio (z) diligentissimo osservatore dell'antichità, afferma, che il Santo Protettore in quest'anno avesse estinte le fiamme dell'acceso Vesuvio; ragiona bensì del miracolo operato dal Santo; mà non fa menzione d'anno, e lo stesso Marcellino dice, che detto incendio cominciassè a' 6. di Novembre; onde costoro per confirmare questa lor opinione adducono una tradizione non riferita ancora da niuno antico Scrittore, & è, che il Santo estinguesse quest'incendio la quinta Domenica di Quaresima dell'anno 471. che secondo il calcolo fatto venne a' 18. di Marzo, dal che chiaramente si vede quello non essere miracolo, mà cōtra la sua forma, perche Dio in oprar miracoli, opera perfettamēte, & in stanti. S'estinse il fuoco dopò quattro mesi, perchè mancò la materia, che lo nutriva; & il testo (a) della leggenda del Santo racconta, che subito s'estinse. Anzi dà più forza al mio argomento quel, che alcuni Scrittori dicono, che detto incendio continuasse il 472. 473. e che il 474. s'estinguesse.

In

(z) Baron. Annot. al Martirol. a' 19. di Settembre.

a) Sigon. de Imp. Occid. lib. 14.

In oltre i medesimi citati Autori (b) dicono, che i Napoletani per cotal beneficio ricevuto dal Santo ordinarono, che'l Clero processionalmente col Popolo andasse ogn'anno la Domenica di Passione alla Chiesa di San Gianuario fuora di Napoli à render grazie al Santo in memoria di tal fatto, e di questo nè anco appare scrittura: leggesi bensì nell'antiche Costituzioni della Chiesa di Napoli nel Cap. 20. che non processionalmente per l'addietro s'andava alla Chiesa predetta di S. Gianuario la Domenica di Passione; mà l'Arcivescovo insieme co'l Capitolo andavano ivi à cantare una messa solenne, che così la Costituzione: *Dominica de Passione Dominus Archiepiscopus consuevit ire, & Capitulum ad Monasterium S. Januarii de foris, ibi cantare Missam*; nè parla di Clero, nè di far processione, conforme all'altre Costituzioni; che quando s'havea da fare processione, espressamente dicono, *Processionaliter ire*, e detto accesso dall'Arcivescovo co'l Capitolo non è altrimenti per quello, che riferiscono li citati Autori per causa dell'incendio; mà per conservare il diretto dominio, che l'Arcivescovo tiene nella Chiesa di San Gianuario de foris, per essere stata fondata da San Severo Vescovo di Napoli, & immediatamente soggetta

C 4 ta

(b) Bandi Chronol. 3. par. Celio Roagino,

ta alla Chiesa Maggiore di essa ; e S. Athanasio, parimente Vescovo di Napoli, diede a' Padri Benedettini la Chiesa predetta, con patto, che riconoscessero l'Arcivescovo di Napoli per diretto Padrone, e Signor di quella. Imperòcche nella Costituzione predetta si legge, dopò, che l'Arcivescovo avea cantata la Messa, andava dentro il Monastero, e l'Abbate di quello se gli faceva innanzi genuflesso, con un tovagliuolo sù le spalle, & un pane bianco nelle mani, e tagliandolo, il porgeva all' Arcivescovo ; e questo era in segno del diretto dominio ; e che questa Chiesa sia immediatamente soggetta alla Chiesa Maggiore di Napoli, si leggono due Stromenti in lingua Longobarda, l'uno à tempo di Ruggiero Primo, e l'altro à tempo di Guglielmo Primo, ambidue Rè di questo Regno, dove si promette non sò che all'Abbate di quel tempo, che così dice.

Promitto vobis Dmino Joeli Ven. Abbati Sancti Monasterii Beati Januarii siti foris ad corpus juris Sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ.
Nè tampoco i predetti Autori possono fondare la loro intenzione sopra la Costituzione nel c. 66. la quale parla in questo modo.

Quod in Dominica de Passione fit Processio generalis ad Ecclesiam S. Januarii extra

menia, ad quam Reverendum Capitulum accessit, & ibi cantat Missam, & Governatores solvunt ducatos sex. Perche questa Costituzione è novissima, e nè anco fa menzione d'incendio; mà fù ordinata per conservare il dominio, che tiene l'Arcivescovo sopra di essa; essendo che nel 1474. fù concessa ad una Confraternità di laici, e gli Arcivescovi non v'andavano più, come per l'addietro faceano, mà con peso, che li Governatori di essa pagassero ogn'anno alla Mensa Arcivescovale una certa quantità di danari, & al capitolo di Napoli dassero ducati sei, quando andavano ivi à celebrare, come più à lungo tratteremo nell'ultimo Capitolo di questo Libro.

Il quinto incendio (c) fù nel 537. nel tempo di Giustiniano Imperatore; e stimo certo, che S. Gianuario s'occupasse nel suo ministero di proteggere la Città di Napoli dalli danni, che fè detta eruzione.

Il sesto incendio fù nel 685. riferito da gravi Autori sotto il Pötificato di Benedetto II. (d) e questo fù quello, che estinse il Santo; onde si rese maraviglioso à tutto l'Universo, e da un' antico m. s. abbiamo cavato quanto accadè in quel tempo. Dice adunque così.

C 5

Nel

(c) Baron. tom. 6. Annal.

(d) Anastas. Bibliot. in Vita Bened. II. Plut. ibid. Sigon. de Reg. Ital. lib. 2.

Nel tempo (e) del Santissimo Ponte-
 fice Benedetto Secondo l'anno di Cristo
 685. indit. 13. sotto l'Imperio di Giusti-
 niano Giuniore, fù la Città di Partenope
 travagliata da orribili tremuoti, di modo,
 che tutti gii edificj pareva si movessero da
 un luogo in un' altro. Questi nuovi acci-
 denti cagionarono un timore sì grande
 a' Cittadini, che giudicavano venuto fos-
 se l'ultimo giorno del mondo. Precedet-
 tero varj segni nel Cielo, comparvero le
 stelle d' insolita luce adornate; un' Arco
 baleno infocato si vidde sopra del Monte
 Vesuvio; e dopò questo nella fine del me-
 se di Febrajo mandò il detto Monte fiumi
 di fuoco in tanta abbondanza dal suo se-
 no, che non solo i luoghi convicini bru-
 ciò, & incenerì, mà corse infino al mare,
 bruciando nell' acqua, come se ardesse in
 un' arido legno. Il mare agitato veniva da
 fiera tempella; la cenere dalla vehemenza
 de gl' infocati spiriti sollevata in alto, si
 spargeva per diversi paesi; i tremuoti non
 mancavano mai; usciva da quella voragi-
 ne un' essalazione densa, e crassa, che ot-
 tenebrato l' aere, aveano una continua
 notte, e trà le dense nubi risplendevano i
 folgori, non si sentiva altro, se non stre-
 pito,

(e) Davit. Rom. nella Vita di S. Gian.
 Campeg. nella Vita dell' istesso Santo.
 F. Egidio Scagl. nella Vita del Santo.

pito, e tuoni, aspettando ogn' uno la vicina morte: onde i Cittadini intimoriti non aveano altro refugio, se non Dio. Era in sì fatta maniera cresciuta la malizia sopra della terra, che l' ira di Dio provocava à vendetta. Governava in questo tempo la Chiesa di Napoli Agnello Vescovo, il quale scorgendo vicino il castigo, se radunare il Popolo, e gli ragionò, riprendendolo, & esortandolo, che da' peccati, e dall' offese di Dio s' astenesse, e che abbracciasse la penitenza, e con lagrime cercasse di placare l' adirato Dio: pregando li ancora, che purgassero i loro misfatti co'l digiuno, & orazione, e che invocassero gli antichi Padroni, e Protettori di Napoli S. *Gianuario*, e S. *Agrippino*, amici di Dio, acciocche ottenessero il celeste ajuto. All' ora tutto il Popolo con urli, e con gran pianto insieme co' l' Clero, & Agnello Vescovo, e Teocrito Duce della Città processionalmente andarono alla Chiesa di S. *Gianuario* fuora di Napoli, dove giaceva il suo Corpo, per impetrar misericordia da Dio per mezzo del Santo; & orando il Vescovo disse: „ O Padre „ Santo, il quale hai acquistata la mäsuetudine di Mosè, e di Davide; il divino zelo d' Elia, la viva fede d' Abramo, „ al presente, che risiedi in Cielo, con „ questi, Beato *Gianuario*, gloria de'

» Santi, prega il Signore Iddio instante-
 » mente, acciocche si degni sempre libe-
 » rare noi, e questa Città dalle fiamme
 » del Vesuvio.

Dopò presero il suo santissimo Ca-
 po, & il posero in luogo, che riguardasse
 il Monte, alla cui vista (oh meraviglia !)
 tolto quell'ardente voragine s'estinse, ube-
 dendo all' imperio di Gianuario; sicche
 tutti pieni d'allegrezza per sì gran mira-
 colo, resero grazie à Dio, che per li me-
 riti del Santo avesse liberata la Città di
 Napoli dalle fiamme. Non furono ingrati
 i Napoletani per sì gran beneficio. Im-
 perocche vollero consacrare tal fatto in
 eterna memoria, stampando nelle mone-
 te l' effigie del Santo col motto: LIBE-
 RATORE DELLA CITTA' DALLE
 FIAMME, come delineata si vede in
 carattere Greco; ed Agnello Vescovò
 edificò ad onor del Santo una Basilica dē-
 tro la Città di Napoli, che Diaconia si
 chiama, per rendimento di grazie di tal
 beneficio ricevuto.

Il settimo incendio (f) fù nell' anno
 760. in circa, riferito da Paolo Diacono.
 L'ottavo fù nel 983. riferito da Pietro Da-
 miano.

Il nono incendio fù nel 1013. con
 for-

(f) De gestis Longobard. lib. 6. cap. 9. Baro-
 tom. 10. Ann.



Aperta della Testa s' estingue il Vesuvio.

forme riferisce la Cronica M.S. nell' opere di Beda, il cui originale si conserva nel Monasterio della Trinità della Cava.

Il decimo incendio (g) fù nel 1038. di cui nella sopradetta Cronica fa méziorne, & ancora in altri Scrittori.

L' undecimo fù nel 1139, riferito da Falcone Beneventano. Lascio ora diverse controversie intorno à tempi, che detti incendj occorsero, & altri, che si controvengono se sono accaduti ò nò, e rimetto il Lettore à quei Scrittori, che copiosamente di ciò hanno dato alle stampe più volumi. Dirò solo, che sempre il Glorioso S. *Gianuario* ne ha difesi, e protetti dalle gran rovine, che cagionano detti incendj: ancorche molte cose, che saranno accadute di maraviglia, intorno alla custodia, che ne tiene il Santo di Napoli, e per mancamento di Scrittori, e per l'ingiuria de' tempi ne siano sin' al presente nascoste.

Non ne fù men propizio il Santo in questo duodecimo incendio à tempi nostri accaduto, che ne gli altri: imperocche alli 16. di Dicembre in giorno di Martedì del 1631. essendo proceduti molti tremuoti, cominciò ad alzar si densissima nubbe verso il Cielo, circa le 12. ore, che dal profon-

(g) Nelli 4. Cronologi di D. Ant. Carac. fol. 328.

fondo centro del Monte Vesuvio nasceva, e con tanta vehemenza si sollevava in alto, spinta dall' immenso fuoco, ch' ardeva nel suo seno, che ben 15. miglia d' altezza superava il monte predetto. Cominciossi tosto il fumo à dilatarse per lo contorno in tanta copia, e con tal prestezza, che à 16. ore del medesimo giorno Napoli tutta di folta nebbia ricoverta si vidde: gli abitanti delle terre, e ville vicine al monte si posero tutti in fuga; giudicando questa essere la lor salvezza; s'aggiunse à questi terrore sù le ventidue ore un continuo tremuoto, che durò fino ad un' ora di notte; sicche tutta Napoli attimorita pensando di ora in ora da qualche nuova voragine esser assorbita, cominciò à far atti di penitenza; si ridussero tutti alle Chiese per vomitare a' piedi de' Confessori i peccati, & quelle commesse contra Dio; anzi, che non bastando le Chiese per tale effetto, furono astretti i Confessori sù le piazze pubbliche, sotto le tende; à lavare l'altrui coscienze col Sangue di Cristo; tanta era la moltitudine del popolo, che si voleva riconciliare con Dio. Diede subito principio l' Eminentissimo Sig. Cardinale Buon Compagno Arcivescovo, come zelante Pastore à far esporre per tutte le Chiese il Santissimo Sacramento, dandosi ordine ad una

gene-

generale Processione il giorno dopò pranzo con la Testa, e col Sangue del Santo nostro Protettore Gianuario, il qual Sangue fu ritrovato liquefatto, certo presaggio della futura grazia, che il medesimo giorno impetrar ne voleva da Dio, come seguì. Solenne fù la Processione con le sopradette reliquie del Santo Protettore alla Chiesa di nostra Signora del Carmine, e con tanta compunzione, e lagrime, & atti di penitenza, che non solo i Religiosi andavano scalzi, mà il popolo con le funi al collo battendosi aspramente, e con le Croci sù le spalle, gridando misericordia à Dio, cercavano di placare l'ira divina, e per mezzo della Santissima Vergine, e del Glorioso Martire San Gianuario ottener perdono. Udivasi dal monte strepito tale, cagionato da quella accesa materia, che cercava farsi strada, che comunemente si giudicava in un punto dovere abbissarsi Napoli. Cessarono la notte i continui tremuoti, mà si sentivano tuoni, folgori, & accese faette scintillar si vedeano per dentro quelle dense essalazioni, e di quando in quando sì orribili tremuoti si sentivano, che la notte del Martedì più di 50. ne furono numerati. Il Mercordì mattina sù le 17. ore si sentirono due orribilissimi tremuoti, & in quell'ora si stargò la bocca della voragine, &

uscì.

uscì quella materia bituminosa, con altre sostanze accese, che danneggiò, & incenerì tutti i luoghi convicini (come si legge nella relazione del Vesuvio.)

Gli effetti della efficace protezione di S. Gianuario intorno gli accidenti di questo incendio, come ragionevolmente dobbiamo credere, si manifestano nelle seguenti considerazioni. Imperocchè il vento, che spirava verso la Città, si mosse altrove, e così quella cenere, e quei sassi, che doveansi spargere senz'alcun dubbio sopra Napoli, andarono à cadere in molte parti del Regno, anzi fino à Ragusa. E se bene in Napoli piovette della cenere quella notte, non fù ella molto, e tantosto sopravvenne opportunamente la pioggia, che l'umetò, acciocchè non fusse assorbita da gli uomini in respirando. Ne fè grazia il Santo, che quella bocca del Monte, essendo angusta, dove quelle accese materie bollivano, e con grandissimo strepito cercavano esito; si slargasse più di tre miglia di circonferenza, acciocchè quelle uscissero libere, che ritrovando impedimento si portava pericolo di farsi nuova strada co'l ritornare in dietro, ed aprire qualche nuova voragine, & assorbir Napoli. Fù anco singolar beneficio, che essendo Napoli da sì orribili, e continui tremuoti percossa, niuna casa vi sia

caduta, tutto, che in ella ve ne fussero molte, che minacciavano rovina, & essendosi in questi giorni, e notti fatta gran penitenza da' Napoletani, con andar scalzi, e disciplinarsi infino al sangue, le notti intiere caminando con pioggia, e vento, essendo nel principio dell' Inverno, che niuno si ammalasse, possiamo tenere per certo, che per l'intercessioni del Santo, Id-dio la preservasse da qualsivoglia male. E mentre il Mercordì 17. di detto mese dopò pranzo s' era incaminata un' altra processione con la Testa, e co' l' Sangue del Santo verso la Chiesa di Nostra Signora dell' Anunziata, essendo l'aere nero pieno di caligine, & essendo gran pioggia, nel comparire delle sacre reliquie nella porta maggiore del Duomo all'improvviso un raggio di Sole apparve tanto chiaro, e rilucente, sgombrando via quella oscurità, che pieno d' allegrezza il Popolo ivi radunato, cominciò à mandar voci al Cielo gridando miracolo, misericordia: e corre fama, che nel medesimo istante sù la finestra di detta Chiesa maggiore da molta gente degna di fede fusse veduto il Glorioso S. *Gianuario* in abito Pontificale benedire il Popolo, quasi per renderlo sicuro della grazia, che impetrata avea da Dio d' aver preservata la Città di Napoli dall' incendio, & anco per assicurarla, che non
dub-

dubbitasse di nulla; giacche egli era pronto à sovvenirla in ogni avversità, e quasi, che dicesse, *Ego vobiscum sum, nolite timere, &c.*

E per confermare questa singolare protezione del Santo; essendo scorsa questa processione fuor della Porta Capoana, & alla vista dell' acceso monte l' Eminentissimo Arcivescovo prese le sacre Ampolle del Sangue, e con loro, fè il segno della Croce; onde quelle orgogliose nubi piene d' accesa materia alla presenza del Sangue di colui, che altre volte l' avea umiliate, ed estinte, cominciarono à sbassarsi, e prendere altra strada, e dall' ora in poi andarono mancando, & insieme quegli orribili crolli non furono cost' spessi sentiti. A tanto gran beneficio la Città di Napoli con la sua solita pietà, e divozione verso il Santo Protettore, e Cittadino, non ingrata; oltre la solenne processione per rendimento di grazie, che si fece a' 20. di Maggio giorno dell' Ascensione del Signore in questo anno 1632. dove intervenne tutta la Città, e co' Ministri Regj l' Eccellenza del Conte di Monte-Rey Vicerè del Regno, tutto il Clero dell' Eminentissimo Cardinale Buon Compagno Arcivescovo alla Chiesa di San Gennario fuora di Napoli: stabilì anco di spendere una gran quantità di danari, per fare un tabernacolo di finissimo oro, dove

s'ave;

s'averanno da riporre le sacre Ampolle; nelle quali si conserva il prezioso Sangue del Santo; e per conservare viva memoria di tal successo si è eretta una Congregazione dentro la maggior Chiesa di Napoli sotto il titolo di San Gianuario, ove vengono i principali Nobili, e Cittadini della Città, congregandosi il Martedì dopò pranzo, come giorno, nel quale successe l' incendio. E degno di gran commendazione è lo stesso stabilimento di farsi sollennissima festa ciascun' anno a' 16. di Dicembre con processione generale ad onore del Santo in rimembranza della ricevuta grazia. Nè par che sia senza misterio quel, che si legge in una Costituzione Sinodale, ordinata da Gaspare de Diano Arcivescovo di Napoli a' 18. di Novembre del 1440. che per le continue grazie, e favori, che San Gianuario fa in proteggerne la Città di Napoli, stabilisce che una volta il mese s'abbia da celebrare il suo officio doppio, assegnando il tempo in ciaschedun mese, cioè a' 24. di Gennaio, a' 4. di Febbraro, 2. di Marzo, 27. d' Aprile, prima Domenica di Maggio, primo di Giugno, 14. di Luglio, 23. d' Agosto, 19. di Settembre, 6. d' Ottobre, 7. di Novembre, & ultimo, che racchiude il circolo dell' anno, è a' 16. di Dicembre. E perche in questo giorno Napoli ottenne

San

tante grazie da Dio nell' incendio, che raccontato abbiamo, per gli meriti del Santo, par che con questo, anco maggiormente debbia da noi esser onorato, e riverito; mentre con beneficj, e grazie particolari l' hà segnalato, & insieme riconoscere il Fattor dell' Universo, dal quale dipende ogni nostra speranza, e bene.

*Della prima Traslazione del Corpo di
San Gianuario da Marciano
à Napoli.*

C A P. XI.

Abbiamo proposto ne' seguenti Capitoli trattar delle traslazioni, che del Corpo di questo Santo in diversi tempi, & in diversi luoghi son fatte; & ancorche il primo trasportamento; qual' ora da Marciano (luogo come abbiamo detto presso Pozzuolo) fù quello a Napoli trasferito, par che più opportunamente s' avesse dovuto alquanto prima narrare, tuttavia per non iscompagnar l' una dall' altre traslazioni, l'abbiamo qui collocata.

Dopò che 'l Glorioso Santo ricevuta ebbe la corona del martirio, fù da' Napoletani sepellito, ò ver nascosto (come dicemmo) in quel luogo detto Marciano: mà cessata la persecuzione nella Chiesa;

godendosi da' Cristiani gran pace, e quiete: i Napoletani vollero quel sacro Corpo onorare con quei maggiori modi, che poterono, & avendo Santo Severo (che à quel tempo non era Vescovo di Napoli) edificata una Chiesa fuor della Città un miglio, ad onor del Santo, stabilirono di trasferire ivi il corpo da quel luogo detto Marciano; sicche unitamente il popolo, i parenti del Santo, & il Clero con alcuni Vescovi, e fra quelli Giovanni primo di questo nome Vescovo di Napoli, insieme con S. Severo andarono all' incontro al santo Corpo, che dalla via Appia veniva; essendo à quel tempo questa la strada, per dove si viaggiava da Napoli à Pozzuolo, e si era posato nella villa Antoniana, hoggi detta Antignano, dove poi fù eretta una Cappella ad onor del Santo, e dopò i debiti onori presero quel sacro Corpo, cantando hinni, e lodi al Santo lo trasferirono nella mentovata Chiesa circa il 381. dove Gio: Vescovo di Napoli; e San Severo con loro proprie mani il sepellirono, & il suo venerando Capo giunto co'l Sangue trasportarono nella Chiesa Vescovale. E che in questo tempo fosse Giovanni Vescovo di Napoli, e non Santo Severo, ciò si legge in Giovanni Diacono, parlando di Giovan
fo.

70 *Della Vita, e Miracoli*
sopradetto in questo modo.

Hic tantæ severitatis plenus fuit, ut etiam Sanctus Paulinus Nolæ sedis Episcopus post triduum autem cum accersiret, atque evocaret ad Christi gloriam intuendam, post triduum deposito Corpore Neophitorum pompa prosequente in eo oratorio, ubi manu sua condidit Beatissimum Martyrem Januarium à Marciano subtrato, & ipse parte dextera benedictus quievit.

Et in quanto poi si legge nell' officio di San Severo, che esso *Propriis manibus recondidit Corpus Beati Januarii Episcopi, & Martyris*, non si nega, che detto Santo non intervenisse in detta Translazione, e come ministro di Gio: Vescovo avesse anch'egli con le sue mani sepellito il Corpo di San Gianuario; mà non per questo si cava, ch'egli in quel tempo fusse Vescovo; mentre non solo la leggenda del martirio del Santo non fa menzione di questo; mà dalle lezioni ultimamente approvate dalla Sagra Congregazione della Vita di San Gianuario, parlando di detta Translazione, non vien Santo Severo nominato Vescovo; che così è il testo.

Postea vero pace Ecclesiæ reddita: Beatus Severus ædificata jam propè Neapolim Sancti Januarii Basilica Sacratissimum Martyris Corpus cum magna Neapolitani Cleri populique frequentia, iis etiam, qui de genere Bea-

*ti Januarii erant comitantibus religiosissimè
transtulit.*

Veniva frequentata questa Chiesa da' fedeli con molta divozione, dove ogn' uno con calde preghiere si raccomandava al Santo ne' suoi bisogni, così temporali, come spirituali; & anco quando volevano cavare la verità da qualche fatto andavano le genti sopra il sepolcro del Santo Martire, & ivi giuravano; essendo quest' usanza di quei tempi; come raccontano San Gregorio Turonense (h) de gloria mart. e San Gregorio Papa: (i) & intiepidendosi questa divozione co' l' tempo commettevano spergiuri in vece di dire il vero, e quanto quello peccato dispiacesse al Santo, si cava dalla seguente visione.

Comparve una notte il Glorioso San Gianuario ad una donna, dicendole. Già mi parto da cotesto luogo. Per qual cagione dimandò la donna, e dove andar volesse? le soggiunse il Santo in Benevento; perche quella è la mia greggia, & se fin' ora hò pregato Dio per questa Città, da oggi avanti non posso soffrire tanti peccati, che si commettono; & in particolare gli spergiuri, che si fanno sopra il mio Corpo, e ciò detto sparì la visione. La buona donna raccontò à suoi cittadini ciò che gl'era

(h) Lib. I. c. 39.

(i) Cap. 20. & 33.

gl'era accaduto, i quali burlandosi di quel, che loro diceva, meritavano il castigo, di cui tratteremo nel seguente capitolo :

Della seconda Translazione del medesimo Corpo di San Gianuario da Napoli in Benevento, e d'alcuni miracoli, che v'occorsero.

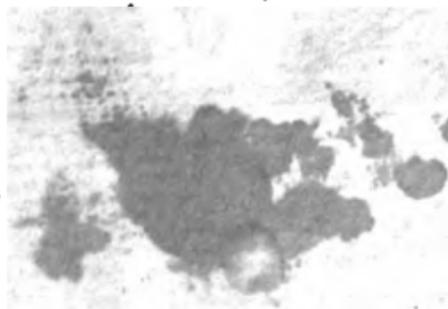
C A P. XII.

Verreggiava nel 817. Sicone Principe di Benevento, con Napoli, (K) & Capua stretta con assedio per renderla sua tributaria, & non potendo far altro, essendo ella ben fornita; mentre stava egli intorno di essa accampato, il Signore Iddio gli pose in animo di prendere il corpo di San Gianuario, e di ricondurlo in Benevento: di maniera, che con diligenza andava cercando, in che luogo sepolto fosse, e mentre stava in questo pensiero, se gli fe' innanzi un certo tale, e gli disse, che ben sapeva, dove stavano sepolte quelle sacre ossa. Mandò tosto il Principe alcune persone di rispetto in quella Chiesa, le quali c'seguitarono tutto

(K) Auctor. Sincrono Benevent. Proprietante Domino, &c. Eremp. nel Cron. Cron. Cass. lib. 1. c. 19. Jo: Diac. in Cron. in vita Tiberii Epif. Neap.



Traslazione del Corpo da Nap. à Venetia



to quel, dal Principe fù loro imposto. Imperocche apersero la tomba, e ritrovarono ivi quel celeste Tesoro, dal quale uscì soavissimo odore; per lo che intimoriti, venivano meno, e per la gran fraganza, che spiravano quelle sante ossa, & anco per lo timore, ch'aveano in vedere un celeste pegno star nascosto in una fossa. Presero adunque quel santo Corpo con riverenza, e pieni di allegrezza lo trasportarono al campo, collocandolo decentemente in un padiglione, nel quale non potè molto dimorare; perche vi concorse tutto l'essercito à riverire quelle benedette ossa, e tanta era la moltitudine, che s'appressava ad onorare quel sacro pegno, che pareva, che frà di loro combattessero. Da sì gran rumore, che faceva l'essercito nemico, i Cittadini Napolétani si posero in sospetto, non sapendo ciò, che avvenuto era all'essercito contrario, di modo, che vi mandarono una persona, acciocche con diligenza investigasse tal fatto. Ritornò costui nella Città, e gli recò trista novella, dicendogli. Guai à noi, già ci anno tolto il nostro ajuto; imperocche il nostro Padre San Gianuario, che tanto tempo ci ha protetti, e difesi, meritando così le nostre colpe, ora lo togliono da noi. Stavano i soldati Beneventani tutti posti in ordinanza, e con giubilo dicevano, sia

D

be.

benedetto colui, che viene in nome del Signore. E non tanto era grande l' allegrezza di costoro, quanto erano inesplacabili le lagrime, e pianti de' Napoletani. S' avviarono il Principe Sicone, Gutti Vescovo di Benevento con tutto il Clero, & infinitissimo popolo con lumi accesi, portando quel sacro Corpo alla volta di Benevento, cantando Hinni, e Salmi in lode sua, & erano sì grande le voci di lode, e l' allegrezza, che faceano i soldati, che non si poteano discernere da quelle de' Chierici; e rallegravasi ogn' un d' aver recuperato il lor commune Padre. Spirava sì grand' odore da quelle fante ossa, che pareva ch' ogn' uno avesse infiniti aromati nelle mani, e sentì contento, e giubilo il Principe Sicone in aver preso il Corpo di S. Gianuario, più che se avesse soggettata Napoli, e resa sua tributaria. Rallegravasi parimente di aver fatta tal azione, che non furono bastevoli i suoi antenati Principi di fare: per lo che rese à Dio infinite grazie di aver riportato il commune Padre, e Pastore alla sua antica Sede. Lo stesso giorno, che fù levato il Corpo di S. Gianuario dal sepolcro, cominciò ad oprar miracoli. Essendo stato tolto un cavallo ad una certa persona; nè sapendo ella chi gli l'avesse levato, e dove condotto fosse, con gran fede, e lagrime andò
dove

dove riposto stava il Corpo del Santo, e con diversi atti di venerazione, gli disse: O San Gianuario, un cavallo avea, & ora m'è stato tolto, nè sò chi l'abbia preso: Voi sete potente à farmelo ritrovare, vi prego esaudite le mie preci. Et avendo esso gran fede al Santo Martire, che lo ritrovarebbe, se ne ritornò nel medesimo luogo, ove dimorava, & udì una voce come d' un figliuolo da più lontani padiglioni dell' esercito, che dicea, vâ in quel luogo, & ivi ritrovarai il tuo cavallo. Si partì costui subito verso colà, dove avea intesa la voce, & incontanente ritrovò il suo cavallo, che legato stava: lo prese, e con gran contento se ne ritornò, rendendo lode al Santo, che tolto avea esaudita la sua orazione. Divulgossi tal miracolo, & ogn' uno, che ciò intendeva, benediceva il Santo Martire, e colui fè diligenza per sapere d' onde era uscita quella voce, e non trovò niuno; mà giudicò essere stata cosa divina. L'odore, ch' usciva da quel santo Corpo già mai non mancò; anzi per dovunque passava, due ore prima, e due dopò si sentiva una tal fraganza spirare, ch' era cosa di gran meraviglia. Onde lo Scrittore della presente Traslazione, essendo compagno del Vescovo, narra un fatto maraviglioso, che accadde vicino un fiume, ch'egli chia-

ma Vifercola (ancorche tal nome non sia à nostra notizia) e si è, che mentre seguiva il Vescovo insieme con molta gente coloro, che portavano il Corpo del Santo Martire, all' improvviso si viddero allontanati da essi, con tanta distanza, ch' appena si poteano scorgere. Pieno di stupore il Vescovo disse a' suoi; dove son coloro, che portavano il Corpo del Santo, e noi gli seguivamo? tutti pieni di timore resimo grazie à Dio, il quale per mezzo del Santo Martire s' era degnato in questo viaggio di sollevare i cuori de' suoi Servi à Dio, e con nuovi miracoli ricrearli: subito velocemente ripigliarono il camino per raggiunger quelli, che portavano il santo Corpo, ch' erano lontani da essi un miglio, & avvicinati dimandò loro il Vescovo per qual cagione vi sete tanto discostati da noi? Risposero quelli, noi pensavamo di non portare nulla sù le spalle, anzi di caminar con voi senza peso veruno.

Or mentre questa notte si conduceva il santo Corpo alla sua Chiesa, fù impiegata in lodare Iddio con diversi canti da una gran moltitudine di contadini, che lo seguivano.

Già era corsa la fama in Benevento, che s' approssimava il Corpo del Santo Martire Gianuario, per lo che tutta la
Città

Città con lumi accesi , e con varie melodie vennero all' incontro al Santo , e lodando Dio , diceano tutti , sia benedetto colui , che viene in nome del Signore , che dopò tanti secoli siamo stati degni di rivedere il nostro Padre . Entrarono adunque i Beneventani (1) nella lor Città a' 23. d' Ottobre tutti allegri , e festanti , col Santo Martire loro , e quello riposero nella Chiesa di Santo Felto suo Diacono , & ivi dimorò , finche nella Chiesa maggiore antica Sede Vescovale , e detta Nostra Signora di Gierusalemme , se gli fusse apparecchiato altro onorato luogo .

Fece per tanto il Principe Sicone rinnovare detta Chiesa Cattedrale , & in essa fè fare una tomba di marmo di varj fregi , e lavori ornata ; nella quale furono riposti i Corpi de' Santi Gianuario , Felto , e Desiderio . Però il Venerabile Gutti Vescovo di Benevento , accompagnato da numerosa gente s' avviò verso il luogo , dove il Senator Cifio avea sepolti i Corpi de' Santi Felto , e Desiderio , acciocche nella medesima Città , e nella stessa tomba del Santo Vescovo fossero collocati : e mentre in vita per la grazia di Dio uniti furono in una fede , & uno spirito , & unitamente riceverono la corona del martirio , uniti fossero dopò morte ancora di

D 3 cor-

(1) *Kalendar. della Chiesa di Benev.*

corpo, aspettando la resurrezione della carne. Sicche furono aperti i loro sepolcri dal sopradetto Vescovo, e ritrovò il Corpo di Santo Festo pieno di celeste manna bianca, come neve in tanta abbondanza, che fù cosa di stupore; spirando da quella un suavissimo odore, che sembrava appunto una composizione di varj fiori: un tale prese un' osso di quei Santi Martiri, e l'accostò alle narici dello Scrittore di questa Traslazione dicendogli: senti per tua fè, che odore è questo, & era sì soave, che non potea compararglisi niuna odorifera mistura; mà dice che gli pareva, che fosse balsamo mischiato con fiori, e colui soggiunse, sappi, che questo è un osso del Corpo di Santo Festo. Ritrovò parimente il Vescovo il Corpo di Santo Desiderio così bagnato del suo sangue, come se all'ora fosse stato ucciso; e con gran riverenza raccolse quelle sante ossa, e trasferite furono nella sopradetta tomba.

Convenne tutta la Città à questa azione, & il Principe Sicone, ch' avea su'l capo una preziosa corona d' oro di varie gemme tempestata, con le sue mani se la tolse da testa, e la ripose sù l'Altare, consegnandola al Santo Martire Gianuario, & esso unito col Vescovo à spese di ambedue, di puro oro, e di preziose gemme con diverse figure adornarono l'Altare
del

del Santo Martire . I miracoli , e le grazie , che fè il Santo dopò questa Traslazione , con saputa del Vescovo , e ciò che da un Religioso della medesima Chiesa inteso avea lo Scrittore predetto , li narra in questo modo .

Nel medesimo tempo , che fù trasferito il Corpo del Santo , era una nobile donzella gravemente travagliata nel lato destro dal morbo della paralizia , che appena poteva approssimare il braccio alla bocca ; laonde conchiusero i parenti di condurla al sepolcro di San *Giannuario* , acciocche l'impetrasse da Dio la salute ; & ivi condotta , dopò che tutti con calde preghiere si raccomandarono à Nostro Signore , furono soprapresi dal sonno ; mà ella stando non lungi dall' Altare , al meglio che potea , recitando Salmi , all'improvviso vide comparire un Sacerdote con sagre vesti adornato , insieme cõ una donna . La donzella piena di molto spavento , e timore , con ogni studio cercava di coprirsi il volto , mà tosto colui , che gli comparve l'accomodò il braccio : onde ella non potendo soffrire la visione , mandò fuori gran voci , alle quali risvegliati gli astanti corsero , e la ritrovarono sana .

Raccontava il medesimo Religioso , ch' havendo il marito della sopradetta donna ordinato , che si desse dell' oglio ,

acciocchè ardesse una lampada avanti al Corpo del Santo Martire Gennaio, si dimenticò colui di eseguire quanto quel devoto uomo avea ordinato; & essendo andato il Custode della Chiesa per accomodarla lampada, ritrovò quella piena d'oglio, ch'abbondantemente versava fuori cadendo nel pavimento; & accesa da esso benedisse il Santo, che supplì con miracoloso ooglio, & alla divozione di colui, ch'avea ordinato, che del suo proprio ooglio ardesse avanti à se, & al mancamento di colui, che non diede l'oglio per tale effetto, il quale adoperato da' Fedeli nelle loro infermità con maraviglia di molti conferiva la salute.

Essendo andata una donna con una picciola fanciulla verso il tramontar del Sole alla Chiesa del Santo, e con grand'istanza chiedendo un poco di quell'oglio, ch'ardeva nella lampada sopraddetta, acciocchè con quello ungesse la fanciulla, che attratta da' nervi, era divenuta inaricata; le diedero dell'oglio del Santo: onde ella con gran fede unse quella fanciulla, e subito le fù resa la sanità, e piene d'allegrezza si partirono benedicendo il Santo.

Nello stesso tempo una donna essendo cieca dimandò anch'ella di farsi unger gli occhi, con l'oglio del Santo, il che
sen-

senza indugio le fu concesso, & infondendo colui l'oglio negli occhi, nel medesimo istante gli fu restituita la vista.

Abitava una donna con suo figliuolo in una casa contigua alla Chiesa, dove stava sepolto S. Gianuario, e circa la mezza notte sentì gran rumore, e strepito, come che la Chiesa, e le case tutte rovinassero; onde ella piena di timore chiamò il figlio, dicendogli, levati su perche la casa rovina: alzatosi colui, disse alla madre: vedi che gran lume è quello dentro della Chiesa? Rispose ella già lo veggio, e dubitando che la Chiesa non si brugiasse, cominciarono à chiamare i convicini, dicendo, si brugia la Chiesa del Santo, di grazia soccorrete, alle quali voci vennero tutti i suoi parenti, & ancora un certo Diacono, ch'ivi dimorava, & era Custode della Chiesa, e crescendo tuttavia il lume pareva, che gran parte della Città, ancora si brugiasse: Non passò molto, che il lume si vidde in Chiesa, e dopò lo spazio di trè ore, il Diacono pieno di timore entrò in essa, & osservò che il lume solamente all'Altare del Santo circondava, e mentre ivi dimorò, à poco à poco s'andava estinguendo, e vi rimase tanto odore, che non solo si sentiva nella Chiesa, mà si diffuse per le case, e contrade vicine; che ben trè ore durò: & entrandovi

uno infermo, tosto divenne sano; per gli meriti di S. Gianuario.

Dopò cinquecento anni in circa, che'l Corpo del Santo fù portato in Napoli si fe' quella narrata Traslazione, & essendo dimorato il Santo con quegli'altri suoi compagni 311. anni nella medesima tomba, dove furono collocati da Sicone Principe di Beneveto; si legge nella Cronica di Falcone Beneventano, che Roffrido secondo di questo nome, e decimo Arcivescovo di Benevento (m) nell'anno 1129, vedendo, che questi Santi Martiri non stavano in luogo decente, come lor conveniva, volle quelli transferire in una Chiesa fondata in onor di questi Santi da Gualterio primo Arcivescovo di Taranto di nazione Napoletano (come si cava da uno antico Catalogo M.S. de' Vescovi di quella Chiesa) e con gran riverenza prese quelle sante ossa, e decentemente furono collocate nella predetta Chiesa, e lo stesso Falcone dice, che si ritrovò presente à questa solennità, e baciò quell'ossa benedette,

Della

83

*Della terza Traslazione del Corpo di San
Gianuario da Benevento à Monte
Vergine .*

C A P. XIII.

L Ungi da Napoli 28. miglia ; (n) e da Benevento 12. si vede l'alto, e spazioso Monte della Vergine anticamente nominato Monte Vergine ; dove convenivano i circostanti popoli à visitare, & onorare il tempio ivi edificato alla madre delli Dei . Altri vogliono che prendesse il nome da Vergilio Poeta , ch'un tempo vi dimorasse , chiamandosi dopoi Monte Vergiliano .

Or in questo Monte nel 1124. (o) fondò la sua Religione San Guglielmo Vercellense , & à poco à poco distrutto il Tempio alla madre de' falsi Dei consagrato , n'edificò uno alla Santissima Vergine Madre del grande Iddio ; dove egli santamente visse operando infiniti miracoli . Questa Chiesa fù arricchita di varii Corpi Santi , e frà gli altri, vi furono portati i Corpi di San Gianuario , Festo , e Desiderio ; mà in che tempo trasferiti fossero , sono varie l'opinioni . Si legge nella Vita di Santo Amato Vescovo di Nusco,

(n) F. Leand. Albe. descrit. d'Ital.

(o) Hist. di Mont. Verg. D. Felice Renda,

sco, discepolo di San Guglielmo; c'aver-
 do mossa guerra Emanuele Imperadore
 di Greci à Guglielmo Primo, detto il
 Malo, figlio del Rè Ruggiero, & essendosi
 ribellata la Puglia; volse egli difendere il
 suo Patrimonio, con formidabile Esser-
 cito, venne da Salerno verso Benevento,
 e passando per la Città di Nusco, fè alcu-
 ne fazioni d'arme, dove prese alcuni car-
 cerati, à quali à prieghi di Santo Amato
 (p) il Rè Guglielmo perdonò, & uno di
 essi predisse al Rè, che ben presto ave-
 rebbe la Vittoria di Benevento; al quale
 il Rè soggiunse, in che modo ciò poteva
 sapere, e colui rispose. Sappia la Maestà
 Vostra, che il servo di Dio Amato, disce-
 polo di San Guglielmo caro amico di vo-
 stro Padre, ci hà detto, che non dubitassi-
 mo, perche la Vostra Maestà senz'altro
 prenderebbe Benevento. Se sarà quanto
 voi mi dite (disse il Rè) io farò partecipe
 il Monasterio di Monte Vergine delle spo-
 glie di quella. Dopo alcuni mesi, confor-
 me al vaticinio del Santo entrò il Rè Gu-
 glielmo vittorioso in Benevento, il qua-
 le ricordandosi della promessa, volle, che
 il servo di Dio Amato gli dimandasse ciò
 che desiderava dalla Città di Benevento.
 Egli non volse altro se non Reliquie di
 Corpi santi; e senza dimora alcuna gli
 fu.

(p) Vita di S. Amat. fol. 26.

furono date, e se bene non si fa menzione particolare nella sua Vita de nomi de' detti Santi, si tiene per fermo da alcuni, che in questo tempo, che fù l'anno 1154. fossero trasferiti i Corpi di San Gianuario, e de' suoi Compagni; passando da un luogo detto lo stretto di Barbaro, che sino al presente corre fama, che da quel luogo passassero detti santi Corpi.

Altri poi dicono, che detti Corpi santi furono trasferiti à tempo di Federico II. Imperadore circa l'anno 1240. il quale come riferisce Riccardo da San Germano nella sua Cronica M. S. essendo stato per suoi misfatti scomunicato da Gregorio IX. rabbiosamente voltò l'arme sue contra le terre della Chiesa, e nel sopradetto anno, nel mese di Maggio fe dare il guasto à tutte le Campagne del territorio Beneventano; ponendo à fiamme, e fuoco ogni cosa; e nell'anno seguente fe spogliare tutte le Chiese convicine de' sacri suppellettili, e trà l'altre fe prendere dal Monastero Cassinense una tavola di finissimo oro, che stava avanti l'Altare di San Benedetto, & un'altra d'argento, & altri vasi sugri consecrati à quella Chiesa; e vedendo i Beneventani per le straggi crudeli, che facea costui di non poter resistere al suo Essercito, dovendo in breve arrendersi; occultamente presero quei

quei santi Corpi, e gli mandarono à custodire in Monte Vergine, conforme narra Frà Berardino Siciliano nella Vita di S. Gianuario M. S. in ottava rima, ove dice, che l'Arcivescovo di Benevento in quel tempo era fratello carnale dell' Abbate di quel Monastero, & ivi mandò à conservare quei santi Corpi, i quali ricevuti da' Monaci con gran contento, edificarono loro sotto l'Altar maggiore un luogo, dove in diversi vasi di marmo gli collocarono, col nome di ciascheduno scritto in lamine di piombo; le di cui ottave hò voluto qui trascrivere per sodisfazione del Lettore, benchè di rozzo stile di quei tempi, ad ogni modo piene di verità.

Nel dì di Federico Imperatore
Da tutti Barbarossa nominato
Erano guerre di gran terrore,

e poi soggiunse.

El Beneventano Viscopo prudente
Devoto multo de quel San Jennaro
Mandò quel Corpo Sacro cautamète
Devoti foy fedeli lo portaro
In sù lo Monasterio eccellente
De quello Monte Vergine preclaro
Li lo acceptaro, con piatulo core
Quel sacro Corpo de magno favore,

El

El Vescovo preditto con lo Abbate
De questo Monasterio (intisi dire)
Erano insieme già carnali frati ;
Pero mandò quel Corpo in suo potire ;
Li monaci son tutti concordati
Celar quel Corpo tutti d' un volere ;
In lor potere , presto edificaro
Un loco digno per Santo Jennaro ;

Li fecero una camera subterra
Li monaci di vera cortesia ;
Per lo terrore della forte guerra
In menzo el templo di Santa Maria ;
Con una pietra marmora lo ferra
Quella devota , e santa Compagnia
Con mente pia , li fecero uno scritto
In tabula di piombo li relitto .
Sopra quel Corpo con devota mente
Le dificaro lo altare majore ;

Ultimamente si legge in alcuni antichi manoscritti , che questi Santi furono condotti à Mōte Vergine nell'anno 1266. nel qual tempo venne Carlo Primo in Regno, mandato da Clemente IV. acciocche scacciasse Manfredi rubello di Santa Chiesa, che usurpato s'avea il Regno di Napoli , & à due dì Febraro s'avviò Carlo con grosso essercito verso Beneveto per debellare Manfredi ; e combattendosi ivi aspra-

men-

mente fù morto, & il suo corpo per essere travestito fù da uno Anibaldo conosciuto, e portato à Carlo, il quale lo fè sepellire in luogo non sagro per essere egli scomunicato, e saccheggiandosi Benevento, furono quei preziosi Corpi da alcuni Soldati Cavalieri Napoletani trasportati in Monte Vergine; credo per trasferirli poi in Napoli, e morti quelli, non si fece altro, e questo è quanto si è potuto raccogliere intorno à questa Traslazione di S. Giuvario in Monte Vergine.

*Della quarta Traslazione del Corpo di San
Giuvario da Monte Vergine in Na-
poli, e di molte cose, che
v'occorsero.*

C A P. X I V.

PAssati tanti secoli, che i Corpi di quei Santi (q) furono condotti à Monte Vergine, che non v'era memoria dove sepelliti fossero. Fù dato in Commenda nell'anno 1480. il Monasterio predetto à Gio: Cardinale d'Aragonia figliuolo di Ferdinando Primo, il quale volendo abbellire quel sacro Tempio, fè riportare l'Altare maggiore di quella Chiesa sotto la Tribuna,

(q) F. Bernardino Sicil. dell'Ord. Min. nella Vita del Santo M. S. ottava rima.

na, la quale stava in mezzo di essa, onde i muratori cominciarono à diroccarlo, e ritrovarono nel piano un sasso grande di marmo quadrato, che percotendosi ribombava, dando segno, che sotto era voto. Fè presto il Cardinale rimoverlo, per vedere, che cosa ci fosse; & alzato, ritrovarono un gran luogo con diversi vasi di marmo, pieni di Corpi santi, & in uno di essi il Corpo di San Gianuario, con tale iscrizione in una lama di piombo.

*Corpus Sancti Januarii Episcopi Beneventani
& Martyris.*

Sentì gran contento il Cardinale d' Aragonia d'aver ritrovato sì gran tesoro, e sparfa la fama di tal' Invenzione in Napoli, subito s'accesero di desiderio i Napoletani di aver quel santo Corpo del loro Cittadino, e Protettore; mà sopraggiunta la morte del Cardinale in Roma (r) a' 17. d' Ottobre 1485. la cui cagione fu l'aver mangiato alcuni fonghi velenosi, non potè dare in esecuzione qualche suo buon pensiero; mà fù data la predetta Chiesa in Commenda ad Oliviero Cardinale Carafa, Prelato di buona, e santa vita, ch'oltre la nobiltà del sangue; era di varie virtù adornato, e circa il culto divino molto

re-

(r) Giornal. di Giuliano Passero M.S.

religioso, e pio. Questi desideroso (s) di unire col santo Capo il Corpo del Glorioso San Gianuario alla Chiesa di Napoli, governata un tempo dal detto Cardinale, spronato in ciò non solo dalla devozione del Popolo Napoletano, mà ancora dalle preghiere del Rè Ferrate Primo, che strettamente per lettere lo pregava, che s'adoprassse con Alessandro VI. Sommo Pontefice, che gli concedesse questo Santo Corpo, come si cava dalla seguente lettera.

CARDINALI NEAPOLITANO.

R Everendissime in Christo Pater, & Domine (t) Amice noster Cbarissime. Como la Reverendissima Signoria Vostra sà, la Testa, e del Sangue del Glorioso Santo Januario è in questa Città; e sà ancora quanto lo nome de quello sia venerato da questo populo, & quanta devocione se li abbia, quale nui desideramo accrescere con ogni nostra opera. Essendo dunque ritrovato lo Corpo de quello què in la montagna di Monte Vergine, havemo pensato, & deliberato con consentia, & licentia dela Santità de nostro Signore farlo venire, & unitlo con la dicta sua testa, si che simo
certi

(s) Afflitto nella Cost. Term. vitæ tit. de homici. nu. 47. e nella constit. Si quis aliquem tit. de spoliand. hom. nu. 5.

(t) In Reg. ex terrorum x. Regis Ferd. fol. 79. 1489,

certi anche ad Vostra Reverendissima Signoria, piacerà, imperocchè pregamo quella strettamente voglia intercedere da Vostra, & anche sua parte con la Santità preditta, che li piaccia concederene licenzia de possire fare di venire dicto Corpo in questa Città; el che receperimo ad singulare grazia. Datum in Castello novo Neapolis xxvi Januarii 1490.

Rex Ferdinandus .

Jo. Pontanus.

Dopò molto intervallo di tempo, e varie turbolenze di guerre, che furono nel Regno, e la morte di molti Rè, il predetto Cardinale ottenne un Breve da Papa Alessandro VI. diretto ad Alessandro Carrafa Arcivescovo di Napoli suo fratello, che potesse trasferire quel santo Tesoro da Monte Vergine nella sua Chiesa: per lo che ragunò molti del Clero, & altre persone secolari, e trà gli altri Ettore Carrafa fratello di ambedue loro, e Giacomo Carduino Vescovo di Lipari suo Vicario, e nel nome del Signore s'avviarono alla volta di Monte Vergine, & ivi giunti, fecero consapevoli i Monaci del Breve, c'avea cōceduto il Papa di poter trasferire il Corpo di San Gianuario in Napoli. Ciò inteso da essi, si turbarono molto di questa proposta, e fecero gran resistenza all' Arcivescovo; e serrando le porte, si po-

fej

sero tutti in difesa, non volendo in conto veruno, che si togliesse di là quel santo Corpo; di modo, che fù necessitato l'Arcivescovo con tutta la sua comitiva di calarsene giù à Mercogliano, & ivi conchiusero di assediare il Monastero; onde subito si diede ordine à questo proponimento, e scrissero in Napoli al Rè Federico, che regnava in questo tempo, che lor mandasse cinquecento fanti. Si cinse la montagna, e presero i passi, acciocche qualche monaco non potesse mettere fuora del ristretto della montagna quel sacro Corpo. Era in questo tempo Priore del Monastero di Monte Vergine Fra Berardino da Napoli, il quale non si ritrovò nel Convento, quando v'andò l'Arcivescovo; & i Monaci, non vi essendo il Priore, vollero quei sacri Corpi occultare: per lo che un certo monaco chiamato Fra Francesco da San Severino insieme con altri compagni presero quelle sante Reliquie, e per una strada secreta dentro del monte andarono ad una folta selva, & ivi in una fossa le nascosero, e poscia se ne ritornarono al Monastero circa 4. hore di notte. Venuto, che fù il Priore al Convento, & inteso il romore seguito, e quanto s'era fatto, e come i Monaci contra sua volontà aveano nascosto quei santi Corpi, ne sentì grand' dispiacere, gli fà convenire insieme, e se-
ve-

veramente gli riprese, e della colpa, nella quale erano incorsi, gli assolvette, e fè di modo, che incontanente i Monaci ripigliassero quei sacri Corpi dal nascosto luogo, e gli conduceffero nel Convento. Fù mandato in esecuzione quanto egli avea ordinato; e considerando il Priore l'imminente pericolo, in che si ritrovava il Monastero, rappresentò a' Monaci il danno, che poteva seguire di non ubbidire al Breve Apostolico, deliberarono tutti dare all' Arcivescovo il Corpo di San Gianuario; e quella stessa sera mandarono due Frati à Mercogliano all' Arcivescovo, dicendogli in nome del Priore, ch' andasse al Monastero, e si prendesse il Corpo del Santo. Il giorno appresso su'l mattino con tutta la sua gente andò l' Arcivescovo Alessandro Carrafa nel Monastero, dove con molte cortesie, & atti di riverenza fù da' Monaci ricevuto, scusandosi il Priore, che non avea parte in quel tanto, che i Monaci aveano seco usato, per non ritrovarsi in Convento, e gli consegnò il Corpo di San Gianuario; laonde il detto Arcivescovo fè subito celebrare una Messa da un Sacerdote della sua compagnia, e prima, che colui si comunicasse, fè venire tutti li Monaci, e Frati avanti di se, & uno dopò l' altro gli fè giurare sopra il Santissimo Sacramento, che quel Corpo, che

che l'aveano dato, era il Corpo di San
Gianuario: e finita la Messa, per levarsi
ogni sospetto, volle quelle sacre ossa mi-
surare ad una ad una; cioè il braccio de-
stro co'l sinistro, la mano destra con la si-
nistra, il piede destro co'l sinistro; e così
tutte l'altre membra: essendò che il brac-
cio destro farà di tanti palmi quanto farà
il sinistro, e tutte l'altre membra sono di
eguale proporzione l'una con l'altre: e
questo è stato antico costume nelle Tras-
lazioni de' Santi usarsi tal cerimonia,
onde a' tempi nostri nella Traslazione
del Corpo di San Giovanni Crisostomo,
trasferito da un luogo di San Pietro
di Roma in un' altro, si praticò il mi-
surarsi l' ossa: & il detto Arcivescovo
fè questo non solo per avere il Corpo in-
tiero del Santo, mà ancora per assicurar-
si, che i Monaci non gli avessero dato
qualche altro osso in cambio di quello: fè
questo ancora, acciò si sapesse di che nu-
mero erano l'ossa di quel benedetto Cor-
po, e non fossero tolte. Or usate queste
diligenze dall' Arcivescovo, ripose quel
santo Corpo in uno Armarietto foderato
di veluto cremesino: e montato à cavallo,
se lo pose sù l' arcione della sella, avendo-
lo prima con un laccio legato al collo, e
con tutta la sua compagnia s' avvicinaro-
no alla volta di Napoli, ove in quel tem-
po

po era travagliata dalla peste, e quasi tutta la gente s'era partita da essa, fuggendo nelle ville, e luoghi convicini; di modo, che quei, che v'erano rimasti non uscivano di casa, mà andavano alcune persone per la Città ogni mattina con muli di varie cose comestibili, e rinfreschi, dispensandogli à gl'infermi, & persone, e ne morivano in gran numero.

(u) Giunse l' Arcivescovo in Napoli sacro Pegno a' 13. di Gennaro de' dì Venerdì, ad un' ora di notte, e Napoli smontato da cavallo, si pose a piedi nudi, portando sù le braccia celeste tesoro. Mà per cagione del non potè avere il Santo quell' onore meritava nel suo ingresso; benchè a canto, che uscì tutta la Città all' incontro, e con apparati, e festa fusse ricevuto quel santo Corpo, ciò non si cava.

Non ho Scrittore di quei tempi, mà il predetto Frà Berardino dice, che non fù ricevuto con quegli onori, che se gli doveano, per conto della peste, mà fù accompagnato dal Clero, & altri Cittadini; e con quegli atti di venerazione, che poterono, lo collocarono nella Chiesa Arcivescovale dentro l' Altare maggiore, e nello stesso tempo per li meriti del Santo la peste non passò più oltre, mà di giorno in giorno s'an-

s'andava estinguendo. Concorse all' Arcivescovado il giorno appresso infinita gente à render grazie à Dio d' aver loro concesso il Corpo dell' antico Protettore di Napoli, per poter in tal' opportunità raccomandarsi à detto Santo in sì grave bisogno. Tolto fù ragguagliato il Cardinale Oliviero Carrara in Roma di quanto era seguito, e diede ordine, che si fabricasse una sontuosa Cappella, per riporvi l'ossa del Santo, come fece. Scrisse distintamente in ottava Rima questa Traslazione Frà Berardino Siciliano dell' Ordine de' Minori, che si ritrovò presente à tal fatto, e la dedicò ad Oliviero Cardinale Carrara, che M.S. si conserva appresso di me, & alcune ottave, che parlano di questo fatto hò voluto qui porre per consolazione del Lettore.

Finita quell' età, nulla persona
 Sapeva el loco de quel Corpo grato,
 Regnante Don Joanne d' Aragona
 Cardenal degno de Regali nato,
 El dicto Altare spinse in la tribona,
 Qual' era in menzo el Templo situato,
 Un falso lato, de sobto ce stava.
 Percusso come buete resonava.

Remove se presto el Cardinale
 Tal marmora quadrata resonante;
 Trovò

Trovò quel Corpo, lo qual molto vale:
Con suo pitaffio, como è ditto innante:
Trovorono con quel digno Pastorale
Corpora ancora de diversi Santi.
Gran jubilo con canti fatti foro
Per allegrezza de quel gran Tesoro:

Defunto el Cardinali memorato,
El Regimento de quel Monasterio
Dal Summo, e gran Pontefice fù dato
A quel famoso Signor Oliverio
Casa Carrafa de felicenato
In Roma Cardinal certo Primerio
Pastore vero, da fama nitente
Napolitano digno, & eccellente:

Un breve da quel Summo, e gran Prelato
Quel digno Cardinal sopradicto
Con soi magni favori hebbe cavato:

E poi soggiunge:

A quello Colendissimo Prelato
Carnal fratello de sto Cardinale
Signor Lexandro Carrafese nato
Napolitano Summo Pastorale
Directe fo tal breve presentato
Sedente in trono Archiepiscopale
Chi personalmente tal rescripto
Luij presentasse al loco sopraditto:

Quel provido Archiepiscopo gaudente
 Nel Nome de Jesù fo polto in via
 Da lo suo Clero digno, & eccellente
 Elese una devota Compagnia.

Con questa Compagnia di lieto amore
 Fo presto con sua gente accompagnato
 Signore Attorre de magno favore
 Germano illustre de sto gran Prelato
 Con vulto grato in quella compagnia
 Sagliette al Monte de Santa Maria.

Li monaci del ditto Monastero
 Qual possediano quel Corpo eccellente
 Per ordine tal fatto lo intendero
 E consentir non volsero per niente
 Ogn' uno stava (ve dico lo vero)
 Co lo suo core no poco dolente
 Incontinentemente chiusero le porte
 Disposte difensarse in mano forte.

Li fo bisogno à quello gran Prelato
 Calare da quel Monte piano piano
 Con tutta la sua gente fo arrivato
 In quillo giorno dentro Mercogliano
 Sopra tal fatto fecero tractato
 Pigliare lo Monasterio in forte mano
 Dun vider sano tutti quanti
 De far venire cinque cento fanti.

In.

In quella hora se pigliar li passi
Quel provido Archiepiscopo prudente
Ad tal che nullo monaco furasse
Quel Corpo sacro .

Quel Fra Napolitano Bernardino
De dicto Monasterio Priore
Yui non era certo quel matino .
Quando sagliette quello gran Pastore
Già Frà Francisco da Sanseverino
Pigliare non poteva con suo honore
Quel Corpo de valore certamente
Si stato fosse lo Priore presente .

Quel Frate presto con sua compagnia
Da quellò Monasterio hebbe calato
Per un secreto passo for di via
Portando quel Corpo consecrato .

E poi soggiunse uell' altro Cantico .

E cossi andanti trovarono una fossa
Lafsaro in ipsa quel sacрати ossa .

Per nive , & fame afflitta in quella sita
Tornaro al Monasterio alle quattore
Si presentono innante lo Priore
Con ben parole lor concepto tira
In far la volontà de quel Pastore .

Reducti lo Priore quilli frati
 Essendo l'altri monaci presente
A retornar li Corpora occultati
 Fo facta consolata la sua mente
 In quella hora ebbe destinati.
Due frati ad Archiepisco prodente
 Chè senza stente, venesse, e con pace
A prender quel Corpo assai verace.

Sagliette l'Archiepiscopo contente
 Con tutta sua compagnia quel matino
 In bon destino fo lo suo saglire
 Hebbe quel sacro Corpo in suo potere.

Presto una Messa ha fatto celebrare
 D'un Sacerdote de sua compagnia
 Fenita fece congregare
Tutti li frati di quella abbatia.

Unus post unum tutti lor juraro
 Sopra de Christo Corpo consecrato
 Dicendo como è vero San Jennaro
Quel Corpo, che te havimo presentato.

Un'altra ancor cautela quel Pastore
 Sopra tal Santo volse spermentare
 Da una in una tutte le jointure
 Con tutti membri volse misurare
 Per riposare in tutto la sua mente.

In Napoli fu presto suo camino
 Ben à cavallo con sua compagnia
 Laudando spesso quel nome Divino }
 Lieti, e jucundi per tutta la via
 El morbo all'hora non veniva meno
 In Napoli toccava la moria
 Per tale via, non uscio la gente
 Per honorare quel Santo eccellente }

In quella tale sera prestamente
 La fama andò per tutta la Citate
 Napole stava per questo contente.
 Li Ville, & li Cità per le contrate
 Ogn'un se move nel giorno seguente
 Et verso Piscopio sonno imbiati
 Humiliati, innanti à quel Patrono
 Rengratiando Dio per tanto dono .

La dicta peste non andò più nante
 Dal dì chel Santo in Napoli fo intrato
 Per le virtute, e meriti foy tante
 El morbo sopradieto hebbe cessato
 Ogn'un chi per timore andava errante
 In Napoli fo presto ritornato
 Ho contemplato che tutta sta terra
 Defesa fo per lui da tanta guerra .



*Della Traslazione del Sangue di S. Gianuario,
e di molte cose concernenti à quella;
e della solennità sua, ch'ogn'anno
si celebra in Napoli.*

C A P. X V.

A Bbonda la Città di Napoli del sangue di molti Gloriosi Martiri, non che in essa per mezzo del martirio vi fosse sparso, mà perche in varie Chiese si conserva con molta gloria, & onore di questa Città, e trà gli altri è quello, che nel Duomo si custodisce, ch'è del Glorioso San Gianuario; & è un continuo miracolo alla sua Napoli, e maraviglia di tutto il Mòdo. Raccolse (come si disse quella buona dōna il sangue del S. in due Ampolline; essendo in quel tempo Ministerio di sante Donne Cristiane, il raccogliere il sangue de' Martiri, e sepellirgli ancora; come si legge nelle Vite de' Santi, di Santa Sabina Martire: che fiorì nel 130. di Santa Prassede, che visse nel 164. di un'altra Sabina Romana, che fù nel 297. di Lucina nobile Romana, che fiorì nel 300. & altre infinite. Hor costei temendo de' Gentili nascostamente lo conservò, & cessata la persecuzione nella Chiesa di Dio, quando trasferirono il suo Santissimo Corpo: portarono parimente il Capo, & il Sangue in
Na-

Napoli; mà che scrittura facesse menzione del predetto Sangue , e quando venisse in Napoli sin hora non appare: vero è, che vi sono molte tradizioni, delle quali (lasciate da parte l'altre) vedremo di raccontare la più certa. Havendo S. Severo edificata una Chiesa fuor di Napoli al Santo , procurò d'ivi trasferire il suo Corpo (come raccontato habbiamo) sì che volsero ancora portare in Napoli il suo Sangue , che fin'à questo tempo incorrotto si conserva, & essendo andato molta gente à prendere queste sagre Reliquie (circa il 381. in Pozzuolo con lumi accesi, e soavi canti lo riportarono in Napoli; e nella Villa d'Antignano, dove oggi si dice 'l Vomero, si posarono in un luogo, aspettando, che il Clero col Popolo solennemente venisse a riceverlo. S'avviarono la Città, & il Clero processionalmente con ghirlande di fiori in segno d'allegrezza, & insieme Gio: Vescovo di Napoli, Santo Severo parimente, & i parenti del Santo; e giunti al luogo predetto (dove poi se gli è fabricata una Cappella in suo nome) e postosi in camino quel santo Corpo co'l suo sãgue, il Vescovo co'l Clero, e tutto il Popolo gli furono all'incontro, adorandolo, e benedicendolo; e volsero quei, che portato aveano da Pozzuolo queste Reliquie, consegnarle al Vescovo; il quale dopò d'a

verle riconosciute , prese le sacre Ampol-
 le , dove era il Sangue del Santo duro , e
 gelato , alla vista del suo Capo (o mara-
 viglia !) cominciò à liquefarsi , dando
 certezza à tutti ivi radunati , che quello
 era il Sangue del Santo Martire ; onde in
 quello medesimo luogo , dove si fè que-
 sto miracolo , sino al presente si vede un
 Altare sù la piazza con una testa di mar-
 mo del Santo , dedicato da quei fedeli in
 memoria di tal miracolo. Il Corpo si por-
 tò alla Chiesa da Santo Severo edificata , e
 la Testa co'l Sangue Gio: Vescovo di Na-
 poli fece collocare nel Vescovado , dove
 sino al presente si è conservato. E che
 questo Sangue sia antichissimo in Napoli
 è cosa certa , perche non habbiamo scrit-
 tura della sua venuta , nè tampoco quan-
 do fù la prima volta , che si fece questa ce-
 rimonìa di mostrare il Sangue liquefatto
 al Popolo. Imperocche quando d'un Rito
 Ecclesiastico ricevuto da tutti , non si sa
 l'origine , chiara cosa è , che sia antichis-
 simo , e sia tradizione degli antichi Cri-
 stiani ; anzi Fabio Giordano nel trattato,
 che fà del Monte Vesuvio , dice , che si
 estinse l'incendio del detto monte nell'e-
 ruzione del 685. in comparire il Capo , e'l
 Sangue di San Gianuario , di modo , che
 probabilmente si può dire , che prima del
 sopradetto incendio questo glorioso San-
 gue

gue si ritrovava in Napoli. E' certo ancora, che detta *Traslazione* si facesse la prima *Domenica* di *Maggio* per la inventata consuetudine di celebrarsi in tal giorno, e s'osserva fin'ora, e si cava dall'inghirlandarsi i Preti di *Rose*, & altri fiori, che in questo tempo sogliono comparire in abbondanza, & è certo, che fuisse in questo tempo, oltre che i *Greci* la celebrano nella fine d'*Aprile*; si solennizza ancora nella mentovata *Cappella* nel *Vomero*, dove si posò il suo *Corpo*, nella terza *Domenica* di *Pasqua*, che in quell'anno, come credo, dovette essere la prima *Domenica* del mese di *Maggio*, quando si fè detta *Traslazione*, essendosi celebrata la *Pasqua* in quel tempo verso la metà d'*Aprile*.

S'inghirlandarono i Preti, non perche detta *Traslazione* fuisse stata cagione di far usar detta cerimonia, come dice il *Volgo*, che per l'ardore del *Sole* i Preti si posero in testa le ghirlande di rose, e fiori, mà perche questa era antica cerimonia derivata fin da' tempi de' *Gentili*; imperoche nelle solennità, & allegrezze de' loro *Idoli* si coronavano di fiori i lor *Sacerdoti*. Si conservò nella *Chiesa* di *Dio* questa cerimonia fino a' tempi de' nostri *Avoli*, onde ella, come saggia *Madre*, togliendo via da essa quelli errori del *Gentilesimo*,

diede a' suoi figliuoli il senso spirituale di quest'azione, dinotandoci, che in queste allegrezze il pondersi i fiori sù'l capo, è volerli dare ad intendere, che quantunque in questa vita abbiamo contenti, e gulti; ad ogni modo in un baleno spariscono: onde Tertulliano (x) dice, che la Rosa, & altri fiori sono gheroglifici della breve età; perche son fiori, che tosto languiscono.

Ora adunque i Preti di Napoli (y) s'inghirlandarono, perche questa Traslazione fù una delle più gran solennità, che giamai fosse stata in questa Città; onde poi s'è sempre costumata: & anco si legge nell'antiche Costituzioni della Chiesa di Napoli, che nel medesimo giorno, cioè prima Domenica di Maggio, che si solennizza detta Festa, & anco si dà ubbidienza al Prelato, costumavano di comparire i Preti tutti inghirlandati di fiori con rami d'alberi ornati nelle mani, che dice così.

Omnes suffraganei una cum Clero universo Civitatis Neapolis tenentur esse in choro parati videlicet Episcopi, & Abbates cum pluvialibus, mitris, & crociis (z) Capitulum autem cum cottis, & pluvialibus, Clerici vera omnes cum cottis coronati coronis roseis vel

(x) Tertull. de cor. milit.

(y) Car. Pascal. de coron. lib. 2.

(z) Cap. 28.

*del aliorum florum in capitibus ; nec non de
ferre arbores ornatas floribus , & avibus di-
versis .*

Che sia rimasta qualche reliquia di questa cerimonia à tempi nostri si sà , perche i Preti in dare l'ubbidienza offeriscono un mazzetto di fiori al Prelato in tal giorno , prima Domenica di Maggio .

Adunque il ghirlandarsi i Preti in Napoli la prima Domenica di Maggio , era per la sudetta ubbidienza , come sin ora s'osserva , & era anche antica cerimonia in molte altre Chiese del Regno in tale solennità i Preti comparire coronati di fiori . Se pure non vogliamo dire , che questa cerimonia in Napoli non fosse stabilita in questa giornata della Traslazione del Santo , ò pure detta Traslazione fulte fatta in questo giorno , del che mi rimetto al giudizio del benegno Lettore ; se bene riferisce Ambrosio Leone nell' Istoria di Nola , che il simile si praticava (a) in quella Città a' 25. di Aprile lo giorno di S. Marco Evangelista in cui riceveva il Vescovo l'ubbidienza da tutti i Preti della Città , e Diocesi di Nola , & erano obligati di comparire tutti con le ghirlande in testa di fronde , e fiori , e nelle mani aver mazzetti di Rose , che poscia presentar doveano al Prelato ; simbolo d'alleg-

E 6 grezza.

(a) Cap. 38.

grezza, ò giubilo interno, col quale doveano presentarsi avanti di esso: onde sarebbe stato segno di gran tristizia, & animo perverso comparire con le mani vuote, e co'l capo inornato: sicche coloro, c'honorar doveano il loro Pastore, aveano da essere adornati di quelli segni esteriori, che dinotano l'allegrezza interiore de' loro animi; se bene la Santa Chiesa oggi hà tolte via queste cerimonie, e si è contentata solo che i Preti nel riconoscere il loro Vescovo, per non moltrare avversione d'animo, gli offeriscano un mazzetto di fiori. Si costumava fare il simile anticamente (b) nella Città di Capoa la prima Domenica di Maggio, chiamandosi la Domenica delle ghirlande, e parimente la Chiesa d'Aversa usava tal cerimonia, & altre del Regno.

Continuasi dall' ora sin' al presente di solennizzare questa Festa della Traslazione, non solo del Sangue, mà del Corpo ancora di San Gianuario la prima Domenica di Maggio, perche in questo giorno fù trasferito in Napoli (come s'è detto) e non nel Sabato, come falsamente dicono alcuni; perche se detta Traslazione si fosse fatta il Sabato, la Chiesa di Napoli avrebbe celebrato la sua vigilia il Venerdì; mà essendo esso trasferito la Do-
me-

b) Santuario Capuano fol. 394.

menica, celebra le prime Vesperì il Sabato, & ancora il miracolo per potere più agiatamente far celebrar la Domenica questa solennità da' Fedeli: e che ciò sia vero, si legge nelle antiche Costituzioni della Chiesa di Napoli, che il Sabato (c) antecedentemente alla prima Domenica di Maggio, ben per tempo si portava la Testa del Glorioso S. *Giannuario* coverta con alcuni panni da due Chierici cō dop-pieri accesi riverentemente ad una delle infra-scritte Chiese, secondo piaceva all' Arcivescovo, che sono Santi Apostoli, S. Paolo Maggiore, Santa Maria Maggiore, S. Giorgio Maggiore, Santa Maria à Piazza, ò veramente in altra secondo la volontà dell' Arcivescovo. Il giorno poi andava l' Arcivescovo processionalmente co'l Clero, e co'l Sangue del Santo, e si faceva il miracolo; continuandosi ciò di fare fino al tempo di Geronimo Pellegrino. Costui quando (d) fù Eletto del Popolo ne' primi mesi del suo governo, come riferisce Gio: Battista Bolvito, volendo onorare il Sãto circa il 1525. pregò Gio: Vincenzo Carrafa Arcivescovo di Napoli, che gli concedesse licenza, che quella solennità, che far si dovea quell'anno in una delle

(c) Cap. 33. 36.

(d) Trattato delle Traslazioni di S. *Giannuario* di Gio: Battista Bolvito M. S.

fopradette Chiefe, la potefse celebrare in mezzo la piazza della Sellaria, in rimembranza del primo miracolo, che si fe' sù la piazza d'Antignano, quando detto Sangue fu trasferito in Napoli: del che il buon Prelato si contentò, e così con molta pompa, & apparato si celebrò la Trasfazione del Sangue del Santo, essendo la piazza del Popolo la prima ad introdurre tal festività sù le piazze di Napoli; seguì l'anno appresso la piazza Capuana di far simile funzione, e nel 1528. con maggior pompa di tutte si celebrò nella piazza di Nido, dove il Sangue non si liquefece, conforme riferisce Gregorio Rosso, dopò si pose ordine à detta festa (e) di celebrarsi, conforme al presente si osserva, incominciando dalla piazza del Popolo, e poi quella di Capuana, dopò Montagna, appresso Nido, dopò Porto, e poscia quella di Portanova, & in ciascheduna di queste à chi tocca di solennizzare tal festività, si fa apparato di preziosi drappi con archi trionfali adornati di statue, & altre curiose architetture. Mà in ispecialtà vi s' apparecchia un ricco, ornato Altare pieno di lumi per riporvi la Tetta del Santo, alla cui destra si pone la sedia del Signor Arcivescovo con lo scanno per lo suo Capitolo, & all'incontro del' Altare il dos-

si l-

(e) Giornali M.S.D.N. Gregorio Rosso.

fello del Sig. Vicerè, e ne' luoghi più comodi si collocano altre sedie per i Cavalieri, e Gentildonne, e persone deputate di quella piazza. La mattina del Sabato processionalmente si porta la Testa del Santo accompagnata da' Preti, ò da altri Religiosi sotto il palio, cantando Hinni, e Salmi, & appresso accompagnano questa santa Reliquia tutti i Nobili di quella piazza, con altri ancora con torchi accesi in mano. Giunto alla piazza vi rimangono per custodia due Edomadarj della Chiesa Maggiore, & assistono sino alla sera. Il dopò pranzo radunato nella Chiesa Maggiore tutto il Clero Regolare, e Secolare, ad ora debita scende dal suo palazzo l'Arcivescovo in Chiesa, e pontificalmente si veste, e dopò le debite cerimonie solennemente si comincia à cantare il primo Vespro di detta Traslazione, e perchè il Clero di Napoli è numerosissimo, cantandosi il Vespro s' avvia processionalmente nella piazza, dove s' hà da fare il miracolo, e quello finito, si prendono dalla Cappella del Tesoro tutte le Reliquie de' Santi Vescovi, e Protettori di Napoli, e la preziosa Reliquia del Sangue di San *Gianuario*, che in un Tabernacolo d' argento in due Ampolle stà collocato, e vien portato in una baretta sù le spalle da due Canonici, i quali da passo in passo si mutano, e posto

sto sotto un palio d' oro , che da' Preti oggi si porta , gli siegue appresso l' Arcivescovo vestito alla Pontificale , camminando per certe strade determinate , cantandosi sempre Salmi, & Hinni in onor del Santo . Giunto il Sangue nella piazza , e riposto sù l' Altare dirimpetto alla Testa , e riposatosi alquanto l' Arcivescovo dopò detto l' Hinno , & Orazione del Santo , prende il prezioso Sangue nelle mani , il quale se bene per tutto l' anno stesse cōgelato , avvicinandosi alla Testa subito si liquefà , e si vede correre per quelle Ampolle come fosse all' ora uscito da quel santo Corpo , e con le medesime Ampolle benedice il Popolo ; si ripiglia il Sangue , e la Testa , e sotto il medesimo palio si riportano all' Arcivescovato , ove otto giorni continui stanno esposti sù l' Altare maggiore , per la divozione de' Cittadini , che in gran numero vi concorrono , e con ogni affetto si raccomandano al Santo Protettore , il quale scolmo d' ogni bene risiede in Cielo , così pieno di carità , & amore verso li suoi Napoletani , che alle volte dà lor segno di qualche futuro castigo , che sovrasta con non render liquido il suo Sangue , onde per antica tradizione si è osservato , che quando in questo giorno della sua Traslazione il Sangue (f) nō si lique-

(f) Giornali di Gregorio Rosso ,

quefaceffe, Napoli, ò il Regno averebbe da patire qualche sciagura; come successe nel 1528. che diede assai spavento à Napoli, essendo in quel tempo assediata da Monsù di Lautrecco Generale del Rè di Francia; & il Regno tutto posto sotto sopra dalle arme Francesi. Il simile fè nell' anno 1550. quando i Turchi con grossa armata andavano depredando le marine di Calabria, come anco nel 1558. nel sacco, che diedero i medesimi Turchi nella terra di Santo Lucido in Calabria; (g) nella Città di Surrento, & in altri luoghi del nostro Regno, e nel 1569. in una sì gran carestia, che molti per lo Regno morirono della fame. Mà per lo contrario quando s' è ritrovato liquido il Sangue, ne vuol significare d' averci il Santo impetrata qualche grazia da Dio, come fù nel 1556. nella guerra (h) trà Paolo IV. e Filippo II. in Civitella del Tronto, che mentre durò la guerra, sempre il Sangue si conservò liquido, & in questo incendio orribile del Monte Vesuvio del 1631. si ritrovò parimente liquefatto.

In quanto poi alli Scrittori, che (i) di questo prezioso Sangue ragionarono, il più

(g) Hist. d'Anton. Castald. M. S.

(h) Memoriali del Costo.

(i) Vita di S. Pellegrino riformaeà Lupò de Spejo.

più antico è colui, che scrisse la Vita di Santo Pellegrino, che M. S. v'attorno. Questi fù figliuolo del Rè di Scozia, che visse nel 1086., il quale lasciata la porpora Regia, e le grandezze della casa reale, volle peregrinare ne' luoghi di Terra Santa, e finalmente udita la maraviglia del Sangue di San Gianuario; venne in Napoli per onorare tal Reliquia, dove morì, e fù sepellito nella Chiesa dedicata alla Beata Vergine, e poscia sotto il titolo del suo nome, le cui parole della Leggenda sono queste.

Dum venit Neapolim, quam veteres Parthenopem appellarunt ad Sancti Januarii Martyris quotidianum, & insigne miraculum, ubi geminae phialae vitreae parvulae habent intra se ipsius Martyris durum Sanguinem, sicut saxum, quae cum ad Caput ejusdem Martyris appropinquantur, subito liquefcit Sanguis in illis, cum aliqua spumanti bullitione. Qui Martyr à mille annis citra jam migravit ad Dominum, & phialae illae intactae persistunt.

L'altro poi, che parlò di questo Sangue, fù il (k) continuatore della Cronica di Frà Maraldo Certosino, il quale brevemente racconta il primo ingresso, che fè nella Città di Napoli nel 1140. Ruggiero Primo Rè di questo Regno, dove l'uscì all' incontro alla porta Capuana l' Arcivescovo, che da Falcone Beneventa;

nq

(k) Chronica Maraldi M.S.

no nella Cronica vien chiamato per nome Marino, e si portarono processionalmente diverse Reliquie de' Santi, e la Tetta, e'l Sangue di San Gianuario: le quali adorate da esso, si riportarono alla Chiesa.

Hoc anno 1140. Rogerius post coronationem suam Neapolim se contulit, & Cives obviam illi occurrerunt contra portam Capuanam, & Archiepiscopus Urbis Neapolitanæ processionem aliter eum recepit una cum Sanctorum Reliquiis Capite, & Sanguine Sancti Januarii, quas reverenter adoravit, quæ post modum ad Ecclesiam rediere.

Si legge in uno antico manoscritto, ch'avendo Alfonso Primo d'Aragonia per lung tempo assediata Napoli, finalmente nel 1443. se gli rese, il quale per sì gran vittoria ricevuta valse all'uso de' Romani antichi, entrare trionfante in Napoli, sicche sopra un carro trionfale asceso a' 26. di Febraro del detto anno a' 15. ore entrò per la porta del Mercato, dove gli uscì all'incontro Gasparro di Diano Arcivescovo di Napoli pontificalmente vestito, con tutto il Clero, portando tutte le Teste de' Santi Protettori della Città con altre Reliquie, e credo, che frà queste fosse la Tetta, e Sangue di San Gianuario, il quale Rè giunto alla porta dell' Arcivescovato, discese giù dal carro, & intrato in Chiesa, dopò l'orazione fù dall' Arcivescovo benedetto.

Il primo, che diede alle Stampe le maraviglie di questo Sangue fù Enea Silvio Piccolomini, che poi fù Sommo Pontefice detto Pio II. nel 1458. ne' suoi Commentarj, ragionando delle cose insigni di Napoli, parla del Sangue di San Gianuario in questa inguifa.

Si quis audire petierit, sacrum illum Divi Januarii cruorem, quem modò concretum, modò liquatum ostendunt, quamvis ante annos mille ducentos pro Christi nomine fit effusus.

Di questo miracoloso Sangue, sparsa la fama in diverse parti del Mondo, sono poi venute le genti da lontani paesi à vedere con occhi proprj quel, che da' Scrittori sopra ciò è stato narrato: & avendo conquistato il Regno Carlo VIII. nell' anno 1498. & entrato in Napoli (1) volle visitare le Reliquie del Glorioso Santo, & essendo andato alla Chiesa dell'Arcivescovato la prima Domenica di Maggio terzo giorno di quel mese, ch'era la Feltività della sua Traslazione, dove solennemente si cantò la Messa, essendo al corteggio di detto Rè molti Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, & altri Prelati, e nobili Titolati, e Gentilhuomini fero no vedere al Rè la Testa del Santo, & accostandosi all'Altare, gli fù dato un bastoncino

(1) De orig. & Regib. Francorum Roberto Guaguino lib. 12.

cino picciolo d'argento, acciocche haveſe toccato quel prezioſo Sangue di San Gianuario, che duro era come pietra, e condotto poi ſopra l'Altare alla viſta della Teſta cominciò à liquefarſi, e vederſi molle come ſ'all' ora foſſe uſcito dalle vene; onde tutti rimafeſero ſtupiti di tal maraviglia, e reſero lode à Dio.

Effendo venuto in Napoli nel 1543. (m) Mulcaſſen Rè di Tunefi per aſſoldar gente, volèdo ricuperare il Regno toltogli dal figliuolo, e quivi dimorando gran tempo, il Vicerè Don Pietro di Toletto gli voſſe far vedere il Sangue di San Gianuario, ſperando, che dalla viſta di sì gran miracolo doveſſe farſi Criſtiano; coſtui in veder tal maraviglia cominciò à dire, c'avea veduto una gran coſa, e quando credeano gli aſtanti, che doveſſe chiedere l'acqua del Santo Batteſimo, e farſi Criſtiano, diſſe in lingua Spagnuola (Dios puede azer mas d'eſto) e queſta fù la concluſione di tal veduta.

Ma non fece così un'altro Turco giovanetto de anni 14. in circa, il quale eſſendo condotto nel 1604. (n) da una divota gentildonna Spagnuola à veder tal maraviglia a' 7. di Maggio infra l'ottava della

Tras-

(m) Hiſt. Caſtal. M.S.

(n) Relazione M. S. in poter di D. Bartolomeo Caracciolo.

Traslazione del Santo havendolo prima essortato più, e più volte, che si facesse Cristiano; di questa ammonizione niun conto faceva, alla fine entrato nella Cappella del Tesoro, dove si serbano le Reliquie di diversi Santi, & il Capo, e Sangue di San Gianuario; il quale stava esposto sù l'Altare, cominciò à tremare, essendo divenuto pallido, e piangendo faceva certi atti insoliti, onde quella gente, che ivi stava, non sapendo che fosse, era piena di stupore, frà questo mentre alzò le voci gridando (voler far Cristiano) e correndo s'andò à buttare alli piedi della gentil donna, e poscia andò dietro l'Altare del Tesoro, alzando le mani in alto, e preso da coloro, che erano presenti, vollero sapere, che gli era accaduto, a' quali egli disse, ch'essendo entrato nel Tesoro vide una donna vestita di bianco, con alcuni uomini attorno, assisa in alto sopra l'Altare, che con volto irato disse ad uno di quelli, che l'assistevano, che lo cacciassero via, perche era indegno di quel luogo, essendo gētile, e perciò pianse attimorito in vedere tanta Maestà; e che colui, che stava sù l'Altare (ch'era il Glorioso San Gianuario) gli disse, che si facesse Cristiano, perche sarebbe stato in quel luogo, e così gridò di volerse fare Cristiano; onde da quella donna fù risposto, già che hà promesso
di

di farsi Cristiano, lasciatelo stare, e per rendimento di grazie volse andare à baciare i piedi di colei, che stava sù l' Altare, e frà questo sparì la visione, e dopò chatechizzato ricevette l' acqua del Santo Battesimo. Altro non era la Donna se nõ la Madre Santissima, & i Santi Protettori, e Vescovi di Napoli, le cui Reliquie si serbano in quella santa Cappella; sicche San Gianuario con la sua intercessione impetrò il lume della Fede à colui, che si rese figliuolo di Dio per mezzo del Battesimo.

Nel 1593. venne in Napoli il Duca di Baviera per vedere la Città, & in particolare mosso dalla fama (o) di questo miracoloso Sangue, quale riverentemente visitò, rimanendo ammirato, e devoto di questo benedetto Santo.

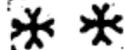
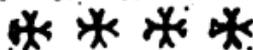
Nel 1600. nel mese di Novembre furono sì continove pioggie, cascando tuoni, e saette in diversi luoghi, e si dubitava di qualche morbo nella Città, per lo che si ricorse subito all' orazione, facendosi processioni per la Città, e finalmente cavarono fuori la Testa col Sangue del Glorioso Martire San Gianuario, in un subito si rasserenò l' aere, e si levò ogni sospetto d'infermità di Napoli.

Essendo venuto in Napoli Pietro Ar-

(o) Memoriali del Costo.

Arcivescovo di Strigonia oggi Cardinale di Santa Chiesa detto il Cardinale Pozzoman, & albergando nella Casa Professa del Giesù, fù da quei Padri convitato à vedere il miracoloso Sangue di San Gennaio: Condotta alla Chiesa Maggiore, dove si serba questa Reliquia, e vedendola dura, e poscia liquefarsi con stupore, e maraviglia proruppe in queste parole: *Nunc vidi primum miraculum*, ora vedo il primo miracolo, & il Principe di Polonia quando vidde questa maraviglia nel 1625. disse, che per niun' altra cosa dovea venire in Italia solo per vedere il Sangue del Santo.

Maria d' Austria Reina d' Ungaria
 sorella di Filippo IV. Rè di Spagna,
 essendo in Napoli nel
 1630, vidde questo
 miracolo con
 moltò
 suo contento più,
 e più volte.



Del Culto, e Venerazione di San GIANUARIO, e di molte Chiese dedicate al suo nome.

C A P. XVI.

G Odone i Santi Martiri in Cielo la vision di Dio, ch' eternamente gli fa beati in premio del breve tormento, che quì in terra patirono; onde onorati vengono da esso non solo in Paradiso con dar loro la copiosa mercede della Gloria; mà vuol che in terra i lor nomi, i lor Corpi, avendo un tempo albergato lo Spirito Santo, siano da' Fedeli riveriti, & onorati, e cõ culto particolare riconosciuti per amici di Dio, & intercessori di noi altri mortali appresso Sua Divina Maestà. Quindi è che si ergono loro statue, si edificano Tempj, si fanno ricche offerte, e le loro tombe onorate sono da' preziosi doni, s' invocano i loro nomi, si custodiscono le loro Reliquie, e con particolare orazione la Chiesa solennizza i lor Natali, acciocche essendo essi nella beata Patria, dove è affinata la carità, possano con ardente amore impetrar da Dio beni celesti, e terreni a' figliuoli di Santa Chiesa, che con mentovati onori gli riconoscano per Santi del Cielo.

In questa guisa Napoli hà sempre onorato, e riverito sin dopò la sua morte il

E

Gloj

Glorioso San Gianuario, e con quel maggior culto di venerazione, ch' ad un Martire sì degno si dovea, sempre liberalissima si è mostrata, preggiandosi d'aver un Protettore appresso Dio, ch' ad occhi veggenti di continuo la difende da qualunque avversità, che le potesse accadere; e se i Siracusani ebbero in tanta venerazione il tempio di Giove, dove era la sua statua, che fù da lor fabricato fuori le mura della Città, sotto pretesto, che la presenza di quell' Idolo gli rendesse sicuri à non essere offesi da qualsivoglia inimico; maggiormente Napoli riverisce, & onora non solo la statua del Santo, mà il suo glorioso Corpo, che in essa si serba; ondè si rende sicura di superar ogni travaglio per mezzo delle sagre ossa del glorioso Martire, e cõ varj atti di Religione hà dimostrato, e dimostra l'affetto particolare verso di esso, ora in fabricargli Chiese, ergergli statue, ornar le sue Reliquie di preziose gemme; & ora cõ lode particolare celebrare le sue grandezze, e santificare il giorno del suo Natale, e di ricchi doni ornare i suoi tempi, come vedremo in questo racconto.

Poco dopò, ch' à San Gianuario (p) fù mozza la testa, in quel medesimo luogo (come si legge nel cap. 7. di questo Libro) da alcuni Napoletani ad onor suo fù

edi-
(p) Chiesa di S. Gianuario à Pozzuolo.

edificata una picciola Cappella, la quale si è conservata fino a' tempi nostri. E parve bene alla Città di Napoli di darla a' Padri Capuccini; onde nel 1574. si fè detta concessione, e s' ampliò la Chiesa, e vi si fece un comodo monastero per detti Padri tutto à costo della Città di Napoli, come si cava dalla seguente iscrizione, che nel marmo di essa ità scolpita; avendo anco pensiero di soccorrerli in tutti i loro bisogni. Si vede poi in uno Altare dentro questa Chiesa il luogo, dove fù decollato San Gianuario, & i Compagni, adornato con tale scritto.

*Locus Decollationis Sancti Januarii,
& Sociorum ejus.*

L' Epitaffio dice così.

DIVO JANUARIO

Diocletiani scelere obtruncato

Ne quod Sacri Corporis sanguine maduerat

Solum sine honore diutius remaneret

Neapolitana Civitas.

PP. Aere P.F. Anno M. D. LXXXIII.

Vedesi un' altra antica Cappella edificata ad onor di San Gianuario nella Villa d'Antignano, (q) nel luogo detto il Vo-

F 2

me-

(q) S. Gennarello al Vomero.

mero oggi detta San Gennarello, & edificata in quel proprio luogo, dove si posò il suo Corpo, quando lo trasportarono da Pozzuolo in Napoli, all'or che San Severo insieme col Vescovo di Napoli, il Clero, & i parenti del Santo, e tutta la Città gli andarono incontro à ricevere. Si fa gran festa quì da convicini la terza Domenica di Pasqua.

Divotissimo fù San Severo Vescovo di Napoli del Santo Martire Gianuario, e fino al presente noi vediamo gli effetti di questa divozione in una Chiesa eretta dal detto Santo Vescovo à S. Gianuario (r) cavata nel monte in un luogo detto la Valle della Sanità à quel tempo lungi da Napoli un miglio, ch'anticamente si chiamava San Gianuario de foris per esser fuori della Città, & altre volte fù detta ad Corpus per quei santi Corpi, che vi erano sepolti, e con essi il Corpo di detto Santo trasferito, come abbiamo detto da San Severo. Vedesi ora questa antica Chiesa di varie pitture antiche alla greca, e di musaico esser effigiata sin da quel tempo, & avendo usata diligenza per ritrovar in essa qualche effigie al naturale di San Gianuario, non è stato possibile; e credo, che detto Santo Vescovo, ch'edificò la Chiesa in nome suo, vi avesse anco fatto pingere

il

(r) S. Gianuario de foris.

il suo ritratto ; mà per lunghezza de' tempi , e per umidità del luogo , siano rovinate , e disfatte , come si veggono dell'altre . Nondimeno sono andato investigando , se di questo Santo Martire in altro luogo di Napoli vi fusse qualche altro ritratto da quel tempo , e ritrovo , che probabilmente sia quello , ch'ora si vede nella Chiesa di Santa Restituta nella Cappella di Santa Maria del Principio , e questo sia il vero ritratto non affermo , mà bensì , che poco dopò morto fù effigiato . (s) Si legge nella Cronica di Santa Maria del Principio , ch' avendo San Pietro seminata la Fede Cristiana in Napoli , e creato Vescovo S. Aspren : volse costui la sua propria Casa dedicare à Nostra Signora Madre di Dio , (t) e vi fè ritraere la sua figura , che fù la prima in Napoli (e forse in Italia) e passando l'Imperadore Costantino da Napoli per andare in Oriente al Cōcilio Niceno , essendo con essa sua madre circa il 324. (u) diede ordine , che si edificasse una Chiesa ad onor di Santa Restituta Martire insigne in Africa, e fabbricandosi la Chiesa, unirono l'Oratorio di Sant' Aspren , e la Cappella di Santa Maria del Principio in detta Chiesa , come oggi si

F. 3

vede,

(s) Vedi la Napoli Sacra .

(t) Cronica di Gio: Villano .

(u) Baron. Annotat. al Martyr. 17. Maij.

vede, e Santa Elena fè rifare di musaico la Madre Santissima, alla cui destra fè pingere San Gianuario, & alla sinistra Santa Restituta: e che questa figura di S. Gianuario fosse pinta poco dopo il suo martirio, è chiaro, perche esso morì nel 305. si diede principio alla Chiesa il 324. quando erano trascorsi anni 19. ch' era stato decollato, fossero passati anni dieci nella fabbrica di detto Tempio, che farebbono 29. adunque egli è probabile, che questo sia il ritratto di San Gianuario, & essendo il Santo Napoletano, e di gente nobile, era anco facile trovarsene alcuna copia cavata dal proprio naturale: e Carlo II. avendo ordinato, che si facesse una statua d'argento, dove collocar si dovesse la Testa del Santo, si fè appunto come quella, che di musaico si vede nella Cappella di Santa Maria del Principio. Si leggono sotto i piedi di Nostra Signora, e di questi Santi i seguenti versi scolpiti in musaico: dove si fa menzione, che Santa Elena edificasse questa Chiesa nell' anno 300. di Cristo, questo sarebbe errore, perche Costantino, e Santa Elena si partirono da Roma il 324. & andarono in Oriente, nè ritornarono più in Italia, e San Gianuario morì nel 305. (x) mà si deve intendere, che non solo di già erano passati 300. anni,

(x) Baron. tom. 2.

ni, mà avanti in più numero, e per ragion del verso farsi menzione solo delli 300. finiti, e non più, sono i versi seguenti.

Lux Deus immensa postquam descendit ad ima.

*Annis tercentis completis, atque peractis
Nobilis hoc templum Sancta construxit Helena.*

Mà per ritornare à nostro proposito: essendo questa Chiesa quasi posta in abbandono, per le guerre e pestilenze di Napoli; non essendovi il Corpo di S. Gianuario, tolto da Sicone Principe di Benevento nel 817. (come si disse) e vedendo Sant' Attanasio, che non avea quel culto di venerazione, che se gli dovea, rifece la Chiesa in miglior forma nel 873. (y) e vi fabricò un Monastero di Monaci con l' Abbate sotto la Regola di San Benedetto, & allo spesso il detto Santo dimorava in esso, vivendo conforme le regole monacali in grand' astinenza. Se bene nella Vita di Vittore Vescovo di Napoli, che fiorì circa il 450. si legge, che costui edificasse una Chiesa in onore di S. Stefano avanti le Chiese di S. Gianuario Martire, e di Sant' Agrippino Confessore, le cui parole sono queste. (z)

B 4

Hic

(y) Leggi la Vita di S. Attanasio.

(z) Gio: Diac. de' Vesc. di Nap.

Hic fecit Basilicas duas foris Civitatem Neapolim, una longius ab Urbe ad miliarium unum, ante Ecclesias Beati Januarii Martyris, & Sancti Agrippini Confessoris ad nomen Beati Stephani.

Dal che si cava, ch'altra era la Chiesa di S. Agrippino, & altra quella di San Gianuario, e certamente così dovea essere, perche passò molto tempo prima da questa vita S. Agrippino, che San Gianuario; essendo il settimo Vescovo di Napoli; e gli dovettero ergere una Chiesa vicino à gli antichi Cimiterj, dove lo seppellirono, e che San Severo n' edificasse un'altra à San Gianuario, e che Sant' Attanasio nell' ampliare la Chiesa predetta avesse unite ambedue in una sotto il titolo di tutti due i Santi; e che ciò sia vero si leggono due istrumenti uno à tempo di Ruggiero, e l' altro à tempo di Guglielmo Primo, che così dice.

Regnante Rogerio Anno 15. die 15. Mens. Martij 8. Indic. Neapoli certum est me Joanne Diacono qui nominantur Ballasano filio quond. Joannis Ballasano, & quond. Anna Jugalium commorans in loco, qui nominatur Sunna à presenti die promptissima voluntate promitto vobis cunctas Congregationes Monachorum Ecclesie vocabulo Beatissimi Januarii Christi Martyris Pontificis, atq; Dñi Agrippini Confessoris, atque Pontificis situm foris ad Corpus, &c.

Governarono questo Monastero diversi Abbati, alcuni si sono cavati dalle scritture dell' Archivio di questa Chiesa, i nomi de' quali sono questi l'Abbate Io: ele, che fiorì à tempo di Guglielmo Primo, l'Abbate Attanasio Scignaro, che visse nel 1356. l'Abbate Lorenzo, che fù nel 1370. l'Abbate Nicolò da Napoli, che viveva nel 1445.

Fù questo Monastero in molta venerazione per quei Corpi Santi, che vi dimorarono, & ancora per molti santi Vescovi Napoletani, che vi furono sepelliti, come il Corpo di S. Lorenzo, di San Giovanni, & anco vi fù riportato il Corpo di Santo Attanasio da Monte Casino, e poscia furono trasferiti dentro Napoli nella Chiesa maggiore, che per la divozione, c'aveano i fedeli à questo santo luogo, gli donarono diversi beni stabili, i quali hoggidì possiede, e trà gli altri à Massa di Somma, (a) Pollena, Resina, Portici, Torre del Greco, credo donati à detto Monastero per avergli il Santo liberati dalli passati incendii del Monte di Vesuvio, possedeva anticamente la Chiesa, e Monastero di Santa Maria della Vetrana vicino alla falda del monte di Somma, che governato

Fi 5 ve

(a) Proceso nel S. R. C. in banca di Amatruda con l'Università di Massa, e Pollena.

veniva da un Priore mandato dal Monastero di San Gianuario: e che detta Chiesa sia stata Grangia (come si dice in Napoli) di detto Monastero, si legge nell' infrascritto Istromento dove si promette, che tutti i monaci, che prenderanno l' abito in detta Chiesa di Santa Maria della Vetrana abbiano da riconoscere, & essere del grembo del Monastero di San Gianuario, e dice così la scrittura (b).

(b) Le parole di questo istromento si sono prodotte così barbare, come si leggono nell' originale.

Regnante Gulielmo anno xi. die 15. Mens. Januarii x. indic. Certum est me Gulielmus humilis sacerdos monachus monasterii B. Ianuarii situm foris Neap. Ecclesiæ, qui nominatur de Caserta à præsenti die promptissima voluntate promitto vobis Domino Joëli Ven. Abbate domino meo supradicti sancti monasterii Beatissimi Januarii Christi Pontificis, & Martyris, & atque Beatissimi Agrippini Christi Confessoris, situm foris ad Corpus Juris sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ, nel fine di detto Istromento dice così.

Et si qualiscumque persona hominum ibidem venerit per se ipse monachū faciendū, & remanendum, & ipse nusus non fuerit ipso tempore venire ad supradictum S. vestrū monasterium S. Januarii, nunc vos illud recipere debeamus in supradicto Monasterio Sanctæ Mariæ de Vetrana, & licentia, & potestas habea-

bea:

beamus nos ad eum facere chirica, & ad eum ponere debeamus scapulare ad honorem de monachatu, & postea quam ipse ausus non fuerit venire ad vos, tunc explete sive octo, vel quindecim dies explete ipsum monachum nobis rendere debeamus in ipso Monasterio Ecclesie Sancti Januarii, per unum monachum quale nobis placuerit, & vos etiam ponere debeat ad honorem de mandato quomodo decet Regula Beatissimi Patris nostri Benedicti ad honorem ipsius Monasterii Sancti Januarii.

Si conservò sempre questo Monastero sotto la giurisdizione dell' Arcivescovo di Napoli; non solo perche i monaci in quel tempo erano soggetti all' Ordinario; mà perche questa Chiesa era immediatamente soggetta all' Arcivescovo, per le cagioni già narrate, e si legge in un M. S. che la Domenica di Passione l' Arcivescovo veniva à cavallo insieme co' l suo Capitolo à cantar Messa in detta Chiesa, in ricognizione del diretto Dominio, che ne ave, e mancandoli di venire in questa Chiesa s' introdusse la processione, dove ancora interveniva il Capitolo, se bene al presente v' è solo il Clero, nè si canta la Messa.

Erano obligati tutti i Beneficiati della Chiesa di Napoli di giurare solennemente nell' adorazione de' loro beneficij di riconoscere quello per Arcivescovo, che canonicamente fosse stato eletto, & anco difendere i beni della Chiesa di Napoli, e di

visitare ogn'anno la Chiesa di S. Gianuario (ò fusse la presente di cui ragionamo, ò pur la Cattedrale, come si toccherà appresso) il che si faceva per le scisme, che correvano in quei tempi; & ancora per onorare il Santo Martire, chiamandosi *Limina Sancti Januarii*, che il Formulario di esse sono le quì notate scritte, una à tempo di Filippo Minutolo Arcivescovo nel 1290. e l'altra di Umberto di Mont' aureo da Borgogna Arcivescovo nel 1308. che dicono così.

Ego Gregorius Ecclesie Neapolitanæ Diaconus promitto, quod ab hac hora in antea fidelis, & obediens ero Sanctæ Neap. Ecclesie, & Domino Philippe Neapolitano Archiepiscopo ejusque successoribus canonicè intrantibus, & quod secundum meum posse, salvo meo ordine, adiutor ero ad retinendum, defendendum, & manutenendum possessiones, & jura ipsius Sanctæ Neapolitanæ Ecclesie, & quod in iis, super quibus à me consilium petierint, rectum eis, & fidele consilium dabo, & consilium mihi per eos, &c. il rimanente manca nell'originale; e l'altra dice così.

Ego N. juro per hæc sancta Dei Evangelia, quod ab hac hora in antea fidelis ero sanctæ Neapolitanæ Ecclesie Domino meo Domino Humberto Venerabili Neapolitano Archiepiscopo, omnibusque ejus successoribus canonicè intrantibus. Non ero in consilio, dicto, vel facto, ut vitam, vel membrum amittant,
vel

vel mala captione capiantur. Consilium quod per se, vel per alium mihi crediderint ad eorum damnum nulli pandam. Jura, & possessiones Neapolitanæ Ecclesiæ, juxta meum posse ab omnibus defendam salvo meo ordine. Possessiones Ecclesiæ meæ de novo non in feudabo, alienabo, nec in perpetuum locabo. Nunciis dictæ Ecclesiæ Neapolitanæ, & ipsius Domini mei Archiepiscopi, quod certum recognovero in eundo, stando, & redeundo honorificè tractabo. Limina Beati Januarii singulis annis personalitèr visitabo, nisi præpeditus fuero canonica præpeditio. Sic me adjuvet Deus, & hæc sancta Dei Evangelia.

In progresso di tempo detto Monastero restò quasi in abbandono lasciato da' monaci, non si officiava, nè altro di sagro vi si faceva: di modo, che gli edificij minacciavano rovina; & essendo Arcivescovo di Napoli Oliviero Cardinal Carrafa nel 1468. diede principio à fondarvi una Confraternità di Laici sotto la protezione del Santo con uno Ospedale per curarvi i poveri infermi della peste: sicche furono eletti cinque nobili Cittadini della medesima Confratanza à governar l'Ospedale predetto. Piacque poi al detto Cardinale di concedere in tutto, e per tutto il Monastero con libera amministrazione alli detti Confrati, con peso di aver cura de' poveri appestati: & in recognizione del diretto dominio, che tiene l'Arcivescovo.

di

di Napoli in detta Chiesa , con peso anco di dargli ogn' anno due porci , e due castrati , che poscia in ducati undeci l' anno si è tranfatto ; e detto governo vuole il Cardinale , che sia della piazza del Popolo tantum , cioè quattro piazze , Capuana, la Sellaria, San Gio: à mare, & il Mercato; con ordine, che niun' altro Ministro s'intrometta à detto governo , (c) come appare per Bolla spedita da Sisto IV. nel 1474. e poscia confermata da Paolo III. tengono obbligo li Governatori di detta Chiesa intervenire al Sinodo , & all' obediienza generale del Prelato , come si legge nel Sinodo d' Alfonso Cardinal Carrasa . (d)

Oeconomi, seu Procurator Sancti Januarii extra muros, quod olim de mensa Archiepiscopali membrum extitit, & ideo semper ejus Oeconomi, vel ejus Procurator in Synodo cooperere tenentur .

Fù poi detta Chiesa ristorata di varie fabbriche , & ampliata dall' elemosine del Popolo , e servita da buon numero di Preti , che celebrano ivi i Divini Officj . Viene adornata di suppellettili sagre , e di preziose Reliquie , e trà l'altre, che quì vi
si

(c) Dette Bolle si conservano nell' Archivio di detta Chiesa.

(d) Decreta Synod. Alph. Card. Carrasa fol. 37.

S. Serbano, è un deto di San Gianuario; il
 quale fù adorato, e baciato con molto
 contento dall' Eminentissimo Cardinal
 Buoncompagno Arcivescovo di Napoli a'
 22. di Décembre del 1631. quando pro-
 cessionalmente con la Testa, e Sangue del
 Santo Martire vennero in questa Chiesa
 pregandolo; che proteggesse la Città di
 Napoli dall'incendio del Monte Vesuvio,
 che ad eterna memoria di tal processione
 vi fù scolpito in un marmo avanti l' atrio
 di detta Chiesa la seguente iscrizione,
 composta dall' onorato Sacerdote D. Pie-
 tro Grimaldi Dottor di Legge, Parochia-
 no nella Chiesa di Santa Maria Maggiore,
 e dice così.

JANUARIO SANCTO.

*Quod Franciscus Boncompagnus Cardinalis
 Artistes;*

*Ut novissime eruptas Vesuvij flammam
 numine suo extingueret*

*Urbem incendio liberaret vigesima secunda
 Decembris*

M. DC. XXXI.

*Dum nimis flamma sevirer ejusdem
 Sacro cum Capite, & admirando Sanguine,
 Capitulo, Universo Clero, & Populo
 Neapolitano. huc vocens precator,
 & voti compos.*

*Mox iterum vigesima Maij ascendentis
 in Calum*

Do-

Domini die sequentis Anni M. DC. XXXII.
Cum aliis Sanctis quoque patronis gratias
agens.

Comitatus accesserit.
Urbano VIII. sedente,
Philippo IV. Regnante,
Et Emanuele Zunica Vices Regis gerentes.
Jacobus Pintus, Lucas Antonius Santul-
lus, Martius de Piro, & Franciscus Antonius
de Monica Templi hujus moderatores monu-
erunt singulare Religione debitum
Posteritati perpetua posuere
Anno Christo nato M. DC. XXXII.

Del Cimiterio dentro la Chiesa di
San Gianuario.

SI vede al lato destro, quando s'entra
nella Chiesa del Santo, una grotta
profondissima, ch'era l'antico Cimiterio,
dove si sepellivano i Cristiani, e costumava-
vasi anticamente d'esser fuori della Città
appresso tutte le Nazioni del Mondo, co-
me de' Romani, Ebrei, Greci, & altri; on-
de in Roma era un campo nel monte Es-
quilino pieno d'infiniti pozzi, dove si so-
levano sepellire i corpi morti, e si chiama-
vano Poticoli; e fù un modo antico di se-
poltura. (e) Gli Ebrei ebbero diverso mo-
do di sepellire, imperocche aveano un
luogo à ciò deputato, cavando nella ter-
ra;

(e) Panvinio de cimiteriis c. II.

ra : altri sepolcri poi erano nelle spelonche cavati dentro de' medesimi sassi ; e queste erano sepolture di Principi , e Signori Grandi ; onde Cristo Signor nostro fu sepellito in un monumento nuovo cavato nel monte, conforme dicono gli Evāgelisti : (f) *Posuit eum in monumento quod excisum erat de petra* , e gli Ebrei ancora spendevano gran danari negli aromati , quando sepellivano un personaggio grande, siccome fecero à Cristo, come dice San Giovanni : *Acceperunt autem Corpus Jesu , & ligaverunt illud linteis cum Aromatibus , sicut mos est Judæis sepellire .*

I Greci , e Gentili aveano i loro sepolcri fuori delle Città , e non permettea- no , che niuno si sepellisse dentro di quelle ; come si vede registrato nelle leggi delle 12. tavole in questa guisa : *Nefas est intra moenia mortuum sepellire* , & Adriano Imperadore pose pena di 40. scudi à chi presumeva di sepellire i morti dentro le Città ; come si vede nella l. 3. §. *Divus Adrianus ff. de sepulcro violato* , e gli antichi Romani non volevano luoghi di mestizia , e luttuosi dentro di esse ; onde il tempio di Vulcano , e quello di Marte erano situati fuori delle Città . Or i Cristiani antichi non solo in Roma , mà in altri luoghi aveano i Cimiterj fuori di esse, e San

Gio:

(f) S. Gio: c. 19. 20. S. Marc. c. 14.

Gio: Crisostomo, dice, ch' ogni Città, e Castello avea avanti le porte il suo cimiterio: (g) *Omnem Civitatem, & omne Castellum ante ingressum habere sepulera.* Mà conformandoli Napoli con tutte le primitive Chiese de' Fedeli, elesse questo luogo particolare per suo cimiterio, chiamandosi così nella lingua Greca, che dormitorio nella nostra suona, i quali non solo per uso di sepellire i morti, mà per rifugio di viventi servivano, dove nel tempo delle persecuzioni de gl' Infedeli si ricoveravano i poveri Cristiani, & in essi gli antichi Pontefici celebravano tutte le loro funzioni, & erano appunto come sagri Tempj, perchè quivi offerivano à Dio il Sacrificio della Santa Messa, ministravano i Sacramenti a' Fedeli, predicavano la parola Divina, facevano i Sinodi, e determinavano ciò, che osservar dovessero i Cristiani. E che sia vero, si vede nel predetto cimiterio l' Altare, e Sede Vescovale, dove in quei tempi i Vescovi facevano le loro funzioni, anzi nel cimiterio di Santo Gaudioso, dove ora è la Chiesa della Sanità, ch' avea comunicazione con questo, si vede anco la Sedia Vescovale per tale effetto ivi fabricata, e si cava ancora dal marmo, che le stà attaccato sopra, che dice così.

Epi-

(g) Sermone de fide, & lege.

*Episcopalis functionū Sedes, quam Sanctus
Nostrianus Neap. Antistes S. Gaudiosus
Bythinia Episcopus, Alique Præsules in
Antiquis
Christianorum his cimiterijs decorarunt.*

Erano in Roma 43. (h) Cimiterj ; il più antico era quello detto Ostriano nella via Salaria , lungi da quella un miglio ; dove San Pietro battezzò infinito numero di persone , ch' ivi radunate erano per ricevere l' acqua del Santo Battesimo .

In questi Cimiterj si sepellivano i Martiri , & altri Santi , & i fedeli Cristiani ancora , come si vede in Roma , e riferisce Evagrio , che nel Cimiterio Antiocheno furono sepellite l' ossa di Sato Ignazio Martire dopò , che sbranato fu dalle bestie , e poscia con pompa trasferite nella Chiesa d' Antiochia. (i) In questo Cimiterio furono sepelliti il Corpo di S. Lorenzo , di San Gio: , di Sant' Athanasio tutti Vescovi di Napoli , & altri Santi , che poscia trasferiti furono dentro la Città .

In tanta cura erano i Cimiterj appresso i Cristiani antichi , (k) che riferisce Paolo Diacono, che i Fedeli di quei tempi
gli

(h) Panvinio loc. cit.

(i) Gio: Diacono nella Cronica .

(k) De gestis longo. lib. 5. c. 13.

gli nettavano levando via ogni Bruttura da essi, e ponevano alcuni legni sù i tumuli de' loro parenti; acciocche sapessero dove sepelliti fossero; & i Padri Cartusiani anno per Regola, quando si fanno le opere comuni; primieramente convergono nel Cimiterio; (l) lo nettano, e purgano dalle erbe, che vi nascono, recitando Salmi per l' Anime de' defonti, e Damaso Papa narra, che per la riverenza, che si avea a' sacri Cimiterj molti santi Pontefici abitavano in essi: come Liberio ritornando da esilio dimorava nel Cimiterio di Santa Agnese, Bonifacio scacciato dalla Città stanziava nel Cimiterio di Santa Felicità, e Sergio ancora facea il simile, & ivi faceano i loro Sacrificj, come abbiamo detto. Volsero alcuni Imperadori distruggere affatto i Cimiterj de' Cristiani, vedendo, ch' ivi si radunavano à lodare, e benedire il grand' Iddio, altri poi permisero, che si congregassero i Cristiani in essi, & ivi si sepellissero, (m) come si legge in uno rescritto di Galieno Primo Imperadore scritto à Dionisio Penna, e Demetrio Vescovi; mà cessata la persecuzione i Corpi de' Santi furono trasferiti nelle Chiese dentro le Città; onde i Cristiani si voleano anch' essi sepellire dentro di quelle,

(l) Statuta Antic. par. 1. c. 18. §. 7.

(m) Euseb. Cæsar. in hist. lib. 9. c. 27.

le, (n) e fù ordinato nel Concilio primo Bracarense , che solo i Corpi de' Santi nelle Chiese si sepellissero ; e gli altri Fedeli ne' Cimiterj avessero i loro sepolcri , e non potendosi essi sepellire nelle Chiese, volsero nell' atrio di esse far i loro tumoli, (o) come dice S. Gio: Crisostomo , & usavano grand' artificio , e magnificenza in questi sepolcri , e Costantino si sepellì nel portico avanti la Chiesa de' Prencipi degli Apostoli in Costantinopoli, Onorio fù sepellito nel portico di San Pietro di Roma, Rothario Rè de' Longobardi si sepellì in Pavia avanti il Tempio di S. Gio: Battista, Clodoveo Rè di Francia in Parigi fù sepolto avanti il Tempio de gli Apostoli, & altri infiniti essempli si potrebbero addurre di ciò .

E' adunque il predetto Cimiterio grande, alto, e spazioso, il suo termine era più di due miglia sino alla Chiesa di Sant' Eusebio, dove ora sono i Padri Cappuccini, essendo quella ancora Cimiterio, dove si ritrovarono, e sono al presente i Corpi di Santi Fortunato, e Massimo, Vescovi di Napoli : (p) Avea ancora comunicazione co'l Cimiterio di Santa Maria della Vita, e con quello di Santa Ma-
ria

(n) Cap. 39.

(o) Hom. 79. in tap. 17. S. Joan.

(p) Napoli sacra parlâdo di queste Chiesa:

ria della Sanità , chiamandosi questo il Cimiterio di San Gaudiofo , per esservi stato sepellito il Corpo di detto Santo , come fino al presente si vede il tumulo di mosaico , e fu poscia trasferito in Napoli nella Chiesa al suo nome eretta ; v'era ancora il Corpo di Santo Nostriano Vesco-vo di Napoli ; & essendo andati ad abitare tanto i Frati Carmelitani , quanto i Frati di S. Domenico in queste predette Chiese ferono fabricare quei luoghi , per dove si comunicava con questo Cimiterio ; come anco quello , ch' andava alla volta de' Padri Capuccini per molti fini , e buoni rispetti si è fabricato . Or in questo ch' è rimasto si vedono per tutti i lati , e nel pavimento , alcuni recettacoli à modo d'arche cavate nel monte , in cui distesi , e ripolti i cadaveri , ò con mattoni , ò con altra forte di fabrica si chiudevano , e ricoprivano . Questi incavamenti sono diversi , secondo le stature di ciascheduno , di piccioli , di grandi , di figliuoli , e d' ogni forte . Si veggono ancora dentro lo stesso Cimiterio alcune mansioni , ò luoghi particolari cavati nel monte istesso à guisa d' una stanza grande , & in essa sono luoghi intricati di sepulture , & erano di persone non ordinarie , e forse di famiglie particolari , perche alcune si veggono tutte di mosaico lavorate , altre poi di varii freggi ,

e pitture adornate in altri diversi Santi dipinti co' nomi di quei, che vi sono sepolti. Tutti gli antichi Vescovi, e Duci Napoletani si sepellivano, conforme si cava da varie iscrizioni greche, e latine, che ritrovate vi sono, finalmente è sì grande questo Cimiterio; e contiene in se diversi labirinti, e laberinti, che chi non è ben pratico corre pericolo di restarvi dentro.

Riferisce S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, che in Roma à suo tempo era una Chiesa appresso la porta di San Lorenzo, dedicata al Glorioso San Gianuario Martire, dove occorse un caso maraviglioso; (r) ch'essendo ivi sepolto un Tintore, l'anima di costui comparve la notte al Custode della Chiesa, dicendo, io ardo, e brucio: raccontò il Custode questo alla di lui moglie, la quale mandò molte persone à vedere il corpo del già sepolto marito, come si ritrovasse, e coloro, che vi andarono non ritrovarono altro che i panni, & il corpo non si potè sapere dove gitto si fosse. Il tetto di questa Chiesa fù fatto da Santo Adriano Papa; come riferisce Anastasio bibliotecario.

Avendo il S. Martire Gianuario (s) estinto l'incendio del monte Vesuvio nel 685. come abbiamo narrato, Agnello 35. Vescovo

(q) Lib. 4. cap. 56.

(r) Chiesa di S. Gianuario in Roma.

(s) De Vitis Pontif. fol. 165.

scovo di Napoli ad onor del Santo edificò una Chiesa, c'oggi si vede contigua alla Cappella di San Biagio, nella strada de' Librari, e benchè Gio: Villano nella sua Cronica dice, (t) che questa Chiesa fosse edificata dall' Imperadore Costantino, si vede il contrario dalla scrittura c'abbiamo portata nel Capitolo dell' Incendio, & anco Gio: Diacono ciò afferma nella vita di detto Agnello, nella Cronica de' Vescovi di Napoli, scritta da lui nel 870. la quale in questa guisa parla.

Agnellus fecit Basilicam intus Civitatem Neap. ad nomen Sancti Januarii Mart. in cuius honorem neminis Diaconiam instituit & fratrum Christi cellulas collocavit, delegans ab Episcopo alimonias ducentorum decem tritici & odorum, cum ducentis vini hornas perennis temporibus.

Dal che si cava, che v'edificò parimente un Monastero, dando à monaci molta moneta l'anno per loro sustentazione, i quali erano Greci; mà conforme dice Engenio, veniva detta Chiesa officiata da Latini, e Greci insieme, cavandolo da uno antico strumento. In questa Chiesa fù trasferito il Corpo di S. Nostro Vescovo di Napoli dal Cimiterio di S. Gaudioso, e quivi ritrovato dentro un vaso di marmo sotto l'Altare Maggiore l'anno 1612. Era anticamente in questa

Chie-

(t) San Gianuario alli Librari.

Chiesa uno Spedale, che poscia fù unito con quello di Santo Athanasio, questa oggi è una antichissima Parocchia, & in essa è la Congregazione de' 72. Sacerdoti, che militano sotto la protezione di San Michele Arcangelo; Chiamossi un tempo questa Chiesa San Gianuario ad Diaconiam nella regione di Forcella; altre volte si è chiamata nella strada, ò via Nostriana, & altre volte San Gennarello all'Olmo, come si cava da diverse antiche scritte.

Trasferitò, che fù il Corpo di San Gianuario (u) da Alessandro Carrafa Arcivescovo nel 1497. da Monte Vergine in Napoli; adoperandosi in ciò Oliviero Cardinale Carrafa suo fratello (come s'è detto di sopra) volle questo divoto Cardinale fabricargli un luogo, dove si conservasse questo sagro Corpo, e mentre egli dimorava in Roma diede ordine, che si edificasse sotto l'Altar Maggiore del Duomo una superba Cappella, che noi hoggi chiamamo succorpo, e da gli Ecclesiastici vien detto confessione, e ne diede la cura à Tomaso Malvita da Como Architetto singolare di quella età, il quale fè il disegno molto nobilmente, come al presente si vede; incominciandosi à fabricare il primo d'Ottobre dell'anno predetto. E la

G pian-

(u) Cappella di S. Gianuario detto lo succorpo nel Duomo.

pianta di detto luogo lunga 48. palmi , e larga 36. la sua altezza è di palmi 15. e tutto di finissimo marmo lavorato si vede; vi sono dieci colonne d'ordine Ionico , che sostengono il soffitto tutto di bianco marmo , il quale di varie figure di Santi di mezzo rilievo , e con diversi cartocci , e teste di Cherubini è adornato: vi sono 18. pilastri di varj fregi , e bassi rilievi arricchiti , e frà mezzo di essi , vi sono 12. nicchi con altaretti di marmo ; il pavimento è di varj mischi composto , che fanno un bel lavoro : la Cappella dove stà sepolto il Santo , è tutta di bianco marmo ; la sua larghezza è di palmi 10. e la sua lunghezza è di palmi 15. in mezzo di essa è un'Altare di palmi 8. lungo , e largo 4. dentro di esso v'è una cassa di bronzo , dove si custodiscono l'ossa del Santo ; avanti detta Cappella è un cancello di ferro molto grosso , e dietro l'Altare dentro d'un nicchio è la statua di Oliviero Cardinal predetto , co'l manto Concistoriale inginocchiato in atto di adorare il Santo , & è tanto naturale , che nulla più : vi sono due scale di marmo da due lati tutte di varie historiette di basso rilievo composte , ch'à gli occhi di riguardanti fanno bellissima vista ; le porte sono di bronzo lavorate , & all'incontro di esse dalla parte d'Oriente vi sono due gran finestre , che dan-

no

no lume al luogo, e per conchiudere è uno de' belli edificj, che siano in Italia: v' ardono continuamente due lampadi, una d' esse donata dal Duca di Seminara, con annui ducati 9. per tanto oglio; si finì detto lavoro nel 1506. avendo il Cardinale speso diece mila scudi in questa opera, e volle, che fosse Jus patronato della sua famiglia, e vi costituì tanti Cappellani per lo cōtinuo Sacrificio da celebrarsi in detto luogo, come si legge dalle iscrizioni, che sù le portè di detta Cappella si veggono, composte da Pietro Gravina Poeta, & Orator singolare de' suoi tempi, e Canonico Napoletano. Or finita detta fabbrica si trasferì dall' Altar maggiore della Chiesa il Corpo del Santo la prima Domenica dopò l' Epifania del 1506. dove si fè gran festa, & ottenne detto Cardinale da Alessandro VI. Indulgenza di colpa, e pena à tutti i Fedeli, che visiteranno in detto tempo la Cappella, & ogn' anno l' istesso giorno; voleva anco il Cardinale riporre in detti nicchi già fatti nel succorpo le Teste degli altri Santi Vescovi, e Protettori di Napoli, con altre Reliquie de' Santi, che si conservano oggi nella Cappella del Tesoro; mà prevenuto dalla morte disturbatrice d' ogni buon disegno, non si potè mandare in esecuzione quanto egli bramava.

Fuor della porta di Sant' Antonio (x) per la strada di S. Giuliano, si vede una Cappelletta dedicata al Santo Martire, che dal volgo vien detta Santo Gennarello, la quale circa gli anni 1550. (y) fù da Alfonso di Gennaro Gentil'uomo Napoletano dedicata al Santo, e dotata parimente; & ivi si celebra di continuo il santo Sacrificio à gloria di Dio, & onor del suo Martire.

Nel tempo ch'era Vicerè di Napoli (z) Don Ferrante di Toledo Duca d'Alva si mosse guerra trà Paolo IV. e Filippo II., & essendo le cose del Regno intorbidate; avendo le genti del Papa assediata Civitella del Tronto, (a) fù di mestieri al Vicerè d'andarvi in persona per ributtare l'inimico; di modo, che spinse l'esercito à Giulia nova, e vedendo Donna Maria di Toledo sua moglie, che la guerra era pericolosa, fè voto al Glorioso San Gennario di abbellir, & ornar la sua Cappella, che si chiama il Tesoro; dove sono oggi custodite tutte le Reliquie del Duomo di Napoli, se sano, e salvo ritornasse suo marito, sicche per la grazia di Dio seguita
la

(x) S. Gennario verso Capo di Chino.

(y) Napoli Sacra.

(z) Hist. d'Anton. Castal.

(a) S. Gennario Cappella del Tesoro nel Duomo.

la pace frà il Papa, & il Rè; volle questa Signora osservar la promessa al Santo, anzi fù spronata da un miracolo seguito nello stesso tempo, essendo Arcivescovo di Napoli Alfonso Cardinal Carrafa. (b) Si vede oggi il Tesoro situato nella Torre à man sinistra, quando s'entra la porta maggiore del Duomo, & erano anticamente le scale fatte à lumacha di dove si saliva; occorse, che il Custode di essa, essendo vecchio male accorto in una solennità prese quel vaso tondo d'argento, dove sono riposte le sacre Ampolle del Sangue di San Gianuario, e se lo pose nel petto, per calarlo giù nella Chiesa, e ponendo il piede nel primo scalino sdruscìlo cadendo in dietro, e dal petto gli uscì quel vaso cadendo sù le scale; sdruscìlo anch'esso gradino per gradino fino alla porta dentro alla Chiesa, corsero tutti giudicando, che fossero rotti i cristalli, e l'Ampolline, & il Sangue sparso per terra, e ritrovarono il vaso, e l'Ampolline sane senza niuna lesione, che recò stupore ad ogn'uno benedicendo il Signore, ch'avea conservata quella preziosa Reliquia alla Chiesa di Napoli: ciò inteso dalla Viceraina con ogni prestezza fè adornar la Cappella, come oggi si vede, e fè fare una nuova scala alla moderna, & ampliando

G 3

il

(b) Acta Curiaë Archiepisc.

il luogo fè adornarlo di pitture, e stucchi, essendo finito nel 1557. vi furono trasferite solennemente le Tette de gli altri Santi Vescovi, e Protettori di Napoli, (c) le quali anticamente si conservavano in diverse Chiese; come la Tetta di San Severo si conservava in San Giorgio Maggiore, dove giace il suo Corpo; quella di Santo Agrippino nella sua Chiesa, quella di Santo Anello ancora dove è il suo Corpo, & altre degli altri Santi. Ornò detta Signora, questo sagro luogo di varie vesti sagre di drappo d'oro, che sin hora si veggono, e dopò partiti da Napoli nel loro Stato in Ispagna, edificarono una Chiesa ad onor di San Gianuario in segno della gran divozione, che gli avevano, e per conservar la memoria del voto fatto al Santo, si legge sù la porta di sopra il presente epitaffio sotto un quadro dove è l'effigie d'ambi due questi Signori.

D. O. M.

*Dum Ferdinandus Toletus Alva Dux Italiae
pro Rege Praesidet Truentoque invicta
virtute hostes Regni Neapolitani
finibus arceat.*

*Maria Toleta ejus uxor Divo Januario edic-
ulam hanc ex suo dicat, & voti compos
ornat. An. Salutis M.D.LVII.*

Nel

(c) Bolvito nel loc. cit.

Nel piano di Palma, (d) Villa vicino la Terra di Lauro fù edificata da Terrazzani una piccola Cappelletta in onore di San *Gianuario*, dove molto tempo s'abitava un Romito, nominato Frà *Pietro* da *Norcia*; mà *Fabrizio Gallo* Vescovo di *Nola* la diede à Frati *Zoccolanti* riformati, ove il Frà *Pietro* si fè religioso, & in progresso di tempo s'è fabricato un degno Convento, se bene in questo incendio del monte *Vesuvio* del 1631. hà patito gran danni dalle ceneri, e sassi venuti da detto monte.

Correndo l'anno 1526. (e) nel mese di Settembre si scoverse la peste in *Napoli*, e di modo cominciò à far progresso nella Città, che infinita gente moriva; laonde essendo afflitta *Napoli* da questo morbo, le fù di bisogno di ricorrere al Divino ajuto, & alla intercessione de' Santi Protettori. Si che a' 13. di *Gennaro* 1527. giorno, che si sollemnizzava la *Traslazione* del Corpo di *San Gianuario* da *Monte Vergine* in *Napoli*; radunata tutta la Città dentro la Chiesa Maggiore, si fece una solenne processione col Capo, e Sangue del Santo per dentro la Chiesa, e riposte le sagre Reliquie sù l'Altar Maggiore, e

G 4. dopo

(d) S. *Gianuario* nel piano di *Palma*

(e) Cappella di *San Gianuario* detto il Tesoro nuovo nel *Duomo*.

dopò cantata una Messa del Santo, presente Donato Vescovo d'Ischia Vicario Generale, si stipulò per Notar Vincenzo de Bossis solenne istrumento in cui da gli Eletti della Città, i quali furono Marino Tommacello per la piazza di Capuana, Francesco d'Alagni per Nido, Galeazzo Cicinello, & Antonio Sanfelice per Montagna, Alberico de Liguoro per Portanova, Antonio d'Alessandro per Porto, e Paolo Calamazza per la piazza del Popolo promiserò in nome della Città, di spendere ducati 10. mila nella fabrica d'una Cappella ad onor di detto Santo, e mille scudi per un tabernacolo d'oro, da riporvi il Santissimo Sacramento. Cessò la Peste nel 1529. & il Santo ne diede segno della grazia ottenuta da Dio, (f) perche in questo anno nella piazza di Porto si liquefece il Sangue con allegrezza di tutti, non essendosi liquefatto l'anno passato, e non solo il Santo ne liberò dalla peste, ma dalla guerra ancora, essendosi in questo tempo pacificato Clemente Papa VII. con Carlo V. Imperadore.

Volse poi la Città di Napoli ponere in effecuzione il voto, e così nel 1608. a' 7. di Giugno dentro la Chiesa Maggiore à man destra quando s'entra, con nobil pompa, & apparato si buttò la prima pie-

tra

(f) *Giornali di M.S. di Gregorio Rosso.*

tra per la nuova Cappella del Tesoro da
Fabio Maranta Vescovo di Calvi, nella
qual pietra è sculpita questa iscrizione.

*Divo Januario, D. Aspremo, D. Agnello,
D. Thoma, Ceterisque Tutelaribus,
Neapolitana Civitas saviente
vi pestis, Anno 1527. Sa-
cellum dovot, 1608.
fecit.*

Dall'altra parte del marmo.

*Divo Athanasio, D. Severo, D. Euphebia,
D. Agrippino Paulo V. Pontif. Max.
Philippo III. Rege,
Ottavio Aquaviva S. R. E. Cardinale
Archiepiscopo
Jo: Alphonso Pimentello Beneventanarum
Comite Prorege.*

Si principiò la fabrica, essendo la sua
pianta à modo di Croce, lunga palmi 148.
e larga palmi 94. e dove la Città di Na-
poli per l'obbligo del voto dovea spendere
10. mila ducati, oggi per sua magnificen-
za v'hà speso ducati quaranta mila, e sin-
ora non è ridotta à perfezione; perche si
vede un gran edificio ricco di marmi pre-
ziosi, e di varj mischi, vi sono 42. colom-
ne di ordine Corinthio, di pietra di bor-
catello, 26. di esse sono di palmi 13, l'una,
e 16. di palmi 10. i capitelli sono arricchiti

ti di belli fogliami, i pilastri sono di verde, che molto compaggiano, trà le colonne vi sono 13. nicchi, dove sono le statue de' Santi Vescovi, e Protettori di Napoli, di tutto rilievo di bronzo, e sotto di essi vi sono alcune picciole fenestre, dove faranno collocate le Reliquie di detti Santi, sopra del cornicione sono tanti puttini di marmo con l'insegne Vescovali di quei Santi, e le volte, e la cupola sono tutte di stucco, posta in oro, e frà mezzo vi vanno diverse pitture da valent' uomo lavorate; il pavimento è in tal guisa di varj marmi composto, che graziosa vista reca à riguardanti; di fuora v'è una nobile prospettiva, dove sono due colonne di mischio di palmi vintisei, e mezzo lunghe, con pilastri grandi scanellati dell'istessa altezza di marmo bianco, al lato di essi vi sono due nicchi con quattro colonne di pietra borcatello di palmi 10. l'una, dove si porranno due statue di bronzo, il frontespizio di sopra è con puttini, e statue di marmo arricchito, & in somma è uno de' vaghi edificj, che sia. Or questo finito vi trasferiranno le sagre Reliquie de' Santi Protettori, e sarà Jus patronato della Città di Napoli, dove s'istituiranno alcuni Cappellani Nobili, e del Popolo à presentazione della Città, i quali celebreranno in questo luogo,

go, come appare per Bolle di Sommi Pontefici.

E vicino la porta della Città, che vien anco onorata col titolo (g) di San Gianuario, fù antica una Chiesetta dedicata al medesimo Santo, nel vico già detto strada di Giudei. Questa Chiesa in un vecchio inventario del Monasterio delle Monache di S. Sebastiano, si trova annoverata trà molte, che si descrivono esser à collazione di detto Monastero, con queste parole: (h) *Ecclesia Sancti Januarii spolia mortis in regione portæ Sancti Januarii*, la denominazione di *spolia mortis*, si crede ch' abbia ritenuto, perche trasportandosi anticamente i cadaveri fuori della Città ne' Cimiterj, che di sopra abbiamo descritti, à i quali era l'andata per detta porta, l'elemosine sepolcrali si concordavano co i Clerici deputati di detta Chiesa, benchè paja molto più verisimile, che fusse così detto, perche i Giudei, ch'abitavano in detta strada, mercantavano, come è lor solito simili spoglie de' defonti. Oggi questa Chiesa è in piedi: mà riverita sotto il titolo di S. Maria degli Angeli per uso d' Oratorio di una degna confratanza di Secolari.

Le presenti calamità del Vesuvio

G 6

vio

(g) S. Gianuario spolia mortis.

(h) Si conserva nell' Archivio di S. Sebast.

vio (i) hanno mossa la Città di Napoli à voler erger un nuovo Tempio al medesimo Santo, da edificarsi nelle falde del detto monte dalla parte di Massa, e Pollena, sotto il governo de' RR. PP. Scalzi Carmelitani di S. Teresa; (k) confidando fermamente in Dio, che all' intercessione del Santo debbiano per l' avvenire cessare i danni del Vesuvio, come in Pozzuoli sono mancati i pericoli de' tremuoti. L' iscrizione della pietra già riquadrata per questo effetto, si è la seguente.

*D. O. M. B. M. & S. Januarii liberatori.
Urbano Papa VIII. Philippo IV. Rege.*

*Francisco Card. Buoncompagno
Archiepiscopo Neap.*

Emanuele Zunica Com. Montifr. Prorege.

*F. Paulo Simone Præposito Generali Ordinis
Carmelitarum Discalceatorum.*

Ex pietate Fidelissimę Civitatis Neap.

*F. Martinus de Leone de Cardines Episc.
Puteolanus P.*

M. DC. XXXII.

Non è fuor (l) di proposito in questo luogo far rimembranza d' un nobile, e generoso pensiero, che gli anni addietro accese gli animi della Nobiltà di Napoli,

co-

(i) S. Gianuario nel monte di Somma.

(k) Lib. de conclus. della Città di Napoli
1632. fol. 98. à t.

(l) Ordine militare di S. Gianuario.

come, che al culto, & alla venerazione del Santo s' appartenga d' assai. (m) Conciosiache nel 1591. nel general Parlamento, i Signori Napoletani dichiararono esser molti anni, che per sodisfar, non meno alla generosità de' loro spirti, che al dovuto ossequio verso il Glorioso S. Giannario, aveano proposto formar una Milizia di Cavalieri, col titolo di sì gran Protettore, e sotto l'osservanza della Regola stessa de' Cavalieri di S. Giacomo, per lo quale effetto sborsavano liberalmente ducati cento mila, e più, che fossero bisognati per la creazione delle Comende; sperando, che la Maestà del Rè di Spagna, à cui si riserbava, e la concessione dell' abito, e la collazione di dette Comende, insieme col suo real beneplacito, avesse dovuto conferirle tutti i beneficj semplici, e senza cura, che tiene in questo Regno. Proponimento veramente degno di prodi Cavalieri, poiche non più sotto nome vani di Leonza, di Nave, di Nodo, d' Armellino, e simili imprese nobilitavano le loro spade; mà le consagravano in onor d'un Santo, ch' essendo Nobile, e Napoletano, avendo sofferto intrepidamente il colpo della spada micidiale, s'era reso all-

(m) In lib. 4. Præcedentiarum, & Parliamentorum Fidelissimæ Civitatis Neap. fol. 48. l. cap.

trettanto valoroso Campione per Cristo : Già è noto, che l'effetto di questa deliberazione non è mancato da i Cavalieri : mà dovrebbero in ogni tempo ritentarne l'istanze, e rinnovarne le preghiere .

*Di alcune Reliquie, che sotto il nome di
San Gianuario in diversi luoghi
si riveriscono .*

E Par cosa convenevole in questo Capitolo del culto del Santo aggiungere qualche cosa della venerazione, ch' anno alcune Reliquie, le quali si custodiscono in diverse Chiese sotto questo nome di S. Gianuario, e se bene si tiene per certo, che il suo intero Corpo si conservi in Napoli (come abbiamo narrato) nè si debbia giudicar altrimenti: tuttavia, perche nelle Traslazioni, che si fanno tal' ora de' Corpi de' Beati, per sodisfar alla devozione de' Grandi, soglionfi separar alcuni frammenti; si rende molto probabile, che nelle varie Traslazioni seguite in diversi tempi del Martire, s'abbiano potuto dal corpo intero dismembrare alcune Reliquie, e quelle oggi conservarsi in diversi luoghi . Una di esse principalissima si conserva in Benevento, essendo una parte di braccio, e con ragione con molta venerazione riverita da quei Fedeli, dovendo

cre

crederfi, che ò ne' tempi di Sicone Principe, che trasferì il suo Corpo da Napoli à Benevento nel 817., (n) ò pure quando fù collocato da Roffredo Arcivescovo di Benevento nel 1129. nella Chiesa ad onor suo edificata dall' Arcivescovo di Taranto; per incitamento maggiore della divozione di quei popoli dal suo corpo sequestrata. (o) Già abbiamo raccontato conservarsi un deto del Santo. nella Chiesa al suo nome eretta fuori di Napoli, in un Tabernacolo d'argento. Mà nella Chiesa di San Bartolomeo, Monastero di Monache nella Città di Castello à mare di Stabia si mostra ancora un pezzo della Costa di San Gianuario: la quale come fù ritrovata gli anni passati in una antichissima Chiesa all' incontro del palaggio detto Calafana, che Roberto Rè di Napoli godendo dell'aere di quel luogo come molto giovevole alle sue indisposizioni, edificò magnificamente: ove abitando ancora allo spello, s'hà da credere, che essendo Principe non men per sapienza, e prudenza, che per divozione, e religione stimatissimo, che di simili reali doni detto luogo avesse arricchito. Or questa santa Reliquia fù trasferita in questo Monastero, e collocata in una statua del Santo, si porta process-

(n) Vedi sopra il cap. 12.

(o) Cap. 16.

cessionalmente con molta venerazione per la Città nell'occorrenze di essa, pregando il Glorioso Martire, che la protegga, e difenda da ogni male.

In altre Chiese poi si veggono diverse Reliquie di S. Gianuario, delle quali non abbiamo certezza se sono del nostro Santo Martire Napolitano, ò pure d'altri di questo nome; (p) giacchè la Chiesa universale di 14. S. Gianuarj celebra il martirio.

Come si celebrasse la Fesività di S. Gianuario per lo passato, come si osservi al presente.

Celebrossi la memoria di S. Gianuario quasi dopò la sua morte dalla Chiesa universale, essendo, che gli atti de' suoi patimenti, insieme con quelli de' suoi compagni registrati furono da quei Notari antichi à ciò deputati, che usavano esatta diligenza in raccogliere le azioni de' Martiri; Imperoche varj libri ne compilarono, che poscia per maggior commodità de' Fedeli, si ridussero in un compendio, che Martirologio si chiama. Vedesi questo martirio notato nel Martirologio Romano, in quello di Adone, di Beda, di Usuardo, del Maurolico, e nel Menologio Gre-

co,

(p) Martyrol. Rom.

to, e mancando l' Inverno della persecuzione de' Tiranni, cominciò questa pianta felice di Santa Chiesa, à far sentire a' Fedeli gli odori, che spiravano i benedetti fiori de' Santi Martiri da lei prodotti, con solénizzare i lor natali, per radicar l' amor Divino ne' cuori de' Cristiani, con la memoria di essi; onde era sì grande il concorso de' Popoli, che convenivano à celebrare le solennità de' Martiri ne' tempi passati, che San Gregorio Nisseno dice, che *Non (q) unius loci, vel Civitatis, sed totius planè Provinciae Populi in unum locum convenientes festa Martyrum celebrare consueverissent*. Lo stesso afferma Prudenzio narrando il concorso de' popoli alla Chiesa di S. Ippolito Martire il giorno del suo natale: e per togliere quelle reliquie della gentilità, che i falsi Dei adorava, fù introdotto il celebrare la memoria de' Martiri, e lo stesso Nisseno nella Vita di S. Gregorio Taumaturgo dice: *Ut vanis (r) superstitionibus relictis ad Deum converterentur, ut eis in memoriam Sanctorum Martyrum sese exhilarent, & oblectarent, atque latitiam effunderent*. E S. Agostino scrivendo contra Fausto dice: che i Fedeli antichi piamente celebravano i Natali de'

(q) In orat. S. Theodori.

(r) Theodor. Evang. verit. lib. 8. de Martyr.

de' Martiri con sacrificj, & orazioni, non che si sacrifichi, e si ergano Altari a' Martiri; mà al sommo Dio in honore de' Martiri, acciò ci proteggano appresso la Maestà Divina. (s) *Populus autem Christianus memorias Martyrum religiosa solemnitate celebrant, ad excitandam imitationem: & ut meritis eorum consocietur, atque orationibus adjuvetur: ita tamen ut nonnulli Martyrum, sed ipsi Deo Martyrum sacrificemus, quomvis in memoriam Martyrum constituamus altaria.*

Or adunque la Chiesa di Napoli per l'addietro con particolar culto hà celebrato la festività del Martirio di S. Gianuario, conforme in quei tempi si solennizzavano i Natali delli Martiri insigni: Imperò che si veggono le sue antiche Lezioni, che nel Divino officio si recitavano, che così incominciano: *Temporibus Diocletiani Imperatoris.* In oltre, il racconto, à vero leggenda de' suoi miracoli, che frà l'ottava della festività si leggeano, che dice così: *Operante divina Misericordia rediit communibus votis.* Et essendosi trasferito il suo Corpo da Napoli à Benevento (come dicemmo) da quel tempo, fino ad oggi in quella Chiesa si celebra ogn'anno detta Traslazione à 23. d'Ottobre con le proprie Lezioni scritte da un Cittadino Beneventano, che presentè si ritrovò à detta

(s) Lib. 21. c. 11.

ta solennità, che dicono così: *Propitiante Domino qualiter Beatissimi Januarii Sanctissimum Corpus ad suam sedem reductū sit.* Si celebra la festa del Santo à Napoli à 19. di Settembre, & anco in tutta la Chiesa universale, e per quanto si raccoglie dal seguente Breve di Papa Clemente IV. Conveniva tutta la Città à celebrare i Natali del Santo Protettore con molta divozione, non solo quel giorno, mà credo ancora tutta l'ottava, e celebrandosi questa festa sul principio delle vendemie, dove i Napoletani si ritrovavano occupati, non potendovi tutti intervenire per quella celebrare con tutti gli ossequj, che si dovea; supplicarono il Papa, che differisse in altro tempo la celebrazione di detta festa alli 8. di Maggio, & dal detto Breve si cava ancora, che la Chiesa maggiore di Napoli à quel tempo era dedicata à S. Gianuario: Il che si dee tener per vero, anzi quegli oblighi sopra da noi mentovati, che professavano i Chierici beneficiati visitar ogn'anno *Limina S. Januarii* ancorchè seguitando l' Autor della Napoli Sagra, habbiamo applicati alla Chiesa detta *De foris*, tuttavia à più sanamente giudicare, dalle medesime scritture viene a provarsi, che tali rispetti d'osservanza, come che appartenevansi alla Cattedrale solamente, così anco ne confermano, che in
 quel

quel tempo la Cattedrale fusse dedicata à S. Gianuario, anzi in riguardo di lei, l'altra esser detta *De Foris*, poiche la Chiesa di S. Gianuario dentto la Città riteneva la special differenza, essendo cognominata *ad Dianoniam*, & altre con diverse denominazioni. (t) E' anco certa cosa, ch' à tempo di Filippo Minutolo Arcivescovo nel 1290. non avea ancora Carlo Secondo dato principio alla fabrica del nuovo Duomo, perche si legge nelle Scritture del Reale Archivio, che detto Rè nel 1298. cominciassè la fabrica di questo magnifico Tempio, ch' ora veggiamo, dedicandolo à N.S. Madre di Dio quando fù assunta in Cielo. Se bene altri vogliono, che detta Chiesa fusse principiata da Carlo Primo, e poi finita dal Figliuolo, ad ogni modo il Breve fù spedito il terzo anno del Pontificato di Clemente, che fù l'anno 1267. e Carlo Primo entrò in Regno l'anno 1266. e credo, ch' avesse più voglia in quel principio di debellare Manfredi inimico di Santa Chiesa, e stabilire la pace del Regno, che incominciare la fabrica del Duomo di Napoli.

Dice così il

Breve.

CLE-

(t) Nell'Archivio della Zecca Ann. 1258. & 99. lit. B. fol. 207.

CLEMENS PAPA QUARTUS.

” **A**Nte Thronum (u) Divinæ Cle-
” mentię Fideles Christi Săctorum
” piis adjuti suffragiis, ad eorum colen-
” da festiva solemnia, eo debent ferven-
” tius excitari, quòd talium Patrono-
” rum fulsi præsidiis, potiora gloriosæ
” retributionis præmia promereantur.
” Nos quoque vigilis more Pastoris, oves
” gregis Dominici curæ nostræ commis-
” sas, quas cupimus in loco pascuæ col-
” locare, ad eorundem Săctorum trahi-
” mus libentèr obsequia, ut nullis fami-
” liaribus curis implicite illos in conspe-
” ctu Domini devota veneratione col-
” laudent. Volentes igitur, ut Beatus
” Januarius apud Ecclesiam Neapolis,
” quæ in ipsius honore dicitur dedicata
” in ejus maximè festivitate, Fidelium
” laudibus solemniter extollatur, atten-
” dentesque; quod xij. Kal. Oct. quo
” solet hujus festi solemniter celebrari,
” singuli vendemiarum occupati labori-
” bus, ab Ecclesiarum visitationibus ne-
” cessariò retrahuntur, festivitatem ean-
” dem, ut omnes liberiùs in ejusdem San-
” cti gloria, jubilo devotæ jucunditatis
exul-

(u) Si conserva nell' Arch. del Capitolo di Napoli.

» exultent, viij. Id. Maij statuimus, de
 » Apostolica plenitudine potestatis, in
 » Ecclesia predicta deinceps anni s singu-
 » lis celebrandam . Nulli ergo nostræ
 » Constitutionis, &c. Dat. Viterbij No-
 » nis Januarij Anni iij.

Anticamente la Chiesa di Napoli à
 19. Settembre celebrava solamente la
 memoria del martirio di S. Gianuario, co-
 me principale Padrone della Città, e de gli
 altri suoi Compagni , celebrava l' Officio
 infra l' ottava di detto Santo ogni giorno
 uno; onde nata controversia gli anni pas-
 sati, se si dovea celebrare in questa guisa
 l'Officio del Santo Martire , ò vero con
 tutti i Compagni , come ordina l' Officio
 Romano . Et Aniballe di Capova all' ora
 Arcivescovo per togliere ogni dubbio, per
 tale effetto eresse una Congregazione, do-
 ve intervennero molti uomini dotti , e frà
 gli altri il P. D. Gabriele Lettiero Teati-
 no , & il Padre Giovenale Ancina de' Pa-
 dri dell'Oratorio , e maturamente discuf-
 so il dubbio, conchiusero , che la festività
 di S. Gianuario si celebrasse sola , come
 principal Padrone, con osservarsi in questo
 stile antico di detta Chiesa ; e de' Com-
 pagni si celebrasse l' Officio il giorno ap-
 presso , come si è osservato , essendo dopò
 stabilito per Rubrica generale del Brevia-
 rio Romano .

Ce-

Celebravasi parimente la memoria della prima Traslazione del Corpo, e Sangue del Santo da Pozzuolo in Napoli, come oggidì si sollemnizza la prima Domenica di Maggio. Dal che si cava, che il Corpo, la Testa, & il Sangue di S. Gianuario furono unitamente trasferiti in Napoli, perche se il Sāgue fusse stato trasferito dopo il suo Corpo; la Chiesa di Napoli sollemnizzerebbe quest' altra Traslazione; mentre che ella non celebra se non due Traslazioni del Santo, questa, e quella di Monte Vergine in Napoli.

Erano sì grandi i favori, e le grazie, che del continuo riceveva la Città di Napoli dalla Protezione di S. Gianuario, che Gasparo di Diano Arcivescovo di Napoli nel 1440. ordinò nelle Cōstituzioni Sinodali, che per tutto l'anno una volta il mese da tutto il Clero, tanto Secolare, quanto Regolare, si celebrasse l' Officio della festività del Santo nel rito doppio.

Et essendo trasferito il suo Corpo da Monte Vergine in Napoli del 1497. cominciò à celebrarsi questa seconda Traslazione à 14. di Gennaio cō l' Officio doppio; onde così si legge nel Catalogo de' Santi, ordinato da Decio Cardinal Carrafa Arcivescovo di Napoli nel Sinodo 1619. che si celebrassero per tutta la Diocese.

XIII. JANUARI. .

Secunda Translatio sacri Corporis S. Januarii è Monasterio Montis Virginis Neapolim. Duplex, fit idem prorsus officium, at que in prima Translatione Dominica prima Maii.

Si diede alle Stampe l'Officio del Sã. to insieme con gli altri de' Santi Vescovi, e Protettori di Napoli nel 1525. co' Responsorj, Antifone proprie con le già mentovate Lezioni antiche, con Hinni particolari più antichi, e con la propria Orazione; e perche dett' Officio avea assai del semplice stile di quei tempi, Sisto V. rifece le Lezioni, riformando l'Officio, e volse, che i Responsorj, gl'Hinni, e l'Orazione si prendessero dal comune de' Martiri, ordinando à tutta la Chiesa, che il giorno del Martirio di detto Santo si recitasse detto Officio: e Gregorio XIV. ordinò nel Regno di Napoli, che il giorno della festività del Santo s' osservi come tutte le feste di precetto.

Ultimamente nel 1625. sono state approvate dalla Congregazione de' Sacri Riti alcune Lezioni, Antifone, & Orazioni del Santo; cioè quella della sua festività, e della sua prima Traslazione al primo di Maggio; e l'altra a' 14. di Gennaio, dove s'ordina, che solo nella Chiesa Maggiore di Napoli s'abbia da celebrare.

Dell's

Dell'offerte, e donativi fatti à
S. Gianuario.

Costumavano gli antichi Cristiani per la divozione, ch' avevano a' Santi Martiri, (x) non solo di fabricar loro Chiese, & ornarle con pitture de' lor martirj, celebrando in esse con pompa i lor Natali: mà di preziosi doni arricchir anco le lor tombe; (y) onde S. Paolino, scrivendo il Natale di S. Felice Martire racconta i donativi di gran valuta, che faceano à quel Santo di vasi d'argento, di drappi d'oro, e ricami di seta lavorati con vaghe figure, di lampade, di sottilissimi lini, & altre varie offerte. E S. Gregorio, scrivendo à Secondino, dice, che i Cristiani offerivano a' Sepolcri de' Martiri aromati, e diversi preziosi licori, acciocche si brugiassero in onor loro: *Aloem, inquit. Thymiamia, Styracem; Balsamum Sanctorum Martyrum corporibus offerenda*, (z) & ornavano ancora le Chiese con varie lamine d'argento, che avanti l'ingresso de' loro Sepolcri si soleano affiggere, e questi erano i voti, che faceano i Fedeli, conforme oggidì si costumà nella Chiesa universale.

H

Senz'

(x) S. Paulin. ep. 12.

(y) S. Paulin. in 6. Nat. S. Felicis.

(z) S. Greg. lib. 5. in dict. 1. epist. 53.

Senz' alcun dubbio la sacra Tomba; dove si riposò per l' addietro il Corpo di San Gianuario, fù onorata di ricchi donativi de' Fedeli, che per la lunghezza de' tempi à noi sono celati; nondimeno quelli, di che abbiamo certezza, per gloria sua racconteremo; e de' moderni a' tempi nostri offerti al Santo, n'abbiamo formato il seguente Catalogo.

Fù Carlo Secondo divotissimo di S. Gianuario, il quale volle nel 1305. che la sua Testa si racchiudesse in un simulacro d'argento indorato, e ne diede cura à suoi Tesorieri, i quali la feroù lavorare dalli seguenti trè Artefici, come si legge dalle qui notate scritte, cavate dal Real Archivio; dove si fà menzione del pagamento, e dell' oro, che si spese per indorare detto simulacro, che fino al presente si vede con la sua veste tempestatà dell' Armi smaltate della Casa d' Angiò. (a)

Magistro Stephano Gottifredo, Guillelmo de Verdelaya, & Mileſta de Ausuris Aurifabris noſtris, pro gagiis eorum menſium Novemb. & Decemb. prædictæ tertiæ indiſtionis ad certas rationes in quaterno ipſo diſtinctas, in Carolenis argenti uncias novem, & eiſdem aurifabris convertendas perſas in expenſis faciendis pro opere Capitis B. Januarii, quod

(a) In Regiſtro Siclæ ſign. 1306. lit. Z. fol. 115. à ter.

quod per eos de argentari mandavimus in carolensis argentei uncias novem.

Nell'altra Scrittura dice. (b)

Gottifredo Aurifabro & familiari nostro, pro deaurando opere argenteo, quod includendum Caput B. Januarii fieri mandavimus de auro fino florenorum pōdere libram unam.

Giovanni XXII. Sommo Pontefice (c) nel 1333. per la divozione, ch' avea al Santo, fè donativo alla Chiesa Maggiore di Napoli, & all' Arcivescovo (ch' à quel tempo si chiamava Giovanni Secondo di questo nome) & al Capitolo d'un panno d'oro prezioso, & in esso era lavorata tutta l'Istoria del martirio di San Gianuario; dichiarando ne' seguenti Brevi, che detto panno fù comprato in Francia da Maestro Raimondo de Salgi Canonico di Parigi, e Nunzio in quei paesi di danari della Sede Apostolica, e dato fu à conservare alla Società de' Buonacorsi Mercanti Fiorentini: Imperocche il Papa ordina à detti Mercanti, che debbiano consegnare detto panno all' Arcivescovo, & al Capitolo di Napoli, per ornarne perpetuamente quella Chiesa. E se bene in uno di detti Brevi si fa menzione, che il Corpo di San

H 2

Gia.

(b) Eod. Regist. fol. 118.

(c) Catal. dell' Archiv. di Napoli.

Gianuario à quel tempo si riposasse nel Duomo di Napoli, questo è notabile errore, perche chiara cosa è da quel, che abbiamo raccontato, che il Corpo del Santo stava nel Monasterio di Monte Vergine; e credo, che non solo sia stato errore del Copista, mà ancora errore universale, & anco degli stessi Napoletani, che doveano stimare, che il Corpo del Santo fosse nella Chiesa Maggiore, essendo così creduto da tutti; onde quando fù ritrovato poi in Monte Vergine si sà, che allegrezza, e che diligenza fecero per riaverlo, e di ricondurlo in Napoli. Dicono i Brevi così.

**JOANNES EPISCOPUS SERVUS
SERVORUM DEI.**

„ **V**enerabili Fratri Archiepiscopo, &
 „ dilectis filiis Capitulo Neap. Ec-
 „ clesiam (d) Neapolitanam, ad quam di-
 „ lectionis, & devotionis specialis affe-
 „ ctum gerimus, honorare volentes,
 „ quendam pannum aureum, Imagini-
 „ bus Beati Januarii Martyris, cujus Cor-
 „ pus in eadem requiescit Ecclesia histo-
 „ riatum decenter, ut accepimus de pe-
 „ cunia nostra emptum, quem Dilectus

„ Fi-

(d) Si conserva nell' Archivio del Capi-
 tolo di Napoli.

” Filius Magister Raymundus de Salgis
” Canonicus Parisiensis, Cappellanus no-
” ster, tunc in partibus illis Apostolicæ
” Sedis Nuntius, penès dilectos filios
” mercatores Bonacursiorum de Florentia,
” commorantes Neapoli, quousque
” nos de illo aliter ordinaremus, deposuit
” conservandum, memoratæ Neapolita-
” næ Ecclesiæ, ob divinam, & ejusdem
” Sancti reverentiam, pro decore, & or-
” natu ipsius Ecclesiæ, damus, concedi-
” mus de gratia speciali. Quo circa di-
” scretioni vestræ per Apostolica scripta
” mandamus, quatenus pannum ipsum,
” quem per alias literas mercatoribus
” prædictis directas vobis, per eos assi-
” gnari mandamus, suscipientes devotè
” illum ordinetis, & disponetis in eadem
” Ecclesia, pro ornatu, & decore hujus-
” modi perpetuò conservandum. Datum
” Avinioni xv. Kal. Septemb. Pontif. no-
” stri Anno 18.

Un' altro Breve siegue diretto alli Mercatanti, che dice così.

” **E**isdem Mercatoribus. (e) Cum
” quendam pannum aureum, Ima-
” ginibus Beati Januarii Martyris histo-
” riatum, quem dilectus Filius Magister

H 3 „ Ray-

(e) Si conserva nello stesso Archivio.

„ Raymundus de Salgis Canonicus Pa-
 „ risiensis Cappellanus noster, penès vos
 „ deposuit conservandum, Ecclesiæ Nea-
 „ politanæ pro decore, ac ornatu ipsius,
 „ ob divinam, & ipsius Sancti reveren-
 „ tiam, dederimus, & concesserimus de
 „ gratia speciali, discretionì vestræ præ-
 „ sentium tenore mandamus, quatenus
 „ Venerabili Fratri nostro Archiepisco-
 „ po, & dilectis filiis Capitulo Neapol-
 „ dictum pannum pro ornatu, & decore
 „ hujusmodi perpetuò conservandum in
 „ ipsa Ecclesia, studeatis celeriter assi-
 „ gnare; facientes super eadem assigna-
 „ tione confici publicum instrumentum,
 „ feriem præsentium continens illud no-
 „ bis fideliter transmissuri. Dat. ut supra;

*Seguono ora l'offerte, ch' a nostri tempi sono
 state consegnate al Santo da varie Per-
 sone Illustrissime, da altri no-
 bili Cittadini Napoletani.*

Primieramente il Duca di Seminara
 della Famiglia Spinola donò una lam-
 pada d'argento, con annui ducati nove
 per oglio, che tutto l'anno arder dovea,
 notte, e giorno avanti la Testa, e 'l San-
 gue del Santo.

La Città di Napoli nel 1579. ordinò si
 spendessero ducati 600. per chiudere con
 due

due portelle d'argento il luogo, dove si conservano la Testa, & il Sangue di San *Gianuario*: non si finì questo lavoro, mà ben si conservano alcune piastre d'argento di basso relievo dell'istoria del suo martirio, da valente mano lavorate, che doveansi à questo effetto adoperare.

Il Sig. Conte di Benevento Vicerè di Napoli donò un pajo di Blandori d'argento di valuta di ducati 1000.

Il Consigliero Cesare Alderisio ne donò un' altro pajo similmente della stessa valuta, e donò ancora una collana d'oro di molti pezzi, lavorata con diverse gioje di molta valuta.

I Cavalieri della Piazza di Nido donarono sei candelieri d'argento grandi lavorati per l'Altare del Tesoro, di valore di duc. 800.

Il Signor Duca d'Ofsuna Vicerè di Napoli donò al Santo una Gioja con uno Smeraldo fino, con Diamanti, e Rubini, di valuta di duc. 1500.

Il Consigliero Gio: Tomasso Vespolo fé una base alla Testa del Santo tutta d'argento istoriata con relievi, di valuta di duc. 500.

Il Signor Duca d'Alba Vicerè di Napoli donò una lampada grande tutta lavorata; & un' altra picciola all'uso di Spagna, di valuta di duc. 1500.

La Gran Corte della Vicaria donò una collana d'oro di molti pezzi lavorata con pietre di Giacinto, e madre perle, con un giojello pendente di Breccione di Rubino grande, intagliato à Sole, con tre perle pendenti di molto valore.

La Sig. Dorotea Acquaviva, Principessa d'Avellino, donò al Santo sei Giarre d'argento per l'Altare, & un Crocifisso grande pur d'argento, co'l piede lavorato, e la Croce di ebano nero.

I Cavalieri di Nido donarono un paio di Candelieri d'argento al Santo.

Diverse persone devote del Santo donarono in più volte 15. lampade d'argento trà grandi, e piccole.

Altri devoti donarono tre paja di candelieri d'argento trà grandi, e piccioli.

La Signora D. Gio: Ruffa Principessa di Sicilla donò al Santo una Mitra d'argento lavorata.

Sebastiano Vespolo donò una piastra d'argento di basso relievo lavorata al Santo, ed un'altra ne donò Giacomo Antonio Pironto, insieme con una lampada.

La Sig. Principessa di Squillaci hà donato alla Cappella del Tesoro annui duc. 105. per tante cere, e biancherie per servizio di detta Cappella, & anco un Giojello con un Breccione di Smeraldo con 4. Rubini.

La

La Signora Diana Caracciola hà donato un Zaffiro incastrato in oro à modo di giojello .

La Sig. Camilla Scoppa hà donato al Santo un Breccione di Smeraldo con 4 Rubini incastrato in oro à modo di giojello .

Una persona devota dopò l' incendio dell'anno passato donò al Santo una mezza catena d' oro , che pesa oncie sette , e mezza .

Alcune devote Signore donarono al Santo dopò l'incendio una catena d' oro , che pesa oncie 15. e mezza con patto , che non si togliesse mai da sopra la Tetta del Santo.

La Sig. Maria Imperato hà donato alcuni pendenti d'oro .

La Fragola, ch'è un de' nobili Casali di questa Città, dopò l'incendio del Vesuvio portò processionalmente un Gonfalone di damasco cremesino , dipinto di lavori d'oro, e con l'effigie del Santo Protettore.

Un' altro di sì fatti, mà più magnificamente adorno , nella processione generale de' 20. di Maggio del 1632. hà donato ancora la Città di Napoli, & insieme col sopra mentovato nella Chiesa maggiore dal bellissimo soffitto si vede pendente .

I Dottori del Tribunale anne dato esempio di sincera divozione concorrendo

volontariamente in alcune tasse; per far lavorare due Blandori d'argento, mà la summa del danaro raccolta, che ascenderà à ducati 900. in circa è paruto più convenevole a' Superiori doverli impiegare in sussidio della Chiesa di San Gianuario, che alla falda del Vesuvio assi da edificare; come abbiamo già raccontato.

Altri personaggi divoti in diversi tempi han fatte molte altre varie offerte alla Cappella del Tesoro; come di calici d'argenti, vasi d'argento, statue d'argento, pianete, e panni d'altare di varj drappi, di seta, & oro, di gran valuta, che ascendono alla summa di duc. 5000., che per brevità si tralasciano.

Et avvenga, che siano tutti questi donativi di qualche considerazione, tuttavia chi non dirà che siano picciolissime retribuzioni in riguardo di continui, e maravigliosi benefici, che riceve la Città, e Regno di Napoli dalla Custodia del Santo Protettore. Protezione veramente più che di Patriota, e più che di Padre, n'abbiamo di sopra raccontati alcuni effetti, mà più altre cose si potevano riferire, che riserbiamo à miglior diligenza, aggiungerò solamente per fine non solo di questo Capitolo, mà dell'Opera stessa, un' avvenimento, ch' essendo accaduto
nell'

nell'età nostra, non doveva da noi obliarsi, e si è, ch'essendo nel 1607. una crudel penuria, cagionata dalla gran siccità della stagione, e minacciandosi peggiore nell'anno seguente, la Città, che stava sprovvista di frumento, mancandole ogni speranza d'umana provvisione, ricorse à gli ajuti divini, procurando dall'intercessione di S. Gianuario il rimedio, e così avvenne; imperocche dopò una solenne processione per la Città con le Reliquie del Santo, si viddero non aspettate, e non sperate, comparir in porto molte Navi cariche di grano, e per universal' applauso di tutti, fù acclamato doverli riconoscer per grazia del Santo Protettore.

*Con varie ragioni, e Scritture si palesa, che
San Gianuario sia nato nella
Città di Napoli.*

C A P. X V I I.

Quantunque gli antichi Scrittori, che la Vita del Santo Martire scrissero, (f) non così chiaramente lasciato avessero a' posterì di qual patria nato fosse; nulladimeno da' Beneventani si tiene per certo, ch' egli nella lor Città nascesse, se:

H 6 gui-

(f) D. Antonio Caracciolo nelli Fasti della Chiesa di Napoli tratta questa materia molto dottamente.

guitando l' opinione d' alcuni moderni Scrittori, come David Romeo, Paolo Reggio, Fra Egidio Scaglione; & altri; mà quanto siano lontani dal vero, dimostrando con chiare, & evidenti ragioni, e con varie Scritture vederemo, che S. Gianuario nacque nella Città di Napoli, e non altrove.

Considerano à loro favore i Beneventani, che in quei tempi era solito il Popolo, & il Clero eleger per Vescovo della Città un loro Cittadino, e benchè nella Chiesa di Dio si praticasse questa usanza, ad ogni modo più volentieri concorrevà il Popolo, & il Clero ad eleger persona straniera, che per virtù celebre fosse, che di nominar per Pastore qualunque altro lor Cittadino, imperocchè chiari, & infiniti sono gli esempi, che nelle Vite de' Santi di ciò leggiamo, come nella vita di Santo Gaudioso Vescovo di Salerno, ch' essendo di Patria Napoletano, (g) fù da' Salernitani chiamato à reggere, e governare quella Chiesa. Si racconta nel Santuario Capovano, che nel 443. i Capovani crearono lor Vescovo Santo Prisco Giuniore, & i Beneventani nel medesimo tempo eleffero per Pastore Santo Tammaro, essendo ambidue stranieri: i quali fuggen-
do

(g) Breviario Saler. Mosca de' Vescovi di Salerno.

do la crudel persecuzione de' Vandali nell'Africa, giunsero in Regno, e per la santa vita, che menavano, furono da quei Popoli eletti Vescovi delle loro Città. Riferisce il Mosca nell' Istoria de' Vescovi di Salerno, che nel 468. furono promossi al Vescovato Littiero nato in Roma, e nel 872. Laudemario nato in Nocera, e nel Catalogo de' gli Arcivescovi d' Amalfi si legge essere stato acclamato per Arcivescovo di quella Chiesa Gio: Prete Beneventano. San Paolino, quantunque fosse di nazione Francese, fù eletto Vescovo di Nola, Stefano figliuolo del Duce di Napoli nel 844. fù eletto Vescovo di Sorrento, San Bernardo nato in Guascogna fù (h) nominato Vescovo di Genova, Leone Conti Romano fù (i) creato Arcivescovo di Napoli, e cento, e mille altri appressò l'Istorie se ne ritrovano. Dunque non vale il dire, che San Gianuario da' Beneventani fosse eletto Vescovo di Benevento, perche nato fosse in Benevento.

Oltre di ciò dicono i Beneventani, che fin' al presente giorno si vede nella loro Città la Casa di S. Gianuario. Al che si risponde, che non per questo si raccoglie, ch' il Santo nascesse in Benevento, perche si veggono ora le reliquie della Casa, dove
di.

(h) Catalogo de' Vescovi di Genova.

(i) Catalogo delli Arcivesc. di Napoli.

dicono, ch' egli abitasse; anzi tengo per fermo, che questa Casa non fosse mai sua, considerando le persecuzioni crudeli di quei tempi, che non permettevano a' poveri Vescovi (k) il far le lor funzioni in publico, mà erano necessitati fuggire nelle caverne, e nelle grotte, e non dimorare ne' palaggi, e nelle pubbliche case; mentre i Tiranni perseguitavano i Cristiani, e cercavano di distruggere il lor nome; anzi l'antico uso di quei Cristiani era, che le Case di quei Santi Vescovi, & altri Martiri, dove un tempo abitarono, consacravano in Chiese ad onor loro; (l) come in diverse Leggende di Santi si racconta. Leggiamo, che la Casa di S. Cecilia fù convertita in Chiesa, in quella di S. Alessio edificarono una Chiesa: (m) In Napoli la Casa di Santo Severino fù ridotta in Chiesa; (n) quella di S. Aspremo divenne Oratorio, quella di S. Agrippino fin' al presente si vede eretta in Chiesa, in quella di S. Attanasio si fè una Chiesa, & un' Ospedale, & altre infinite, (o) sicche senz' alcun dubbio averebbero fatto il simile quegli antichi Cristiani di Benevento,

(k) Baron. tom. 2.

(l) Flos Sanctorum.

(m) Vite di Santi del Surio.

(n) Napoli Sacra.

(o) Hist. di Napoli di Gio: Villano.

to, cioè di convertire in Chiesa questa Casa, ch' al presente dicono essere stata abitazione di San *Gianuario*; mà certamente anno equivocato, perche questa Casa, che del Santo Martire *Napoletano* asseriscono essere stata, non fù sua; mà d' un'altro *Gianuario* Vescovo di Benevento, che fiorì nel 347. & intervenne al Concilio *Sardicense* insieme con *Galepodio* Vescovo di *Napoli*, (p) *Vincenzo* Vescovo di *Capova*, & altri: e che questa Casa sia stata di quest' altro *Gianuario* si raccoglie da una probabile congettura, perche in questo tempo la Chiesa Cattolica godeva una pace, e tranquillità grandissima(r) sotto l'Imperio di *Costantino* Magno, che cessata la persecuzione, i Vescovi liberalmente potevano celebrar le lor funzioni, & abitare in pubbliche case, e non nelle caverne, e grotte, non dubitando d' esser danneggiati, nè che distrutte fossero le loro abitazioni.

Aggiungono di più, anzi si cava dalla sua leggenda, che *S. Gianuario* avesse la madre in Benevento, e per questo si deve credere, che il Santo nato fosse in Benevento. Rispondo, che non è gran fatto, che un Vescovo menasse al suo Vescovato la madre tanto maggiormente, ch'

(p) Concil. Generalia tom. 1.

(r) Baron. tom. 3.

ch'essendo ella donna pia, & Religiosa (s) volesse goderfi la conversazione di un figliuolo, così adorno di virtù, che lo refero degno del martirio, e lo seguisse in Benevento. Leggiamo nella vita di S. Lorenzo martire, che da Spagna sua madre lo seguisse in Roma; e di Santo Agostino, che seguito era da Santa Monaca sua madre, dovunque andava. Ne perciò si deve dire San Lorenzo fosse nato in Roma, perche sua madre stava seco in Roma; ne tampoco Santo Agostino Milanese, perche con sua madre dimorasse gran pezzo in Milano; Così ne anche noi creder dobbiamo, che San Gianuario sia nato in Benevento, perche sua madre albergasse seco in Benevento.

Si raccoglie ancora quanto sia vana l'opinione de' Beneventani in tener per fermo, che San Gianuario sia stato lor Cittadino, perche da quel che si legge ne gli atti del suo martirio, si vede chiaro il contrario, perche dopò che furono decollati i Santi Martiri; alcuni Cristiani di diverse Città, i quali custodivano quei Santi Corpi usarono gran diligenza in pigliarli per dar loro sepoltura nelle loro Città. Imperoche si sà; che i Napoletani presero il Corpo di San Gianuario; quei di Pozzuolo i Corpi de' Santi Proculo, Eu-

ti-

(s) Vedi sopra à carte 13. cap. 1.

ticete, & Acuzio, (t) Misenati il Corpo di S. Sofio, & i Beneventani i Corpi de' Santi Festo, e Desiderio: di modo, che se San Gianuario fosse stato Cittadino di Benevento, avrebbero usata ogni accurata diligenza di prendere il suo Corpo, sì per la cittaadinanza, come ancora per essere stato lor Vescovo; (u) e che ciò sia vero, offervisi, che Cifio Cittadino, e Senator di Benevento, uomo di molta autorità, usò grandiligenza in far raccogliere i Corpi de' Santi Festo, e Desiderio, il simile senza fallo averebbe fatto in riportarne il Corpo di San Gianuario, se stato fosse Cittadino Beneventano.

Dico di più, ch' i Beneventani con qualche segno esteriore haverebbono conservato al mondo una tanta memoria, che San Gianuario fosse stato lor Cittadino, con dedicar à quel tempo qualche Chiesa al suo nome nella lor Città, e pure dall' ora infino ad oggi non si vede in Benevento, antico vestigio di picciola Cappella, non che di formata Chiesa, dedicata da essi à quello Glorioso Santo; Come si veggono nell'altre à loro Cittadini erette. Imperoche si legge nella vita del Santo, che'l mentovato Cifio nobilissimo Senator di Benevento, benchè gentile fè prendere
i San-

(t) A car. 19. cap. 7.

(u) Lezioni antiche del Martir. del Santo.

i Santi Corpi di Fefto, e Defiderio Cittadini Beneventani, & in una magnifica Chiefa, da lui edificata, fè collocargli e battezzandofi elfo, con tutta la fua famiglia; ficome ancora i medefimi Beneventani in quel luogo detto Erenario, dove furono nafcofti i Corpi de' predetti Santi, quando fi conducevano in Benevento edificarono un Oratorio, dedicandolo à detti Santi Martiri. (x) Må che San Gianuario fia Napoletano, vaglia per testimonio ciò che fecero i fuoi Compatrioti in quel luogo, dove gli fù mozza la tefta, imperocche nel medefimo tempo gli edificarono una Cappella, che fempre fi è confervata fotto il dominio della Città di Napoli (come s'è detto) & in progreflo di tempo fabricarono una gran Chiefa ad onor fuo fuora le mura di Napoli, ove trasportarono il Corpo: con altra occasione, un'altra ne fù coftrutta dentro la Città, e dentro la Chiefa maggiore vi fù edificata quella fontuofa Cappella da Oliviero Cardinale Carrafa, dove ora giace il fuo Corpo, & in oltre fi veggono altre Cappelle ancora dedicate à Santi Vefcovi Cittadini di Napoli.

In quanto poi alle fcritture, che chiaramente parlano, che San Gianuario fia nato in Napoli, oltre la Cronica antichiffima

(x) A cart. 18.72. & 73.

lima di Santa Maria del Principio; che chiama *Sanctum Januarium Martyrena Civem Neapolitanum*, veggasi la Cronica di Napoli scritta da Bartolomeo Caracciolo (y) detto Carrafa, (che manoscritta v'è attorno) il quale visse à tempo della Regina Giovanna Prima, in cui si parla della Patria di S. Gianuario in questa guisa.

Per li meriti, e preghiere de Sancto Jennaro nostro Citatino, che fù della Piazza de Forcella, liberò Napoli soa Patria da lo foco del monte Vesuvio, siccome non manca ancora de pregare di continuo Dio per li suoi Patrioti Napoletani,

E Gio: Villano parimente nella sua Cronica di Napoli dice, che il Santo si è Napoletano, raccontando una visione, ch'ebbe una buona donna con tali parole.

Essendo andata una donna à visitare l'Oratorio, e l'Altare dove st'è lo Corpo del Santo Martire Jennaro Cavaliere, e Cittadino di Napoli.

Si leggono ancora in un'antichissimo Calendario M. S. in pergameno, che si conserva nella Chiesa maggiore di Napoli queste parole con lettere rosse.

19. Septembris Sanctus Januarius Neapolitanus Episcopus, & Martyr. Nè si può dubbitare, che questo Santo fosse Vescovo di Napoli, differente da quello di Bene-

(y) Si conserva M.S. nell'Archivio del cap. di Nap.

nevento, perche la Chiesa di Napoli non ebbe mai Vescovo martire, nè di nome Gianuario.

Inoltre un' antichissimo officio della Madonna scritto in carta pecora, che fù di Nardo Coppola figliuolo del Conte di Sarno, c'oggi si serba appresso il Dottor Francesco Antonio Porpora, si legge in questo modo.

19. *Septembris Sanctus Januarius. Episcopus, & Martyr Neapolitanus* (z) e lo stesso afferma Alberico Oliva ne' Commentarj sopra i Riti della Corte Arcivescovale di Napoli.

Si raccoglie ancora da uno Scrittore Beneventano, che fiorì nel 817. che il Santo non fù altrimenti cittadino di Benevento, perche nel racconto, ch' egli fa della Traslazione del Corpo del Santo da Napoli à Benevento per lo Principe Sicone, non chiama mai San Gianuario cittadino Beneventano, mà bensì Pastore, e Padre loro, *Suum namque patrem se recepisse gaudebant.*

Et in oltre dice, che si rallegrava il Principe Sicone, d'aver condotto il Santo nella sua antica sede.

Letaturque quòd Patrem sibi, & sibi;

(z) Acta M.S. Translationis ex Neap. Beneventum à Sincrono conscripta.

(à) carta 43. cap. 12.

& suis reduceret? Et in un'altro luogo ragionando dell' ingresso, che fè il Corpo del Santo in Benevento, dice così.

Igitur urbem lætantes cum martyr e suo ingressi sunt, che se nato tolle il Santo in Benevento non'credo, che questo Scrittore averebbe defraudata la sua Città di tal gloria in questa opportunità.

Leggesi parimente nella Vita di detto Santo, ch'essendo cessata la tempesta della persecuzione, che pativano i Cristiani; vollero dare à quel sacro Corpo più onorata sepoltura, trasferendo da quel luogo detto Marciano, il collocarono in Napoli, nella Chiesa al suo nome dedicata, & in tal funzione intervennero i parenti del Santo, c' abitavano in Napoli, dunque la conseguenza è chiara, che il Santo nascesse in Napoli.

Mà che stò sopracciò à far tanta dimora, se il testo della sua leggenda à favor nostro dà la sentenza? dove dice, che i Corpi di quei sette fortissimi combattitori: che per Dio ugualmente presero il martirio, furono da' cittadini nelle loro Città restituiti, quali appresso Dio non cessano mai di pregare per la difesa delle lor patrie, e di quelli ancora, che divotamente loro si raccomandano; le cui parole sono queste.

Septem namque fortissimi Athletæ Dei
pa-

(a) *paritèr suscepere martyrum, quorum singuli suorum civium resituti Urbibus, perceptum à Domino patronatum gerere non desistunt, præstantes beneficia devotamente, & sincera fide petentibus.*

Or adunque (sicome dicemmo di sopra) ciascuna Città prese il suo Cittadino, e i Napoletani tolsero S. Gianuario, resta chiaramente provato, che il Santo sia nato in Napoli .

E questo è quanto abbiamo potuto raccogliere delle memorie della vita, e miracoli del Santo, che sia à gloria di Dio, & ad onor del suo Martire benedetto .

F I N E .



(a) Questo si legge nelle sue lezioni antiche .

**DISTINTA
DESCRIZIONE
DELLA GRAN CAPPELLA
DEL TESORO
D I
S. GENNARO;**

Ove minutamente si dà contezza delle
Statue, Marmi, Pitture, Argenti,
Suppellettili, Reliquie, Indul-
genze, Donativi, ed an-
nue Entrate ;

*Come anco si descrivono dodeci altri Incendij
del Vesuvio, oltre delli narrati dal
TUTINI, dalli quali sempre è stata pre-
servata questa Fedelissima Città
coll' intercessione del Glo-
rioso Santo.*

Con alcune Devozioni, Responsorio,
& Ottavario da farsi allo stesso
nostro gran Protettore .



In NAP. Per Michele Luigi Muzio 1710.

Con Licenza de' Superiori .



*Marmi, Statue, e Pitture della
gran Cappella del
Tesoro.*



Er entrare nel parti-
colare della magni-
ficanza della gran
Cappella, ò sia Te-
soro di S. Gennaro,
per prima vedesi
una gran facciata
tutta di finissimo
marmo bianco, e
mischio, con due gran colonne, tutte d'
un pezzo di marmo nero, e bianco, che
sostengono l'architrave di palmi ventisei,
e mezzo. Da i lati poi di dette colonne
vi sono due famose nicchie; una per par-
te vagamente ornate, con due colonne di
marmo broccatello per ciascheduna, di
palmi dieci. Nelle quali nicchie vi si veg-
gono due famose statue di marmo, una di
S. Pietro, l'altra di S. Paolo, fatte per ma-
no di Giustan Finelli: e sopra di dette nic-
chie vi sono due statue giacenti per cia-
scheduna, che fanno finimento; opera de-
l' Cosset, Francesco. I Ve

Vedesi porta porta tutta di finissimo bronzo, così di fuori, come di dentro, con due mezze statue: & il tutto fù opera designata, e modellata dal Cavaliere Cosimo Fansaga, e v' andò di spesa 32. mila scudi, come anco la facciata già detta fù similmente disegno del Cavaliere.

Entrati nella gran Cappella, che nè più ricca, nè più vaga si può desiderare; essendo tutta di marmi, e bianchi, e mischi, con grand' arte compartiti.

Vi sono quarantadue colonne di pietra di broccatello; delle quali ventisei ne sono di palmi tredici l'una, e sedici di palmi dieci. Frà queste colonne vi sono bene adornate nicchie, dentro delle quali vi stanno collocate statue tonde di bronzo, che rappresentano i Santi Padroni; tutt' opera di Giulian Finelli, ch' in queste hà superato se stesso; mentre che, nè più spiritose, nè più ben' intese desiderar si possono: toltane però la statua di S. Antonio, che stà nella nicchia dell' Epistola, del Cappellone dalla parte dell' Evangelio, che fù fatta col disegno del Cavalier Cosimo. Quella di S. Francesco Saverio dirimpetto alla già detta di S. Antonio, che fù fatta col modello di Gio: Domenico Vinaccia.

Nell'altro Cappellone, dalla parte dell' Epistola, quella di S. Teresa, fù fatta

ta

ta col disegno del Cavalier Cosimo; quella di S. Filippo, che stà dirimpetto alla già detta di S. Teresa fù fatta con la direzione d' un tal Marinello. Le due statue che stanno nelle nicchie presso la porta, son opera d' un nostro Napoletano.

Sotto di queste nicchie, vi è un castello, nel quale vi si conserva la Reliquia del Santo Padrone, rappresentato dalla statua, e dette Reliquie tutte si chiudono dentro di mezze statue d' argento, modellate, e lavorate da ottimi Artefici.

Il pavimento tutto di marmo commesso fù tirato col disegno, & assistenza del Cavalier Cosimo.

Le balustrate, che stanno ne i Cappelloni, e nell' Altare principale, furono ancora tirate col disegno del Cavaliere, e le porticelle, che chiudono la balustrata, che son di rame, furono fatte con la direzione d' Onofrio d' Alessio, e costarono cinque mila scudi.

I Quadri, che sono negli Cappelloni, e nelle quattro Cappelle minori, sono tutti dipinti sopra grossa rame: in modo che con le cornici similmente di rame in parte dorate, & adornate di pietra lapislazola, costano più di mille, e cinquecento scudi l' una, senza la dipintura.

Le dipinture ad olio: quelle, che stanno dalla parte dell' Evangelio, che so;

no, dove stà espresso il morto, che resuscita col poneseli sopra una coltra, con l' *Imagine del Santo*, che veramente è degno d'essere osservato, e l'altro, dove stanno espressi il Santo, & i suoi *Compagni*, in atto d'essere decollati: quello dove *S. Gennaro* risana alcuni infermi: sono opere di *Domenico Zampieri*, detto il *Domenichini*, *Bolognese* della scuola de *Caracci*.

L' altri tre quadri dalla parte dell' *Epistola*. Il primo, nel quale s' esprime una donna, che con l'olio della lampada, ch'ardeva avanti del Santo, sana alcuni infermi, e storpiati; è di mano dell' istesso *Domenichini*. Il quadro di mezza, dove viene espresso *S. Gennaro*, che esce dalla fornace, è opera di *Giuseppe di Riviera*, detto lo *Spagnoletto*, che possiamo dire esser nostro *Napoletano*.

L' ultimo quadro, dove si vede l' *Energumena* liberata dal Santo, è opera del nostro *Cavaliere Massimo Stantioni*.

Le dipinture à fresco, tanto nelle volte, quanto negli angoli, sono tutte del *Domenichini*, e si pattizzarono cinquanta scudi la testa, di tutto punto finita.

Principiò egli à dipingere la *Cupola*; mà poi non potè compirla per la morte, che li sopravvenne. Fù poscia dipinta fa-

mo.

mosamente; come si vede dal Cavaliere Gio: Lanfranchi: nè volle seguitarla in nessun conto, se prima non si buttava giù quanto dal Domenichino v'era stato dipinto.

Doveva essere questa gran Cappella tutta dipinta, per mano di Guido Reni; e per tale effetto egli era venuto in Napoli; ma per opera di Belisario Corentio, che pretendeva dipingerla di sua mano, Guido intimorito, volle in ogni conto tornare nella sua patria; non bastando a rattenerlo i prieghi, e le promesse del Cardinale Arcivescovo Francesco Buoncompagno.

Da qui si può passare à vedere la Sagrestia; e per prima la vecchia, che oggi è ridotta in una bellissima Cappella per conservare quelle Statue, che non anno casello nella Cappella di fuori; atteso che molti Santi sono stati accettati per Protettori doppo fatta la detta Cappella. Questa vedesi tutta dipinta con diverse istorie della Vita della Vergine, di mano del Cavaliere Giacomo Parelli, nostro Napolitano, eruditissimo, & esatto Dipintore.

Nell'armario, che stà sù l'Altare di detta Cappella, vi si chiude una Statua grande al naturale, che rappresenta l'Immacolata Concezione della Vergine; fatta

198. *Distinta Descrizione*
da Raffaele il Fiamengo ..

Si può vedere la Sagrestia nuova, quale in se racchiude un tesoro d' argento, come se ne parlerà appresso.

Le dipinture, così à fresco, come ad oglio, sono del pennello del nostro Luca Giordani.

E perche si conosca la pietà de' Napoletani, dico che il voto fù di spendere dieci mila scudi all' erezione di questa Cappella, e fin' ora se ne sono spesi, per conto fatto, da cinquecento mila, & ancora non è fatto l'Altare maggiore, quale stà designato di farsi tutto di pietre preziose. Non mi stendo à descrivere altre particolarità di questa gran Cappella, per non allongarmi, e tanto più, che sono cose, che di facile veder si ponno.

Reliquie di S. Gennaro.

Ora passiamo à dar contezza à gli Signori Forestieri delle Reliquie, che in quello sacro Tesoro si conservano. Sono le principali, il Capo, & il Sangue del nostro primo Protettore S. Gennaro. Queste stanno nel mezzo dell' Altare maggiore, dove è la Statua del Santo seduta in atto di benedire il Popolo. Stanno unite in un casello, con un partimento in mezzo, acciocche l' una non possa guardare l' al:

altra; e custodite da due massiccie porte d'argento; fattevi fare per sua divozione da D. Pietro Antonio d' Aragona, all' ora ch'egli era Vicerè del Regno. Il Sangue stà sempre duro; quando poi guarda il Capo si liquefa in modo, che pare all' ora, all' ora uscito dal Corpo. E più volte è stato osservato fare una spuma gialletta, in modo di bollire. E si è sperimentato, che ogni quando il Sangue benedetto non si liquefa all' aspetto del Capo; o pure liquefatto si trova senza vederlo, nella nostra Città è succeduto qualche sinistro; come accadde nell'orrenda peste, che così fieramente afflisse questa Città, e Regno, ch'avanti del suo Capo non si liquefece; mà duro si faceva vedere, come un sasso.

E' accaduto alle volte, che non si è liquefatto, essendovi trà gli astanti qualche perfido eretico, come accadde anni sono; Stando le sacre Reliquie sù l'Altare di fuori vennero alcuni Signori Oltramontani per vedere il miracolo. Il Sangue liquefatto si dava à baciare: di fatto nelle mani del Canonico s' indurò. Stupito il Popolo, il Canonico mosso da interno zelo disse, *Signori, se vi è qualche eretico qui, vada fuori: se ne parti uno, & appena partito, il Sangue si liquefece di nuovo.* E questo più volte è accaduto anco in altri

tempi . In fine possiamo dire, che questo è un continuo miracolo , nè si può tanto credere , se non da chi il vede .

Delle Reliquie di questo gran Santo oltre dell'accennate dal Tutini, vi è à Mōte Vergine un pezzetto del Cranio collocato in una testa di argento posta sù d'una testa dorata fatta fare dal Generale della sua Religione P. Abb. D. Albentio Cortone. In S. Gennaro *extra mania* vi è un dito del Santo, e stimasi quello, che li fù reciso dal Carnefice , quando le tagliò la sagra Testa .

Reliquie dell'altri Santi Padroni .

Nella statua di s. Aspreno vi è la Testa del Santo. In quella di s. Agrippino la Testa. Di s. Eusebio la Testa. Di s. Severo la Testa. Di s. Attanasio la Testa. Di s. Agnello una parte della mascella. Di s. Tomaso d' Aquino un' osso del braccio. Del B. Andrea Avellino un' osso del gomito. Di s. Patrizia un' osso del braccio. Di s. Francesco di Paola la nuca del collo. Di s. Antonio di Padoa la metà del dito indice. Di s. Domenico un' osso del braccio. Del B. Giacomo della Marca una costa. Di s. Francesco Saverio un' osso del braccio. Di s. Teresa un pezzetto di carne. Di s. Filippo Neri la costata. Di s. Gaetano una
let-

Lettera scritta di sua mano, & una parte del piviale, che ufava. Di s. Nicolò di Bari un pezzetto di legno del cattaletto, ove fu posto il suo corpo. Di s. Gregorio Armeno Vescovo una borzetta d' ossa. Di s. Chiara alcuni suoi capelli, e parte del velo. Di s. Giuseppe un pezzetto del suo mantello. Di s. Pietro Martire un dito. Di s. Biagio Vescovo un pezzetto d' osso. Di s. Francesco d' Assisi un pezzetto di panno macchiato del suo sangue. Di S. M. Maddalena de' Pazzi una mola. Di s. Gio: Battista una parte di costa. Di s. Francesco Borgia un' osso del braccio. Di s. Candida un' osso della schiena. Di S. M. Egizziaca una costa. Di s. Antonio Abbate una mezza costa. Tutte le sudette Reliquie, e Statue si espongono unite alla Testa, e Sangue di S. Gennaro alla venerazione de' Fedeli ogn'anno il dì 19. Settembre giorno festivo del Santo Martire, e tutta la sua ottava: alli 16. Dicembre giorno anniversario dell' incendio del Vesuvio del 1631.: nella prima Domenica di Maggio, che si celebra la festa della sua Traslazione. Oltre delli accennati giorni, la sola Testa di S. Gennaro, e l' altre Reliquie de' Santi Padroni si espongono nella gran Cappella del Tesoro, ne' giorni della Circoncisione del Signore, e nell' Epifania, ne' giorni susseguenti al Santo Natale, &

alle Pasque di Resurrezione, e Pentecoste, & ogni qualunque volta, che per qualche particolare occorrenza si espone dentro l'istessa Cappella la Testa di S. Gennaro, sempre si espongono le dette Reliquie, e Statue de' Santi Padroni. E le medesime Reliquie della Testa del Santo Martire, e Santi Padroni colle loro Statue, si espongono sù l'Altare maggiore del Duomo, sempre che il Sig. Cardinale Arcivescovo celebra la messa pontificalmente, che per ordinario suol celebrare ne' giorni di Pasqua di Resurrezione, e della Pentecoste, dell' Assunzione della Beatissima Vergine, del Santo Natale, e de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo.



Sommario del l'Indulgenze,

Che possono guadagnarsi così per i vivi , come per l'anime del Purgatorio da tutti coloro , che visiteranno divotamente la Cappella del Tesoro del Glorioso S. Gennaro dentro la Chiesa Arcivescovale di Napoli per la comunicazione, e concessione fatta in perpetuo al detto Tesoro da Papa Sisto V. dell' Indulgenze concedute da più di cento Sommi Pontefici , e specialmente da S. Silvestro, S. Gregorio , e Pelagio, alla Chiesa di S. Pietro ad Aram tutte le quali Indulgenze sono state approvate , e concesse dal B. Pio V. Gregorio XIII. Sisto V. e da molti altri Sommi Pontefici .

In ciascun giorno di Domenica .

Visitando divotamente la sudetta Cappella dal Tesoro di S. Gennaro si guadagna l'Indulgenza Plenaria .

Di più vi è la liberazione di due anime del Purgatorio, una delle quali fù concessa da S. Silvestro Papa , e confermata da S. Gregorio Papa , e l'altra da Pelagio Papa ; pregando divotamente il Sig. Iddio per dette anime , che ciascuno procurerà di liberare .

S'avverte qualmente per guadagnare le sudette , & infrastrate Indulgenze così

plenarie, come non plenarie, communi-
cate, e concedute già da Sisto V. non si
prescrive orazione particolare, ma deve
ciascuno ivi pregare Iddio, secondo li
suggerirà la propria divozione.

In ciaschuno giorno del' Anno.

Ogni persona, che contrita, e con-
fessata, ogni volta, & in ogni tempo, che
visiterà detta Cappella può guadagnare
vent'otto anni, & altrettante quarantene
d'Indulgenza concessa da S. Silvestro
Papa.

Similmente ogni tempo, che la visi-
terà, potrà guadagnare altri quarant'ot-
to anni, & altrettante quarantene d'In-
dulgenza concessa da S. Gregorio Papa,
di modo che vi sono ogni giorno settan-
tasei anni, & altrettante quarantene d'
Indulgenza per ogni volta, che sarà visi-
tata. Di più il sopradetto S. Gregorio
concesse la remissione della terza parte
della pena per li peccati scordati, voti non
osservati, e dell'ingiurie fatte alli Padri, &
alle Madri, purché non siano gravi, a tut-
ti coloro, che per causa di devozione, ora-
zione, e pellegrinaggio, verranno à visitare
detta Chiesa.

Ne' giorni di Quaresima.

Oltre le sopradette Indulgenze plenarie,
e non plenarie, che possono rispettiva-
mente guadagnarsi, come di sopra, in tut-
te

te le Domeniche di Quaresima, vi è la liberazione di un'altra anima dalle pene del Purgatorio, che in tutto sono tre, concessa dal sudetto Pelagio Sommo Pontefice, il quale avendo conceduta in ogni Domenica dell'anno la liberazione di un'anima dalle pene del Purgatorio (oltre la concessione fatta da S. Silvestro) volle poi raddoppiare la sua grazia nelle Domeniche di Quaresima. Et anche il sudetto Pelagio tutte le Indulgenze, che possono (come di sopra) guadagnarsi in ciascuno giorno dell'anno, e la remissione della terza parte delli peccati, similmente volle raddoppiarla per ogni giorno di Quaresima. Nel Mercordì Santo, vi è Indulgenza plenaria.

Nel Venerdì Santo, vi è Indulgenza plenaria.

Nella Domenica, ovvero giorno della Pasqua di Resurrezione del Signore, vi è l'Indulgenza plenaria.

Ne' giorni particolari dell'anno.

Nel Mese di GENNARO.

6. Nella Festa dell'Epifania del Signore, Indulgenza plenaria.

Nel mese di FEBBRARO.

2. Nella Festa della Purificazione della B. Vergine, Indulgenza plenaria.

22. Nella Festa della Cattedra di S. Pietro in Antiochia, Ind. plen. oltre ol'esservitata
anche

206 *Distinta Descrizione.*

anche concessa la remissione della terza parte di tutti li peccati .

25. Nella Festa di S. Mattia Apostolo, Indulg. pl.

Nel mese di APRILE .

30. Nella Festa di S. Severo Vescovo, e Padrone di Napoli, Indulg. pl.

Nel mese di MAGGIO .

Ogni Domenica di questo mese, vi è particolarmente la plenaria remissione de' peccati .

1. Nella Festa di S. Pilippo Apostolo, vi è l'Indulg. pl.

Nella Festa di S. Giacomo Apostolo, vi è l'Indulg. pl.

2. Per la Festa della Dedicazione, che si celebra nella Chiesa di S. Pietro ad Aram, vi è la remissione della terza parte di tutti li peccati .

23. Nella Festa di S. Eusebio Vescovo, e Padrone, Indulg. pl.

Nel mese di GIUGNO .

29. Nella Festa de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli, oltre l'esservi stata concessa la remissione della terza parte di tutti li peccati, vi è di più l'Indulg. pl.

Nel mese di LUGLIO .

25. Nella Festa di S. Giacomo Apostolo, Indulg. pl.

Nel mese di AGOSTO .

1. Nella Festa di S. Pietro in Vincola, oltre

tre

tre l'ellervi itata concessa la remissione della terza parte di tutti li peccati, vi è di più l'Indulgenza pl.

3. Nella Festa di S. Aspreno primo Vescovo, e Padrone di Napoli, Indulgenza pl.

15. Nella Festa dell'Assunzione della B. Vergine, Indulg. pl.

25. Nella Festa di S. Bartolomeo Apostolo, Indulg. pl.

Nel mese di SETTEMBRE

4. Nella Festa di S. Candida prima Cristiana di Napoli, e Discepola dell'Apostolo S. Pietro Indul. pl.

8. Nella Festa della Natività della B. Vergine, Indul. pl.

19. Nella Festa di S. Gennaro Vescovo, e Martire, Principal Protettore, Indulg. pl.

21. Nella Festa di S. Matteo Apostolo, Indulg. pl.

Nel mese di OTTOBRE.

28. Nella Festa di S. Simone Apostolo, Indulgenza pl.

Nella Festa di S. Giuda Apostolo, Indulg. pl.

Nel mese di NOVEMBRE.

1. Nella Festa di tutti Santi. Indul. pl.

9. Nella Festa di S. Aggrippino Vescovo, e Padrone, Indulg. pl.

30. Nella Festa di S. Andrea Apostolo, Indulg. plen.

Nel

Nel mese di **DECEMBRE.**

9. Nella Festa della Concezione Immacolata della B. Vergine: Indulg.
 13. Nella Festa di S. Agnelo Padrone di Napoli, Indulg. plen.
 21. Nella Festa di S. Tomaso Apostolo; Indulg. plen.
 25. Nella Festa della Natività di N. Signore, Indulg. plen.
 27. Nella Festa di S. Giovanni Apostolo, & Evangelista, Indulg. plen.

22. *Novembris 1678.*

Sacra Congregatio censuit, decreto suo dato 7. die Martii 1678. minime committendi præfatas Indulgentias, peccatorumque remissiones à Sixto V. dictæ & concessas.

A. Cardinalis Homodæus.

Loco ✱ Sigilli.

Michael Angelus Riccius Secret.

Oltre delle soprascritte Indulgenze, deve tenersi, che visitando detto Tesoro si guadagnano moltissime altre Indulgenze, per la comunicazione, e concessione sudetta, le quali sono state concesse anticamente alla detta Chiesa di S. Pietro ad Aram da molti Sommi Pontefici, e specialmente quelle ottenute da Giovanni Cardinale, detto di Napoli, quali furono publicate per ordine dell'Arcivescovo di questa Città di Napoli Gasparo de

Dia.

Diano, come dalla sua Bolla à 10. di Settembre nel 1448. sotto il Pontefice Nicolò V.

La Santità di Nostro Signore Papa INNOCENZIO XII. col suo Breve Apostolico spedito in Roma appresso S. M. Maggiore sotto l'Anello del Pescatore a 2. Maggio 1692. l'anno primo del suo Pontificato, da confermarli per qualsivoglia settennio; ha concesso à tutti coloro, che veramente pentiti, confessati, e comunicati visiteranno l'Altare, o Cappella suddetta la prima Domenica di Maggio, o pure quel giorno di detto mese da designarsi dall' Ordinario, con tutta l'ottava susseguente (per le Festa, che vi si celebra della Traslazione del Sangue di detto glorioso Santo) dalle prime Vespere di detto giorno, l'Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati, pregando divotamente il Signore Iddio per la concordia trà Principi Christiani, estirpazione dell'Eresia, e per l'esaltazione della S. Madre Chiesa; dichiarando potersi guadagnare per tutta l'ottava una volta solamente da ciascuno.

L'istesso nostro Signore Papa Innocenzo XII. la dì 23. di Maggio 1692. ha concesso in perpetuo l'Altare Privilegiato per l'Anime del Purgatorio nella forma seguente cioè, che ogni volta da alcuno Sacerdote

tan-

tanto secolare , quanto Regolare di qualsivoglia ordine, sarà celebrata la Messa de' Defonti nell'Altare Maggiore della sudetta Cappella del Tesoro , ogni volta , che ciò si faccia , quell'Anima , per la quale si celebra , sarà liberata dalle pene del Purgatorio ; come dal suo Breve spedito in Roma appresso S. M. Maggiore sotto l'anello del Pescatore il dì 23. Maggio 1692. l'anno primo del suo Pontificato .

De' preziosi Doni fatti dalla pietosa magnanimità de' Napolitani, ed altre persone conspicue per adornare la Testa, Statua di S. Gennaro, e suoi Altari della gran Cappella del Tesoro, ove si conservano .

Nota delle Gioje :

UNa collana di pezzi , seu maglie tredici d'oro , con novecento , e quattro diamanti, 490. rubini, e 140. smeraldi, quale con tutti gli ornamenti di seta , è di peso libbre due , ed oncie quattro , e mezza .

Un' altra collana consistente in nove pezzi, 5. de' quali sono grandi , e 4. piccioli d'oro smaldato , con grappe d'ottone; al pezzo piccolo vi è un berillo incastrato in oro, al grande una granata similmente incastrata in oro , al pezzo di mezza

zo vi è un berillo , e sei granate incastrate in oro , & in mezzo 4. perle di assento , 2. picciole , e 2. grandi , anche incastrate in oro , tutta la base di detto pezzo di mezzo è di ottone con un topazio in mezzo . Tutta questa collana colle sudette gioje , incluso il laccio di seta , e zagarelle , pesa libra una , un' oncia , & una quarta .

Una catena tutta d' oro intrecciata à maglie , che stà continuamente sopra la Statua del Santo , e pesa libra una , & oncie tre .

Una gioja di diamanti con 7. rosette di diamanti à bozzette , e triangoli , cioè 4. di esse à 4. diamanti triangoli per ciascheduna rosetta , tramezzata con otto diamanti di fondo , e tre altre rosette tramezzate di diamantini à faccette , sotto di esso vi è uno diamante di fondo di sei grana in circa , e tutti gli altri diamanti , che sono in questa gioja , sono diamanti grandi triangoli , & à faccette piccioli , e mezzani , di peso con tutta la zagarella oncie cinque , e tre quarte .

Una gioietta incastrata con oro , con un S. Antonio di camuccio in mezzo tutta incastrata in oro , e smaldata , tempestata con diamanti , rubini , smeraldi , zaffiri , topazij , e girasoli ; questa fù donata al Santo dalla Sig. D. Agnese Carmignano .

Tre fili di perle scaramozze di peso
con

con tutta la zagarella, drappesi numero venti, donati dalla Sig. D. Elena Pinario nel mese di Maggio 1703. e dalla medesima fu offerto al Santo nel Maggio dell'anno seguente un pajo di orecchini di perle incastrate in oro, con due perle di assento, col suo perno d'oro di drappesi nu. 5.

Una maniglia di petto d'argento cō diamanti, e smeraldi indorata di sotto di peso oncie due, e trappesi 20. donata nel mese di Settembre dell'anno 1704. dalla Sig. D. Maria Caracciolo Principessa di Strongoli, quale per esser molto divota del Santo Martire, li donò appresso un piccacore di diamanti, e smeraldi.

Una catena d'oro à maglie di chiave piccola, con una Crocetta d'oro, dentro della quale vi è un poco di legno della S. Croce, di peso con tutta la zagarella oncie 3. e trappesi 10. donata nel mese di Dicembre nell'anno 1704. dal Sig. Francesco Spera.

Una filza di perle picciole, e mezza; ne con Croce incastrata in oro di berilli, con uno anello incastrato anche in oro cō un giacinto in mezzo con due fiocagli incastrati similmente in oro con cinque perle incastrate in oro, con smeraldo per uno in mezzo: un' altro pajo di fiocagli con 5. perle per parte di assento incastrate in oro con 6. berilli incastrati: un' altro
anello

anello fatto à nocchetta con 3. smeraldi incastrati in oro con un pajo di anelletti senza pietre à catenacelli con smaldi negri ; un'altro anelluccio , che stà sotto l'anello di mezzo di peso con tutti li fiocchi , e zagarelle , e lenza di sotto oncie sette , trappesi 5. in circa , donati dal medesimo Sig. Francesco Spera nell' istesso mese di Dicembre .

Uno anello con rubino in mezzo smaldato in negro , di peso drappesi cinque in circa con uno grilletto di argento dorato con laccio, e fiocco .

Uua Crocetta di Diamanti , donata dalla Sig. Faustina Maria Caracciolo Duchessa di Tolve nel Maggio 1705., la quale si è posta in mezzo di una delle collane del Santo .

Un'altra Crocetta di diamanti , e smeraldi , donata dal Sig. Luigi Maria Macedonio , che si è posta in un'altra collana del Santo .

Una manizza di torchine dorate, donata dalla madre di detto Sig. D. Luigi Maria Macedonio .

Un' abito di amatista a diamantelli , donato dal Sig. D. Fabio Dura .

Un Santicco d'oro guarnito con torchine, e diamantelli, donato dal Sig. . . .
Pisano Ciarrella .

Un Calice di argento con sua patena, donato dalli Governatori del Sagro-Monte della Pietà, di peso libre 3. & oncie 11.

Due altri Calici d'argento colle patene, donati dagl' Eccellentiss. Sig. Eletti di questa Fedelissima Città, di peso tutti due libre 4. & oncie 3. e 3. quarte.

Quattro altri Calici d'argento colle loro patene, di peso libre 9.

Un' altro Calice d'argento con sua patena, di peso libra una, & oncie 11.

Un' altro Calice d'argento con sua patena, donato dal Sig. D. Domenico Mormile di Carinara di peso libre tre, & oncie 6.

Un' altro Calice d'argento con patena donato dal Sig. Cardinale Barbarino Legato à Latere, di peso libre tre, oncie 11. ed una quarta.

Un' altro Calice d'argento con patena con alcune statuette dorate con alcuni rubini incastrati, donato dalla Sig. Duchessa di Salza nel Maggio 1707.

Croci, e Candelieri.

Una Croce grande d'argento, donata al Santo mentre stavano le sue sante Reliquie nell' antica Cappella del Tesoro, dalla nobile arte della seta, di peso libre 5. 1. & oncie 6.

Due candelieri grandi d'argento, chiamati

mati volgarmente splendori, donati dal Sig. Vicerè Duca d'Arcos, di peso con l'anime di ferro, vite, & altro, che vi stà dentro, di libbre 222. & oncie 4.

Due altri candelieri grandi, chiamati anche splendori d'argento, tondi lisci, che stavano nell'antica Cappella del Tesoro, col telaro, & anima di ferro, pesano libbre 216.

Sei candelieri di maggior grandezza degli altri per l'Altar maggiore fatti à getto, di peso libbre 308. oncie 7. e quarte tre. Vi furono spesi doc. 5732. inclusi doc. 2553. per la manifattura.

Dodici candelieri di argento eguali con le corone, di peso, come si trovano, libbre 76. & oncie 5.

Quattro candelieri piccioli d'argento con corona. Quattro altri similmente con corona. Quattro altri candelieri senza corona. Quattro altri piu piccioli. Otto giarre piccole con pedagne; otto frascche d'argento per le sudette giarre. Quattro carte di gloria, e quattro dell' Evangelio di S. Giovanni.

Una Croce con pedagna, e Quattro altre Croci, eguali con le loro pedagne. Li sudetti argenti pesano libbre 253. & oncie cinque, e mezza, e vi si spesero docati 3297. 1. 14. inclusi doc. 750. 10. per la manifattura.

Giar-

Sei giarre d'argento con sei frasche di fiori à modo di piramide, sopra ciascun delle quali vi stà un gruppo di tre tulipani per l'Altare maggiore; dette giarre sono fatte à getto, detto volgarmente à cola, con puttini, & altri ornamenti, e lavori di peso libre 405. oncie 1. e quarte 3. vi si spesero doc. 6476. 3. 10. inclusi doc. 1680. per la manifattura.

Quattro altre giarre d'argento colle pedagne grandi, donate dalla Fedelissima Città, di peso, come si trovano, libre 45.

Quattro frasche d'argento donate dalla medesima Città, di peso, come si trovano, libre 25. & oncie 1.

Quattro altre giarre d'argento, di peso libre 21. & oncie 5. si spesero docati 300. 3. inclusi doc. 80. per la manifattura.

Sei giarre di argento per il primo gradino dell'Altare maggiore, con sei gruppi di fiori di argento al naturale, di peso libre 127. oncia una, e mezza, si spesero docati 1982. 2. 10. inclusi doc. 668. 2. per la manifattura.

Quattro altre giarre d'argento di peso, come si trovano libre 19. & oncie 3.

Quattro frasche d'argento per le suddette giarre di fiori, e frondi d'argento, con tronchi, e femenze di rame dorata di peso, come si trovano, libre 16. & onc. 10.

Di

Di più otto giarre picciole, con altrettante frasche d'argento picciole, e sono le medesime polte nella nota antecedente, che furon fatte insieme colli sedici candelieri piccioli.

Carte di Gloria, e quelle dell' Evangelio di S. Giovanni.

Una carta di gloria per l'Altare maggiore, con diversi puttini, & altre figure fatte à getto, e foderate di rame; come si trova, libbre 247. vi sono però d'argento netto libbre 161. & oncie 9. vi si spesero doc. 4324. 1. inclusi doc. 2300. per la manifattura.

Un'altra carta d'argento di peso libbre 49. oncie 6. e quarte 3. si spesero doc. 1021. 3. 10. inclusi doc. 570. per la manifattura.

Un'altra carta di gloria con diversi puttini, & altri lavori, di peso libbre 61. e mezza, si spesero doc. 983. 2. 5. inclusi doc. 350. per la manifattura.

Trè carte dell'Evangelio di S. Giovanni, cioè una per l'Altare maggiore, e due altre per li due Altari laterali, pesano libbre 13. & oncie 11. si spesero doc. 273. 1. 14. inclusi doc. 130. per la manifattura.

Una carta di gloria, con un'altra dell'Evangelio di S. Giovanni, nella quale vi stà attaccata una cateniglia, quali stanno continuamente nell'Altare maggiore,

di peso libre 7. oncie 11. e quarte 3. costano doc. 133. 3. 3. inclusi doc. 16. per la manifattura.

Di più quattro altre carte di Gloria. & altrettante di quelle dell' Evangelio di S. Giovanni, e sono le medesime poste nella nota de' candelieri, perche si fecero insieme con li sedici candelieri piccioli d'argento.

Puttini, e Cornocopi.

Quattro Puttini d'argento con cornocopi nelle mani, che servono per candelieri per il primo gradino dell' Altare maggiore, di peso libre 75. & oncie 5. & mezza; si spesero doc. 1175. 3. 3. inclusi docati 395. di manifattura.

Otto altri Puttini d'argento cō cornocopi nelle mani, che servono anco per candelieri del detto primo gradino di libre 126. onc. 1. & una quarta; si spesero doc. 2085. 3. 10. inclusi doc. 400. per la manifattura.

Due Puttini, seù Angioli in piedi, che fanno mostra di credenzole, di peso libre 187. onc. 6. ed una quarta, si spesero doc. 4047. 2. 10. inclusi doc. 1610. per la manifattura.

Due Puttini, seù Angioli con corona in testa, e palma in mano colle pedagne d'argento, di peso libre 142. e mezza, si spesero docati 1871. 4. 6. inclusi doc. 404. 15. per la manifattura.

Cor -

Cornocopi d' argento, che si pongono avanti le Statue de' Santi Padroni numero 48. di peso libre 84. e mezza, cioè num. 28. fatti a spese della Cappella nell' anno 1671. di peso libre 57. e si spesero doc. 832. 3. 2. inclusi doc. 247. 3. 2. per la manifattura, e gli altri sono stati fatti dalle Chiese, che vi anno le Statue de' Santi Padroni.

Lampade, e Vesti.

Una Lampada d' argento, donata dal Sig. Duca d' Alba, di peso libre 83.

Un' altra Lampada d' argento, donata dalla Sig. Viceregina D. Anna Carrafa, di peso libre 18. & oncie 10.

Una Lampada di rame dorato, comprata dalla Cappella da Domenico Mariello per doc. 80. con fogliami traforati, puttini, cartocci à getto, e cateniglie.

Una Lampada grande d' argento fatta ad angoli con catene à stelle, con festone sotto di frutta, e dentro di essa vi è un' altra Lampada d' argento piccola dell' istessa manifattura con un vasetto d' argento liscio, ove si pone la Lampada di vetro, & una palla grande di argento, che stà sopra la cappelletta di detta Lampada, dentro della quale vi stà un ferro, pe sa il tutto libre 146.

Una Lampada, donata dal Sig. D. Domenico Revertera, di peso libre 3. e qu. 3.

K 2

Una

Una Lampada fatta da Antonio Perrella, quale continuamente stà avanti l'Altare della decollazione di S. Gennaro, e vi sono l'arme della Città, di peso libre 15. & oncie 6. e quarte 3. si spesero doc. 265. 1. 5. inclusi doc. 60. per la manifattura.

Una Lampada donata dal Sig. Duca di Casoli, di peso libre due, & oncie una.

Voti d'argento di diverse maniere, numero 19. di peso libre 27. & oncie 5.

Voti d'argento numero 4., che rappresentano l'azioni del martirio di S. Gennaro, di peso libre 12. & oncie 11.

Altri voti piccioli d'argento num. 50. quali stanno inchiodati sopra due tavolette, di peso libre 7. & oncie 5.

Diversi altri Argenti.

Un Paliotto per l'Altar maggiore tutto d'argento fatto à getto, con personaggi di rilievo, e basso rilievo nobilmente lavorati, di peso libre 45 1. costa docati 8111. 4. 7. inclusi doc. 2200. per la manifattura.

Un Tabernacolo d'argento dorato, nel quale si sogliono ponere l'Ampolle del Sangue del Santo, quando si espongono sù l'Altare, con corona di fiori, e frondi d'argento bianco, e raggi d'argento indorato, in mezzo del quale stà incastrato un smeraldo grande ovato, di peso libre 48., & oncie 9. La pedagna di detto Tabernacolo

nacolo è di legno ornato intorno di lamine d'argento lavorato, quali pesano libbre 8. ed una quarta, e vi spesero doc. 139. 1. 10. inclusi doc. 55. per la manifattura.

Un' altro Tabernacolo d'argento, che si fece per ponervi le medesime Ampolle del prodigioso Sangue del Santo Martire; oggi però in esso vi stà posta una sua statua d'argento, e sopra una Croce, è di peso, come si trova libbre 125. & oncie 3.

Un bacino, con boccale d'argento dorati, e lavorati, di peso libbre 6. & oncie 10.

Uno Incensiero, con navetta, e cocchiarino d'argento dorati, di peso libbre 7. & oncie 9.

Tre Campanelli, tre bacinetti, e due ampolline d'argento, di peso libbre 6. & oncie 5.

Una guanteria d'argento dorato, di peso libra una, & oncie 7.

Una Bugia d'argento, di peso libra una, donata dal Sig. Abb. Fabrizio Mele.

Un Messale con coverta di velluto cremesino con otto finimenti con teste di Cherubini, e due medaglioni in mezzo, uno della Santissima Concezione, e l'altro di S. Gennaro con l'arme della Città, e ciappe d'argento.

Un' altro Messale anche con covette
K 3 di

di velluto cremefino, con lamine d'argento proforate di sopra, colli medesimi medaglioni, & arme della Città.

Un Scatolino d'argento per tener l' Ostie, di peso libra una, e mezza, & un' altro scatolino d'argento dorato per l'istesso effetto, con tre aquile sotto, & un puttino sopra, donato dal Sig. D. Domenico Mormile di Carinara nell' anno 1637. di peso libra una, & oncie dieci, e mezza.

Uno Istrumento d'argento per dar la pace, di peso libra una, & oncie tre.

Tre cornici d'argento, chè si pongono avanti li tre Altari grandi, cioè l' Altare maggiore, e li due laterali, di peso libre 27. oncie 7. e tre quarte, costano docati 228. inclusi doc. 52. per la manifattura.

Si tralasciano di rapportare le note de' sagri apparati, e delle preziose veste per il santo Sacrificio della Messa; poicché sarebbe cosa lunghissima volerle tutte distintamente riferire; dirò solo, come vi sono da trentadue pivioletti, alcuni de' quali sono con molto artificio ricamati, & altri di ricchissimi drappi con ornamenti di fino oro, & argento, che servono per la Statua del nostro Sāto Martire; e per la sagra Testa del medesimo; vi sono da 30. Mitre, molte delle quali sono adornate
con

con perle, coralli, & altre pietre preziose.

*Annuè entrate della Cappella del Tesoro
di S. Gennaro, & in che le me-
desime s'impiegano.*

L'Entrate annue di questa Cappella sono di due sorti; una cōsiste in assegnamenti fattigli dalla Fedelissima Città, con voti delle sue Illustrissime Piazze, e sono del modo seguente.

Per le suppellettili della Sagrestia, cere, & altro per servizio della detta Cappella, docati cento il mese, pagabili in ciascheduno mese, che importano la somma di doc. mille, e ducento l'anno.

Per le luminarie, apparati, e musiche che si fanno ogn' anno nelle tre sere nella festa del Santo nel mese di Settembre attorno la Piramide, e strada Capuana, annui doc. cinquecento settanta.

Per le musiche nella festività del Santo Martire, così di Maggio, come di Settembre dentro la detta Cappella del Tesoro, ann. doc. ducento.

Di più libbre cento di cera, e per esse annui doc. trentadue per le torce per uso delle processioni nel dare, e ricevere le Statue de' Santi Padroni nell' ottava della Festa del Santo del mese di Settembre, che si celebra nell' Altare maggiore del Duomo.

Dà similmente la Città quaranta sta-

ja d'oglio, quali si consumano nelle lampade, che di continuo stanno accese in detta Cappella.

La medesima divotissima Città ave costituito un fondo perpetuo, le di cui annue entrate servono, così per le provi- sioni de' dodici Signori Cappellani (uno de' quali, come abbiain detto, è Tesorie- ro), come per quello de' quattro Chierici, quali ascendono alla somma di doc. annui mille seicento, e quattordici, che sono pagati in ciascun mese con mandati di detta Città, à detti Sig. Cappellani, e Chierici con antecedente certifikatoria de' Signori Deputati, secondo la seguente distribuzione.

Al Sig. Tesoriero annui docati cento cinquanta.

A gl' undici altri Signori Cappellar- ni, à doc. cento venti l' anno per ciasche- duno, importano annui docati mille tre- cento venti.

Alli quattro Chierici, à doc. trenta- sei l' anno per ciascheduno, importano annui doc. centoquarantaquattro.

L'altre entrate, che tiene la Cap- pella del Tesoro di S. Gennaro, son chia- mate entrate votive, quali consistono in legati lasciatiagli, ò altre rendite donate alla medesima da persone devote del San- to, e sono le seguenti.

Una

Una massaria con casa grande, & un'altra casa, che si chiama la Torre, e giardini, sita à Capodimonte di Moggia ottant'uno, quarte sei, e none cinque, inclusi li cavoni, e selve lasciate à detta Cappella dal qu: Dott. Ottavio Bommacario, quale al presente ita cenzoata per annui doc. cinquecento, e diece.

Sopra alcune case site nella strada di Rua Catalana, che si possedono dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie à Traticciello nel Piano di Sorrento, annui doc. vent' uno tt. 1. e grana 7. di cenzo emfiteotico perpetuo, lasciato dal qu: Andrea di Rinaldo.

Sopra la gabella della seta di Calabria, annui doc. tredici.

Sopra li Regj Censali, annui docati cinque, e tt. 4.

Sopra la gabella della farina vecchia, annui doc. 4.

Sopra la gabella del grano à rotolo, annui doc. 7.

Per donazione fatta dalla Reg. Corte à questa Cappella, annui doc. 33. e tt. 1, da pagarveli perpetuamente sopra l'arrendamento della Reg. Dogana di Napoli, per lo prezzo di libre cento sessanta di cere per la festività di S. Gennaro del primo Sabbato di Maggio.

La Casa Santa della Santissima An-
K S nun-

munziata di Napoli, deve à questa Cappella del Tesoro di S. Gennaro annui doc. trentadue per capitale di doc. 800.; oggi però per le cause à tutti ben note, sono ridotti ad annui doc. 16. Questi furono donati alla detta Cappella dal qu: Sig. Duca di Girifalco, con peso di doverli mantenere due torcie accese à quattro lucignuoli, così nella festa, & ottava del mese di Maggio nell' Altare maggiore di detto Tesoro; come anche nella festa di Settembre nell' Altare maggiore del Duomo, e della celebrazione di una Messa l' anno in perpetuo nel detto Altare maggiore della suddetta Cappella.

Il Sig. Conte della Cerra, come erede della qu: Sig. Principessa di Squilace, rende à questa Cappella annui doc. settantacinque per il capitale di doc. mille, e cinquecento, per donazione fatta à detta Cappella da detta Sig. Principessa.

Il Sig. D. Antonio Minadois, rende annui doc. sette per il capitale di doc. 100. quali *pro faciliore esazione* il Sig. Conte di Mognano suo figlio l' ave assegnati sopra la gabella del pesce fresco.

Le rapportate annue entrate della Cappella del Tesoro di S. Gennaro, si spendono, & impiegano nelle cose seguenti.

Per le luminarie, che si fanno attorno
la

la Piramide, sopra della quale vi è la Statua del Santo Martire, nelle tre fere nella festa del mese di Settembre, per gli apparati nella strada Capuana, e musica in dette tre fere, doc. settecento.

Per le musiche, che si fanno dentro la medesima Cappella del Tesoro, cioè nell'ottava della festa del mese di Maggio, doc. cento sessanta: nell'ottava di Settembre, doc. cinquant'otto: nella festa della Santissima Concezione, doc. 45., e nel giorno anniversario dell'incendio del Vesuvio alli 16. di Dicembre, doc. 5.

Per le provisioni de' Ministri, v3. Al R. Sagristano, incluso l'obbligo della Messa, che deve celebrare ogni giorno nella Cappella, docati centoventi. Al Mag. Procuratore, annui doc. 36. Al Mag. Segretario, e Ragonale, annui doc. 69. Al Portiere, annui doc. 36. A colui, che pulisce i marmi, & hà pensiero di scopare la Cappella, annui doc. 50. Al Maestro di cerimonie, annui doc. dodici. Al Maestro organaro per il peso, che tiene d'accomodare gli organi, annui doc. 3.

Oltre le sudette spese, tiene questa Cappella li seguenti pesi, v3.

Alli RR. Padri dell' Oratorio di questa Città, se li pagano ogn' anno per un' censo, che tengono sopra la massaria di Capodimonte, doc. 40.

Al Monastero delle Monache di San Gregorio, detto communemente S. Li- guoro di quest' istessa Città per la medesi- ma causa, annui doc. 40.

Al Monastero delle Monache di Dō- na Regina per l' istessa causa di censo so- pra la detta massaria, annui doc. 6.

Al beneficio della Cappella della SS. Trinità dentro la Chiesa di S. Gio: à Por- ta di questa Città, annui doc. 7.

Sicche avendo questa Cappella del Tesoro di S. Gennaro della Fedelissima Città di Napoli, oltre li doc. 1600. e sedici per le provisioni de' Signori Cappellani, e Chierici, doc. due mila, e due per varj assignamenti fattigli, come di sopra ab- biam rapportato; e di più di entrate vo- tive proprie, annui doc. seicento novanta- due, tt. 1. e gr. 7. importano tutte le sue annue entrate, doc. due mila seicento novantaquattro tt. 1. e gr. 7. dalli quali tol- ti doc. mille trecento settant'otto, per le spese, impieghi, e pesi riseriti; restano doc. mille trecento, e sedici tt. 1. e gr. 7., quali s' impiegano in compra di cere per le feste, che ogn' anno si celebrano in que- sta Cappella, e delle suppellettili sacra, & apparati per la celebrazione delle sante Messe.

Oltre

*Oltre degli Incendj del Monte Vesuvio, nar-
rati nel presente Libro à carte 61. dal
TUINI per tutto il 1631. vi si aggiun-
gono li seguenti succeduti in appresso, dal-
li quali sempre è stata preservata questa
Fedelissima Città coll' intercessione del
Glorioso Protettore S. GENNARO.*

NEL 1660. del mese di Luglio fece
gran strepito il Monte Vesuvio, ma
non apportò danno.

Nel 1682. dalli 14. di Agosto di Ve-
nerdì infino al Mercordì 26. dello
stesso mese; il Vesuvio si fe' vedere così
formidabile, che non vi fu petto costan-
te, che non s' intimorisse, comparendo
le di lui orribili fiamme tanto più ardi-
mentose, quanto che il Sole per due gior-
ni intieri sotto dense nubi si ascosse: quat-
tro giorni continui per venti, e più mi-
glia s' udirono i rimbombi delle squar-
ciate viscere del Monte, e per tre ore
tremarono le mura di molte case di Na-
poli, ancorche otto miglia dal Vesuvio
lontano; Onde si può dedurre quanto di
peggio avvenisse a' luoghi vicini al Mon-
te, perciocchè oltre al tremuoto, s' alzò
tanto in alto la fiamma, che superando il
vicino Monte più alto, trabuccò nella
Selva d' Ottajano, ed incendiolla, per la
qual cosa tutti gli abitanti di quel con-
torno ritiraronfi in Napoli, discacciati
dalle minacce delle fiamme cadenti, dalla
intolerabile puzza del solfo, dalla grandine

ne delle infocate pomici, e delle ceneri, che con nuovo portento tentavano di farsi sepoltura de' viventi.

Alli 26. Settembre 1685. fù sì tremendo, che oltre di tanti tuoni, che per otto giorni si udirono da più di 20. miglia, facendo disabitare li paesi vicini: dubitavano di Napoli per molti tremuoti, che evidentemente si sentirono, e con tanto empito. L' altezza della fiamma, che la notte si vedeva, illuminava, come se fosse stata Luna piena, e si alzò una nuova Montagna, quale supera l' altra in mezzo quel gran vacuo, come oggi si vede.

Alli 17. di Dicembre nel 1689. durò assai, e si accrebbe il monte di mezzo circa 500. palmi d' altezza: secondo fù attentamente osservato.

Alli 6. di Aprile 1694. si può dire, che dopo l' eruzione del 1631. questa fosse la più orribile; poiche dopo aver fatto udire i suoi ordinari mugiti durante lo spazio di più giorni, viddesi il dì 13. del medesimo mese di scendere una sì gran quantità di bitume infocato, e liquido, che se si fosse unito in qualche luogo, se ne farebbe potuto formare una nuova Montagna, ma caminò sempre per lo spazio di cinque miglia, riempiendo tutte le Valli contigue, finche cessò la detta Montagna di vomitare.

Alli 4. di Agosto 1696. fù all' ora, che questa Montagna vomitò una sì gran quantità di bitume per l' apertura, ch' è
nella

nella cima della nuova Montagna, di cui s'è parlato, il rimanete dell'antica apertura, che non s'era intieramente aperta, fù assolutamente chiusa per questa nuova Montagna, essendosi dilatata più d'un miglio all'intorno.

Alli 16. di Febraro 1697.

Nel fine del mese d'Agosto del medesimo Anno 1697. durò lungo tempo, e alli 19. di Settembre portò il suo bitume fino alla Torre del Greco, e proprio nelle vicinanze de' PP. Capuccini, & altro più numeroso, e spaventevole trà Bosco, & Ottajano, senza che si fermasse fino alla 27. del medesimo mese.

Cominciò alla fine di Novembre del sopradetto Anno 1697. e durò fino alli 23. di Gennaro 1698. con qualche intervallo di pochi giorni.

Cominciò alli 17. di Maggio del medesimo Anno, e durò fino alla metà di Giugno seguente.

Cominciò al primo di Luglio 1701. e continuò lo spazio di 12. giorni.

Doppo la sudetta ultima eruttazione dell' Anno 1701. non avea questo Monte fatta altra cōsiderabile, fuorchè la seguente, che per esser stata superiore di spavento à quante mai ne siano successe, se ne dà la presente distinta notizia.

Cominciò dunque a' 26. e 27. di Luglio dell' Anno 1707. a farsi più à noi visibile il fuoco, a 28. aumentossi sì fattamente, che suspicandosi già, che volea oltre-
pat.

passare il suo costume, li abitatori de' suoi fertilissimi campi abbandonarono le loro case, e stettero ad ammirare li suoi effetti. Tremava la terra al gran movimento delle sue materie, che una urtando l'altra, nello staccarsi dalle comuni viscere, rimbombavano allo sboccare quasi fossero scoppii di cannone, ò di mortari à bombe. Mà niuna di queste similitudini è sufficiente à sprimere quel rimbombo, e quello scoppio, altro che di cannone, ò di mortaro. Accrescevasi il romore dalle molte, e ben grosse pietre, che in alto scoccate precipitavano dentro il monte medesimo: e intanto grandissima copia di cenere innalzavasi su la bocca à guisa di fongo, che (per quanto à noi si mostrava) certo era vicino à mille passi di altezza, così sostenendosi in aria dall' impeto medesimo del fuoco. Pur qualche porzion, che ne cade la notte, andò verso Ottajano, e Bosco.

Mà il Venerdì 29. del mese fu più assai maggiore lo strepito, l' eruttazion delle pietre, e'l fumo, e la cenere, che andarono per 2000. passi, e più in aria. Dalle 13. fino alle 16. ore tremò continuo la vicina terra, offendendone gli edificj della Torre dell' Annunziata, del Greco, Resina, Portici, ed altri luoghi vicini. Molto bitume, e pietre infuocate uscivano dal labro della sua gran bocca, per modo che spargendosi per la cima del monte, sembrava egli tutto di fuoco, spezialmente formandone due spaziosi fiumi, uno verso Ottajano, e l'altro

tro verso Refina, scendendo à mezzo li Monte, e più. Il vento, che fino all' ora avea portato le ceneri verso i mentovati luoghi, si mutò da Oriente in Scilocco, e ne portò molta sopra S. Sebastiano, Massa di Somma, e del Casale di Serino, Barra, Pòticelli, &c. Indi verso il mezzo dì crebbe vie più l'eruttazione, per modo che le fiamme si vedevano innalzare per linea retta senza torcersi punto sopra 250. passi dalla bocca, e'l fumo, e la cenere si alzavano smisuratamente, assai più di prima, à segno che à tanto spavento non potendo più resistere gli abitatori delle vicine Terre, e Castelli, raccolto il migliore delle loro sostanze, si fuggirono buona parte in quella Città, e in altri luoghi più sicuri, osservandosi anche i bruti fuggire, e tremare, ne era chi potesse intrepido resistere à sì orrendo spettacolo, e al continuo tremar della terra, che facevasi per tre, e quattro miglia attorno troppo sensibilmente sentire. Allora caddero in molta copia le ceneri, e arene grosse, anche pietre di qualche peso sopra Ottajano, Bosco, Somma, Sarno, Palma, Carbonara, Luro, Nola, Nocera, Gragnano, ed altrove.

La mattina dellì 30. essendo varj li venti, e grossa assai la rena, che'l monte eruttava, non bene discernevasi la fiamma, e in tutto sparì agli occhi quel monticello, che dalle passate eruttazioni si è in mezzo alla gran bocca formato, donde al presente escono le sue materie: ma non però l'altif-
si.

fima piramide di cenere, ch'erafi formata,
 non si era punto scemata, quantunque pie-
 gavafi col mutar del vento. Poi verso le
 20. ore si accesero sì fattamente le sue vi-
 scere, e crebbe à tal segno l'eruttazione, lo
 strepito, e il tremor della terra, che non è
 lingua da poterlo esprimere. Uscivano
 spessi, ed immisurati globbi di fuoco, e di ce-
 nere, con orrore inaudito strepitado, e con-
 tanto impeto l'uno vortice urtado l'altro,
 che si generavano spesse faette, folgori, le
 quali serpeggiando per l'aria, e lampeg-
 giando, sovente cadevano nelle campagne,
 empierendole tutte di spavento insoffribile,
 ed altre piombavano nella stessa voragine,
 fendendo l'aria, e strisciando per que' gi-
 roni di fumo con modi non mai più vedu-
 ti. In mezzo à questi sì spaventevoli avve-
 nimenti s'è eruttata gran copia di smisura-
 ti sassi, che giunsero fino ad Ottajano, ro-
 vinando i tetti della Chiesa di S. Antonio,
 ed alquante vicine case. Temessi allora
 che queste pietre infocate non dovessero
 troppo durare, e mentr' il fuoco ovunque
 precipitavano, sì come certamente fatto
 aurebbono, ajutate dall' ambiente assai
 riscaldato, e dalle cocenti ceneri, che ne
 avean ben preparati i legami una di que-
 ste pietre caduta al luogo, ove dicesi le
 Fontane di Narcione, trà Pollena, e Massa
 e i Somma, s'è trovata pesare oltre à 450.
 libbre.

Quella notte stettefi in maggior ti-
 more, che mai, ne fù chi potesse nelle vicine
 Cit-

Città, e Terre torcer' il viso dalla montagna non già starsene ficuro nella sua casa, mà: ò nelle Chiese, ò nella campagna, imploravano la Divina Misericordia, ed attentamète osservavano quel vasto monte di fuoco, e motivi, che faceva: che trà l'altre cose mandò quella notte fuori alcuna minutissimo umore alquanto denso, che cò l'altre materie in molta copia eruttate, diede affatto il guasto alle vicine campagne.

Verso l'alba del dì seguente calmossi alquanto quell' orrenda tempesta, e non fece quei insopportabili strepiti, salvo la mattina, che diede quattro, ò cinque scoppi quasi fustero di colombrina, e alcuni altri dopo vespro, per modo che ingannò molti à crederli cannoni scarricati dalle nostre Castella, specialmente non vedendosi altra novità nel môte, e quel dì fù il Cielo assai sereno, ed allegro. Solamente vedevansi crescere, ed innalzarsi sempre più ritti in Cielo que' gran gironi di fumo, e cenere, e non ispirando il vento molto gagliardo, ne ancora molto inchinavasi quella sterminata piramide da qualche lato. Notossi, che la mattina fù ella nella sua cima illustrata da' raggi del Sole 20. minuti, e forse più prima ch' egli ascendesse su' l' nostro orizzonte, e il simile avvène dopo tramontato. Mancarono ancor le tante saette, che continuo s' ingeneravano trà que' turbi, ò forse non si allontanarono dalli medesimi, salvo una, che verso l'ora

ore

ore cadde nella Chiesa Parrocchiale di San Sebastiano senza offesa di niuno, e solamente ne fù tocco il tavolato soprano. La notte, perocche il fumo si mantenea ritto, vidderli più à bell'aggio le stemperate fiamme, che uscivano, ne si può sprimere quanto si sporgevano in alto, e quanto splendore si facessero, a' luoghi eziandio più rimoti di questa Città.

Crebbe sempre più terrore, e lo spavento nel dì seguente, primo Agosto, a misura, che crebbe allo stremo l'eruttazione, e'l fracasso grande del Monte. Tremò per più ore continue la terra, non solamente di quei contorni, mà fino alla Cava, e Salerno, e fino à Madaloni, ed Aversa. Il vario vento, che spirò, cominciò à spargere quà, e là il fumo, e la cenere, che fuori del suo centro, mal sostenuta dalla veemenza del fuoco, volentieri cedea all'aria, che la premea, sicchè roversciandosi con impeto nelle vicine cōtrade, non solamente fece tramontar' in sul meriggio il Sole, mà sì fattamente oscurossi, che convenne alla Città di Somma, Massa, San Sebastiano, Sant' Anastagio, ed altri luoghi, ricorrere all' uso delle fiaccole, non già nelle case, e ne' tempj, mà nelle campagne più aperte. Le fette, che per ogni lato sfolgoravano, li lampi, e li tuoni in mezzo à quello oscurore, davano spavento agli uomini più forti, che mai erano. Una delle fette toccò il campanile della Chiesa maggiore di S. Anastagio, e ne
bru-

Cruciò le travi, che sostenevano le campane, e ne ruppe tutto l' Oriuolo. Allora non si confidarono più resistere gli afflitti abitatori di que' Luoghi, che v' erano rimasi, ed abbandonandoli affatto, ritiraronfi lontani, e buona parte ne vennero quà, pieni di cotal terrore, e confusione, che fecero pietà à quanti li videro.

Continuò si funesto accidète, anzi divenne maggiore à noi il giorno seguente, perocchè distendendosi vie più li diluvj di cenere, pervennero quà, ove ne' passati giorni non erano arrivate. Poco à poco disparve a' nostri occhi il Sole, e si annotò sì fattamente il nostro Cielo, che alle 21. in 22. ore fù necessario camminare con torchj accesi per la Città, e nè ciò era sufficiente rimedio alla densa caligine, e alle tenebre palpabili, che si pativano. Tutta la gran massa di cenere, ò mal sostenuta più dal fuoco, cui dovette mancare il vigore, ò da suoi varj movimenti determinata à quest' uno, abbandonossi sopr' à noi con tanta gagliardia, e spessezza, che non si legge in tutte le nostre crónache accidente à questo simile, ne prima della venuta di CHRISTO Redentore, ne dopo la sua Incarnazione in tutte l' altre gravi eruttazioni, che si contano: e questa spessezza di tenebre, ne noi, ne' nostri vecchi la videro, ò la intesero mai raccontare. Aggiungevasi, che non soffiava ne pure tenuissima aura di vento, che mandasse più oltre la cenere; e in mezzo à quell' indicibil' orrore

re

re rimbombava l'aria col cōtinuo strepito de' tuoni, e delle faette folgori, delle quali molte ne caddero, benchè senz'offesa d'alcuno, à riserva d'ama, che fracassò la cupola di S. Maria dell' Arco: onde parca scatenato l'Inferno à nostro danno.

Mà colui, che custodisce le Città, ed hà nelle sue mani il cor de' Rè, e de' popoli; spirò à tutti un fervente ricorso all'intercessione del nostro Guardiano, e Protettore SAN GENNARO, il qual c'impetrasse dalla sua Divina Misericordia la liberazion della tremenda caligine, che ne cagionava la cenere, la qual, se troppo durava, era senza dubbio sufficiente à soffocarci tutti, ovvero almeno innabissar, affatto le campagne, onde la distruzione nostra farebbe senza fallo succeduta.

Imperò à quell'ora medesima fù fatta umile, e devota processione dalla nostra Cathedralè à Porta Capcana, con la Testa del Sãto Martire, accōpagnata dal nostro Cardinal' Arcivescovo Pignatelli, col Capitolo della Cathedralè, e le quattro Religioni mendicanti, dal Sig. Vicerè Co: di Martinitz, e da infinito popolo, che implorava col più intimo del cuore il Divino Ajuto, e l'intercession del Santo. *O mirabilis Deus in Sanctis tuis!* Tosto cominciò à placar la Montagna, e dileguarsi le tenebre. Alle 2. della notte si viddero le stelle in Cielo, e alla mezza notte fù la cenere affatto da noi allontanata: sicche la mattina seguente ritornò più che mai sereno il gior-

giorno, e l'ultime reliquie dell'eruttazione (che per alquanti altri giorni hà mandato fuori del Monte) cō replicato prodiggio si sono vedute continuamente inchinarsi per molte miglia sul mare, passando per mezzo i Territorj disabitati trà le due Torri, dell'Aununziata, e del Greco senza offesa d'alcuno, infìn'à tanto, che si sono interamente estinte, e consumate quelle materie, ch'eransi accese.

Per questo manifesto miracolo del nostro gran Protettore, oltre à tante altre grazie interceduteci ne' passati dì, hanno i Diputati della Cappella del Tesoro, ove conservanti le sue venerande Reliquie, fatto imprimere un medaglione assai bēfatto, che da una parte mostra alla p. 50. l'effigie del Santo, ed intorno queste lettere: D. JANU. LIBRATORI. URBIS. FUNDATORI QUIBTIS: , e dall'altra si mostrano le ampolle del suo miracoloso Sangue sopra una ghirlanda di fiori, e in mezzo queste parole; POST-QUAM. COLLAPSI. CINERES. ET FLAMMA. QUIEVIT. CIVES. NEAPOLITANI. INCOLUMES. A. D. MDCCVII. E presentemente pensano ad altre cose per esprimere i lor voti, e ringraziamenti: è ciò, oltre à quel che si è fatto, come dicemmo, nella Cappella sotterranea, ove giace il Corpo.

Non è da lasciarsi sotto silenzio, che quelli orribili scoppii del Monte furono intesi infino à Roma, ove fecero molti ra-
gio-

gionamenti, e chi s'immaginava una cosa, e chi un'altra, mà in sostanza era la Montagna: e da ciò puossi argomentare, che rimbombi gagliardi si furono. Lode à Dio, e a' nostri Santi Protettori, che ce ne anno liberati: e chi lo sà, se questa eruttazione non ci habbia impedito un mal di gran lunga maggiore, che è il tremuoto, à cui stiamo tanto soggetti.



DEVOZIONI

Da usarsi per ogni giorno nell'Ottava
del Glorioso Martire

S. GENNARO.

PRIMIERAMENTE

si dirà il seguente Hinno.

DEus tuorum militum
Sors, & corona, præmium,
Laudes canentes Martyris
Absolve nexu criminis.
Hic nempè Mundi gaudia:
Et blanda fraudum pabula
Imbuta felle deputans,
Peruenit ad Coelestia.
Pœnas cucurrit fortiter,
Et sustulit viriliter.
Fundensque pro te sanguinem
Æterna dona possidet.
Ob hoc precatu supplici
Te poscimus Piissime:
In hoc triumpho Martyris
Dimitte noxam seruis.
Laus, & perennis gloria,
Patri sit, atque Filio,
Sancto Simul Paraclito:
In sempiterna sæcula. Amen.

Antiphona.

BEatus Januarius, Præsul, & Martyr
inclitus extinxit impetum ignis: ob-
turavit ora ferarum: & in occisione gladii
pro Christo mortuus legitimi certaminis
coronam accepit,

Y. Posuisti Domine Super caput ejus :
 R. Coronam de lapide pretioso .

Oratio .

OMnipotens sempiterne, Deus, qui huius diei venerandam, sanctamque lætitiã in B. Januarii Martyris tui; atque Pontificis festivitate tribuisti; da nobis, quæsumus, ejus gloriam sempiternam, & proficiendo celebrare, & celebrando proficere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

In altro tempo dell' anno, fuori la sua festa, & Ottava, in luogo della precedente si dirà la seguente Orazione.

Oratio .

MAjestatem tuam, Domine, supplices exoramus, ut sicut nos jugiter B. Januarii Martyris tui, atque Pontificis commemoratione lætificas, ita semper supplicatione defendas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

SECONDO.

Si diranno tre Pater noster, tre Ave Maria, e tre Gloria Patri alla Santissima Trinità in ringraziamento tanto delle grazie, che concedè al S. Martire, quanto di quelle, che hà concessè, e v'ha concedendo à questa Città, e Regno per li meriti, & intercessione di questo nostro S. Protettore. soggiungendo.

Sancte Januarii, ora pro nobis .

Sancte Januarii, succurre nobis .

Sancte Januarii, intercede pro nobis .

TER.

TERZO.

Si farà il seguente colloquio.

O Mio Glorioso Martire S. Gennaro, Io vostro indegno servo umilmente vi adoro, e riverisco con tutto l'affetto del cuore, e dell'anima mia.

Vi riconosco per Protettore, per Padrone, e Liberatore nostro, anzi per più che nostro Padre, mentre per più di quattordici secoli ci avete sempre amorosamente protetti, e liberati da tanti mali. Vi ringrazio dunque dell'Amore così costante, che ci conservate dal Paradiso.

Mi rallegro degli onori, che godete in questo mondo, il quale da per tutto vi ammira per Martire favoritissimo del Signore, mentre col prodigio del vostro vivo, e miracoloso Sangue ha voluto la Divina Onnipotenza dichiarare all'Universo l'Altezza del vostro merito, e l'Eminenza della vostra Santità. Mi rallegro molto più della sublime Gloria, che state godendo nel Cielo. Mi rallegro anco meco stesso d'avervi per Padre, e Protettore, e di ritrovarmi sotto la vostra potentissima Protezione.

Vi domando umilmente perdono del molto, che ho mancato nel riverirvi, & amarvi per lo passato. Vi supplico per tutti gli bisogni temporali, e spirituali di questa Città, e Regno, che vivono sotto il vostro Patrocinio.

Vi raccomando l'Anima mia. Impetratemi in vita il santo Timor di Dio,

con vero Dolore, e pentimento de' miei peccati, con una vera emendazione nell' avvenire.

Impetratemi al fine una buona Morte. Difendetemi in quel passo tremendo dalli Nemici Infernali, e da tutte le Tentazioni. Fate, ch'io spiri con un cuore pentito de' miei peccati, acciocchè per la vostra intercessione ne venga, dove possa unitamente con voi lodare la Divina Misericordia per tutta l'Eternità, Amen.

PER ULTIMO.

si finirà col seguente Hinno.

INVICTE Martyr, unicum
Patris secutus Filium,
Victis triumphas hostibus,
Victor fruens cœlestibus.

Tui precatus munere
Nostrum reatum dilue,
Arcens mali contagium,
Vitæ repellens tœditium.

Soluta sunt jam vincula
Tui sacrati corporis;
Nos solve vinculis sæculi
Dono superni Numinis.

Deo Patri sit Gloria,
Ejusque soli Filio,
Cum spiritu Paraclito,
Nunc, & per omne sæculum. Amen.

Antiphona.

Liberasti me, Domine, à rugientibus preparatis ad escam, & à pressura flammæ, quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum æstuatus,

Y. Magna est Gloria ejus in salutari tuo.
 R. Gloriam, & magnum decorem imponens super eum.

Oratio

DEus qui nos beati Januarii Martyris tui, atque Pontificis annua solemnitate lætificas, concede propitius: ut cujus Natalitia colimus, de ejusdem etiam protectione gaudeamus. Per Christum Dominum nostrum, Amen.

Divinum auxilium maneat semper nobiscum. Amen.

Nel giorno della Translatione in luogo di Natalitia si dica Translationem; e negli altri tempi dell' anno, quando si farà per ottenere qualche gratia dal Santo si dica Commemorationem.

PRIMO TORMENTO.

Della Presa.

IL Preside Timoteo, arrabbiando di odio contro de' Cristiani, & intendendo, che S. Gennaro Vescovo di Benevento era quello, che maggiormente gli animava à star saldi, e costanti nella S. Fede, mandò da Nola à quella Città una moltitudine di Ministri più perfidi, che avea la sua crudeltà à fine di prenderlo, e menarlo alla sua presenza.

Qui pondera 1. La rabbia, colla quale quei Ministri del Demonio posero le mani adosso al S. Vescovo, e fortemente l'incatenarono.

Pondera 2. La crudeltà, che gli dovettero usar per tutto quel viaggio da Be-

nevento à Nola, e la festa, e' l trionfo, che fecero in arrivarvi, come se menassero un famoso Capo de' Banditi.

Pondera 3. La pessima accoglienza, che gli fece il fiero Preside, e le virtù, che esercitò il Santo in questo successo. Di lui si legge, che nell' udire, che venivano quei Ministri à prenderlo, egli non solo non si pose in difesa, ne fuggì, mà subito si pose inginocchione avàti un Santo Crocifisso, offerendosi con gran cuore, & amore ad ogni morte per la confessione della sua Santa Fede.

Pondera dunque la prontezza, che dimostrò al patire: il non curarsi di perdere quella dignità, ne qualunque cosa del Mondo, anzi nè pure la propria vita per amor del Redentore.

Pondera la Magnanimità, che dimostrò nel cospetto del superbo Preside, non facendo conto nè delle minaccie orrende, che gli fece da una parte, nè delle larghe promesse, che gli fece dall' altra procurando l' empio Preside per ogni verso di fargli abbandonare la S. Fede.

SECONDO TORMENTO.

Della Carcere.

IL Preside Timoteo, vedendo di non poter ridurre al suo perverso intento S. Gennaro per nissun verso, lo fece cacciare dentro di una oscura, e puzzolente Carcere fra' ceppi, e catene per lo spazio di tre giorni, ordinando in tanto, che subito si desse fuoco ad una Fornace, e che per gli

gli detti giorni continuamente ardesse, acciòche di poi si ritrovasse più accesa, & avvampante contro del Santo Prelato.

Pondera 1. Gli patimenti del Santo buttato sù la terra ignuda di quella Prigionie di notte, e giorno, fra' ceppi, e catene, senza niuno conforto del Mondo, stando in potere della crudeltà, dove la grande sua Santità serviva solo per far maggiormente inferire contro di lui la rabbia di quei barbari.

Pondera 2. Con quanto desiderio di patire entrò il Santo in quella Carcere, e l' allegrezza, che sentiva nel vedersi ivi chiuso fra' ceppi, e catene per amor di Gesù, quale sì ardentemente amava nel suo cuore, che potendosi con una sola parola liberare da quel patire, anzi coll' accettare le grandi promesse, che gli faceva il Preside, purché si arrendesse al suo volere, egli con tuttociò tanto si dimostrava più costante, quanto quelli più il combatteva.

TERZO TORMENTO.

Della Fornace.

INtendendo il crudo Preside, che la Fornace già era tutta ardore, e tutta incendi, sè buttare dentro di quella il Santo Martire pretendendo con ciò, che di lui nè anche vi rimanessero ossa, e s' incenerissero le sue medesime ceneri. Il fuoco però lo rispettò in maniera; che non gli diede pena veruna, anzi nè pure gli consumò un solo capello.

Pondera 1. La rabbiosa crudeltà del Tiranno nel far buttar un tal Personaggio in quella Fornace, e nell' averla fatta ardere per trè giorni, acciòche maggiormente s' infocasse; non bastando qualunque incendio al fuoco del suo furore, se non arrivava all'ardore sì focoso, & acceso, che concepì la Fornace in detti giorni.

Pondera 2. che S. Gennaro non si sbrogottò per niente nell' avvicinarsi alla bocca di quella Fornace: piena di tali incendi, perchè aveva fiamme maggiori del Santo Amor di Dio nel suo cuore.

Pondera 3. La gran Potenza del Nostro Signor Giesù Cristo nel porre freno alla voracità insaziabile di quelle fiamme, che si resero miti, e piacevoli, e di rinfresco al Santo Martire.

Pondera 4. come dovevano risonare grate al Cielo le lodi, che il Santo dava al Signore nel mezzo di quei chiusi incendi. Quanto se ne dovevano consolare gli Cristiani, che vi erano accorsi, e di fuori udivano la cara, & amata voce di S. Gennaro, mentre ben supponeva qualche era, che le fiamme fossero con lui mansuete, e pie. In quale rabbia però davano quegli empj Ministri, e come frettolosamente andavano aggiungendo legne à legna? mà per molto, che più accendessero il fuoco, sempre però più cresceva il canto, & il giubilo del Santo.

Pondera per ultimo il grande amore,
col

col quale Cristo corrispose all' amore, che portava il cuore di S. Gennaro, mentre non solo non gli se patire nocumento veruno da quelle fiamme, mà lo riempì di consolazioni di Paradiso.

QUARTO TORMENTO.

Dell' Eculeo.

VEdendo l' empio Prefide, che le fiamme perdonavano al Santo Vescovo, attribuendo il tutto ad arte magica, comandò, che cavato fuori della Fornace fosse posto nell' acerbissimo tormento dell' Eculeo, sino à tanto, che se gli slogassero tutte le giunture delle membra; e come altri dicono, lo se crudelmente battere per la vita à fieri colpi di Piombarole.

Pondera 1. la bestial crudeltà di quel Tiranno; poiche dall' aver visto il prodigio delle fiamme, che non avevano toccato un capello al Santo, egli perciò maggiormente s' inferì contro di lui.

Pondera 2. l' acerbità di questo Tormento dell' Eculeo; poiche stendevano il Santo Martire sopra d' un Cavallone, che dall' uno, l' altro capo haveva le sue Rote, colle quali da una parte tiravano ligati i piedi, e dall' altra violentemente le mani; sì che si venivano à strare sì fortemente gli nervi tutti, e le membra del Martire, che con acerbissimo slogamento dell' ossa tutto il corpo diveniva un parire indicibile.

Pondera 3. l' invitta Pazienza, e Forza di S. Gennaro, mentre quanto era-

no maggiori li tormenti, che gli davano; tanto maggiormente cresceva l'ardor suo nel confessare la Santa Fede.

QUINTO. TORMENTO.

Dell'esser di nuovo rigettata nella Carcere.

QUando il Santo Martire, finito il tormento dell'Eculeo, e delle battiture, si ritrovava tutto infranto, e divenuto tutto dolori in tutte le parti del Corpo, il Preside crudele in cambio di mandarlo à curare, ò di fargli apprestar un letto da poter il Santo riposarvi le membra sì crudelmente martirizzate, lo fe ritornar di nuovo alle catene, e carico di quelle rigettar per quella notte nella ignuda terra nella stessa oscura prigione.

Pondera 1. la barbara crudeltà di quel Ministro infernale nel tormentare con tanta ferezza il Santo Martire, e senza permettergli un minimo ristoro.

Pondera 2. l'acerbissimi dolori, che dovette seguitare à sentire S. Gennaro in quella notte disteso al freddo terreno di quella prigione; quando se gli raffreddarono le carni in dosso con quello stogamento di tutto il corpo.

Pondera 3. gl'infervorati, & amorosi colloquj, che nel mezzo di quel penare, faceva coll' amoroso Signore offerendosi sempre a più patire, e supplicandolo di non privarlo della desiderata morte per la confessione della sua Santa Fede.

SESTO TORMENTO.

Dell' esser menata avanti il Carro.

Tutta la notte il fero Preside andò ripensando con qual altra sorte di morte più atroce potesse far morire S. Gennaro, e sovvenèdogli l' Anfiteatro di Puzzoli, il giorno seguēte risolse d'adarvi di persona per non volersi fidar d' altri; onde caricando di nuove catene il Santo Martire insieme con i suoi Santi Compagni, gli sè caminare così incatenati avanti il suo Carro.

Pondera 1. il gran patire, che sè San Gennaro in questo viaggio da Nola à Puzzoli à piedi incatenato, stando per altro tutto snervato, & infranto nel corpo.

Pondera 2. lo scherno, che pensava di apportare l' empio Preside al Santo Prelato; menandoselo come in Trionfo avanti il Carro così carico di catene.

Pondera 3. li sentimenti di tenerezza, & affetto, che dovette sentire S. Gennaro nel passare, andando al sospirato Martirio, nella detta guisa per dentro, ò presso Napoli, sua Patria, quale Iddio glie la faceva teneramente amare, perche l' aveva fra poco ad appoggiare alla sua Protezione.

Pondera 4. come il Signore dovette muovere con modo particolare i cuori de' Napoletani ad uscirgli affettuosamente all' incontro riverendolo, compatendolo, e raccomandandosi alle sue Sante Orazioni; il quale affetto si può anco argo-

mentare dagli officii, che gli usarono dopo la sua morte, poiche non solo una Donna Napoletana raccolse il suo prezioso Sangue nel mezzo della moltitudine di quegli empj Ministri, mà gli Napoletani ancora contro l'Editto del Prefide diedero sepoltura al Sacro Cadavere, e se lo presero per Protettore appresso la Divina Pietà per gli bisogni della Patria, portandosi con solenne pompa, passata quella persecuzione, il suo Santo Corpo a questa Città, dove S. Severo gli aveva fabricato un Tempio.

SETTIMO TORMENTO.

Delie Fiere.

Arrivato à Pozzuoli, il giorno appresso lo spietato Tiranno comandò, che il Sàto Vescovo con i suoi Compagni fusse esposto in quel celebre Anfiteatro da esser devorato dall' affamate bestie, che ivi si tenevano ferrate. Queste però in cambio di sbranargli, corsero à buttarsi mai fuetamente a' loro piedi.

Pondera 1. la grā meraviglia, che dovevano fare tutti quell' innumerabili spettatori, che v'erano accorsi per la vista d'uno spettacolo tanto insolito; e quanto gli Fedeli dovevano lodare la Divina Potenza; quanto dovevano restar confermati nella Santa Fede per un miracolo sì manifestò; quanto consolati per veder liberato S. Gennaro co' suoi Compagni dagli arrabbiati morsi di quelle Fiere.

Pondera 2. in quali sentimenti di amore

more doveva dare S. Gennaro colli detti Compagni verso il Signore , per vedere oprarsi alla loro difesa un miracolo sì evidente dalla Divina Potenza ; quanto dovevano questa ingrandire, con quali parole lodare la Divina Pietà , e renderle amorose grazie , quanto dovevano maggiormente accendersi alla costanza nel confessare la Santa Fede, con quali detti dovevano rimproverare all' empio Preside la sua diabolica perfidia , con quale ardore dovevano a quel gran numero di spettatori predicare dalla fossa dell' Anfiteatro la verità della nostra Santa Fede , e come procuravano di convincergli anche coll' attestazione , che ne rendevano quelle per altro insensate Fiere , che avevano persa la lor voracità solo con quelli , che professavano la Cattolica Fede .

OTTAVO TORMENTO .

Dalla Decollazione .

IL successo di tale prodigio, quando doveva affatto spegnere la rabbia nel cuore del Tiranno, allora maggiormente vel' accese ; poiche subito sentenziò S. Gennaro , & suoi Compagni ad essere decollati ; e benchè avendo data sentenza sì iniqua , fusse divenuto cieco negli occhi, anzi benchè per l' orazioni , che per lui fece S. Gennaro avesse subito recuperata la vita , il qual miracolo fu per gli altri di tanta forza , che di quei Gentili, che erano accorsi allo spettacolo , se ne convertirono da 5. mila alla Santa Fede ; ad ogni modo

l'em-

l'empio Tiranno volle, che subito si eseguisse la spietata sentenza, aggiungendo severissimi Bandi, che niuno ardiffe di dare sepoltura a' Cadaveri, volendo, che rimanessero almeno morti, preda delle bestie, mentre vivi non avevano potuto esser socchi da' loro denti.

Pondera 1. dove arriva l'ostinazione d'un cuore umano. L'istesse Fierte si arrendono, e benché ferocissime, divengono miti verso de' Santi Martiri, solo l'uomo arriva implacabilmente ad inferirsi contro di lui. O quanto dobbiamo temere del nostro essere.

Pondera 2. la rabbia, colla quale gli Ministri di Tiranno sì fiero, incatenarono di nuovo il Santo, e co' suoi Compagni violentemente per la salita di quel monte lo condussero; anzi strascinarono al luogo deputato.

Pondera 3. con quanto ardore di affetto se quest'ultimo camino il Santo; quanto anelava alla Corona del Santo Martirio: con quanta prontezza s'inginocchiò, e raccomandatosi prima al Signore offerse il collo al Manigoldo, acciocché glie lo troncase per far volare la sua Anima alli cari abbracci del Signore.

CANTICUM.

S Alve Pater Præsul magne,
 Gregis Christi Pastor alme,
 Nolle Januarj.

Salve

Salve Victor gloriosus,
Martyr constans vigorosus
Fidei certaminis.

Salve Miles vicens monstra,
Ignem placas montis castra,
Et nervorum excidium.

Salve lumen veritatis,
Amor vehemens charitatis,
Fidei auxilium.

Salve consul bellatorum
Robur, virtus fociorum,
Pro Christo certantium.

Salve norma sanctitatis,
Sydus splendens bonitatis,
Et virtutum specimen.

Salve decus Angelorum,
Honor summus comprehensorum
Supernorum Civium.

Salve Salus Peccatorum,
Tutor grandis subditorum
Bene Beneventi Civium

Salve Rector nostræ Urbis.
In qua jaces, manes dormis.
Corpore Parthenope.

Cives ergo tu intende
Tuos cunctos, & defende
Ab omni periculo,

Ut salvari possint tuti.
Et in Cœli loco læti.
Fieri per gloriam. Amen.

Ÿ. Ora pro nobis Sancte Januarj,
Ÿ. Ut digni efficiamur promissionibus
Christi.

ORE-

Majestatem tuam Domine supplices
exoramus, ut sicut nos jugiter Beati
Januarij Episcopi, & Martyris tui comme-
moratione lætificas, ita semper supplica-
tione defendas. Per Dominum nostrum, &c.

RESPONSORIO

Al Glorioso S. GENNARO Vescovo,
Martire, e Principal Protettore
del Regno di Napoli.

Si quartis miracula,
Mors, error, calamitas,
Demon, Bella fugiunt,
Pestes, & Terræmotus:
Ægri surgunt sani.

Tremit Vesævus evomens
Flammæ, Saxa, & Cineres,
Miroque aspectu capitis
Serenus aer visitur
Gaudentque lætis vocibus
Juvenes, & Cani.

Dereunt pericula,
Pavor, ac necessitas
Narrent hi, qui sentiunt
Dicant Neapolitani,
Gloria Patri, &c.

377

Tremet Væſavus evomens
Flammas, Saxa, & Cineres ;
Miroque aspectu capitis
Serenus aer viſitur
Gaudentque lætis vocibus
Juvenes, & Cani .

ANTIPHONA:

O Proles Neapolis, terror infidelium
clara lux Eccleſiæ, nobile miraculum
Urbis Neapolitanæ, ſer JANUARIJ gra-
tiam, & Chriſti patrocinium, & tua effi-
caciffima interceſſione libera nos, ò poten-
tiſſime Martyr, per tuum uſque adhuc
ebullientem Sanguinem à peſte, fame, bello,
à terræmotu, ab incurſione, & inſidiis hæ-
reticorum, & infidelium, ab hoſtium ſevi-
tia, a tumultuante Dæmone, ab ardente
Veſevo, & ab omni malo anime, & corpo-
ris ; propter gloriam Jeſu Chriſti, & B. Vir-
ginis Mariæ, & honorem ſollicitæ prote-
ctionis tuæ .

Ÿ. Ora pro nobis B. JANUARIJ .

R. Ut digni efficiamur promiſſionibus
Chriſti .

O R E M U S .

Majeſtatem tuam Domine ſupplices
exoramus, ut ſicut nos jugiter B.
JANUARIJ Martyris tui, atque Pontificis
commemoratione lætificas, ita ſemper ſup-
plicatione defendas . Per Chriſtum Domi-
num noſtrum .

SUP-

O Gratiſſimo, potentiffimo, & amantiffimo Martire S. GENNARO, io N. N. ficcome mi congratulo della voſtra gran potenza, e gloria, che avete in Cielo, & in terra, in premio d'aver data la vita, & il Sangue per la Santa Fede di Giesù Criſto Signor Noſtro, così anche vi prego per quell'allegrezza da Voi ſentita nell'ardente Fornace dalla quale uſcite illeſo, che vogliate intercedere appreſſo la Divina Maeſtà, acciò io ſia liberato dalla fornace di tante tribulazioni, e travagli così interni, come eſterni, tutto ſecondo la Divina Volontà, e bene dell'anima mia. Per quel tuo Sangue, ò mio Glorioſiſſimo GENNARO, che uſcì dalle tue puriſſime vene, all'or, che ſuperate le crudeliſſime fiere più crudelmente ti fù fatto troncare il Capo dall'ingratiſſimo, e ſpietatiffimo Preſidente Timoteo, ti prego ad impetrarmi un'invitta coſtanza, e fortezza contro tutte le tentazioni del Mondo, Carne, e Demonj: E ficcome queſto tuo ſteſſo prodigioſiſſimo Sangue doppo mille quattrocento, e più anni, ancora ſpuma, e bolle al cospetto del tuo medefimo Capo, parlando à favor noſtro nel Tribunale della Divina Miſericordia, così ancora bolla, & ekلامي innanzi à Dio, quando nell'ora della morte ſtarà per gelarſi il ſangue nelle mie vene: E ſi come il Sangue tuo tiene lontano da queſta Città le voraciſſime fiamme del Veſuvio, così in quel

quel punto istremo della mia vita, allontana ti priego da me gl'incendj enestinguibili dell'Eternità penosa.

Salve defensor Patriæ
JANUARJ Sanctissime.

INDICE

DE' CAPITOLI,

Che si contengono in quest' Opera.

CAP. I. *Della Vita, e Miracoli del Glorioso Martire S. Gianuario pag.* 1

CAP. II. *San Gianuario viene eletto Vescovo di Benevento, pag.* 8

CAP. III. *Come fussero carcerati San Gianuario, & altri suoi Compagni. pag.* 12

CAP. IV. *S. Gianuario viene buttato in un'ardente fornace, e da quella miracolosamente uscì illeso, & altri tormenti dati al Santo. pag.* 16

CAP. V. *Il Prefetto fè carcerare altri compagni di S. Gianuario, e li menò*

Indice

- menò seco legati à Pozzoli. pag. 20*
- CAP. VI.** *Timoteo condanna S. Gianuario, & i Compagni ad essere divorati dalle bestie. pag. 23*
- CAP. VII.** *Timoteo dà la sentenza, che San Gianuario, & i Compagni siano decapitati, & orando il Santo divenne cieco il Prefetto, e poscia miracolosamente gli fù restituita la vista, e come furono decollati. pag. 26*
- CAP. VIII.** *Di molti miracoli operati da San Gianuario dopò il suo martirio. pag. 33*
- CAP. IX.** *Come il Glorioso S. Gianuario con modi maravigliosi hà mostrata la sua protezione in liberar la Città di Napoli da imminenti pericoli. pag. 44*
- CAP. X.** *Come San Gianuario liberò Napoli dagl' Incendj del Monte Vesuvio. pag. 52*
- CAP. XI.** *Della prima Traslazione del Corpo di S. Gianuario da Marciano à Napoli. 68*
- CAP. XII.** *Della seconda Traslazione del medesimo Corpo di San Gianuario da Napoli in Benevento, & d'alcuni miracoli, che v' accorsero. pag.*

De' Capitoli.

- pag.* 72
CAP. XIII. *Della terza Traslazione del Corpo di San Gianuario da Benevento à Monte Vergine.* pag. 83
- CAP. XIV.** *Della quarta Traslazione del Corpo di San Gianuario da Monte Vergine in Napoli, e di molte cose che v'occorsero.* pag. 88
- CAP. XV.** *Della Traslazione del Sangue di S. Gianuario, e di molte cose concernenti à quella: e della solennità sua, ch'ogn'anno si celebra in Napoli.* pag. 102
- CAP. XVI.** *Del culto, e Venerazione di San Gianuario, e di molte Chiese dedicate al suo nome.* p. 121
- CAP. XVII.** *Con varie ragioni, e scritture si palesa, che San Gianuario sia nato nella Città di Napoli.* pag. 179
- Marmi, Statue, e Pitture della gran Cappella del Tesoro.* pag. 193
- Reliquie di S. Gennaro.* pag. 198
- Reliquie dell' altri Santi Padroni* pag. 202
- Sommario dell' Indulgenze.* pag. 205
- Preziosi doni fatti dalla magnanimità de' Napoletani.* pag. 210

Indice

Annue entrate della Cappella del Tesoro di S. Gennaro, e in che le medesime s'impiegano. pag. 223
Incendj del Monte Vesuvio. p. 229
Devozioni da usarsi per ogni giorno nell'Ottava del glorioso Martire S. Gennaro. pag. 241
Responsorio al glorioso Martire San Gennaro. pag. 259

I L F I N E .

Reimprimatur.

Neap. 1. Sept. 1710.

SEPTIMIUS PALUETIUS VIC. GEN.

D. Petrus M. Giptus Can. Dep.

Reimprimatur.

Neap. die 1. mensis Sept. 1710.

ARGENTO REG.

Pescarini.

8
9
0
1

